Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI
[illegible]
Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de «LA TRIBUNA»
LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | NOI E IL MONDO Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento
[illegible]
Costi pressi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 5 Maggio 1922 — ROMA — Venerdì 5 Maggio 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 107

"Il memoriale delle potenze allontana la pacificazione europea „

dichiara Cicerin al nostro inviato speciale

La parola di Cicerin

GENOVA, 4.

Genova è molto in ansia di conoscere la risposta della Russia al memoriale alleato. Qua si fanno oggi le induzioni più diverse. Le Delegazioni delle Potenze alleate cercano di valutare la loro eventuale condotta tanto nel caso di una accettazione quanto nel caso di un rifiuto da parte dei Soviety del memoriale alleato consegnato ieri mattina a Cicerin.

Io ho pensato che era meglio affrontare direttamente la Delegazione russa, ed ho senz'altro chiesto ed ottenuto da Cicerin una intervista che è di prima importanza per le dichiarazioni esplicite che mi ha fatto il capo della Delegazione dei Soviety.

Cicerin mi ha dichiarato testualmente:

— Il *memorandum* rappresenta un grave passo indietro dopo la mia lettera del 20 aprile inviata a Lloyd George, lettera che era stata accettata come base di discussione di possibili accordi.

Il *memorandum* contiene aggravazioni gravissime alle condizioni che avevamo di comune accordo stabilito, per ciò non ho difficoltà a ripetere che il memoriale degli Alleati, è un vero e proprio passo indietro. Ci sono argomenti nuovi che non sono stati mai introdotti nelle nostre conversazioni precedenti.

Per esempio: l'interdizione sul territorio russo di propaganda diretta contro sistemi capitalistici. Questo è un punto che noi non potremo mai accettare, poichè equivale ad impedire che si sviluppino le idee che sono la base stessa del nostro Governo.

Cioè a dire tale clausola interdice le espressioni di principi che hanno dato la nascita alla Repubblica federale dei Soviety. Per esempio un comunista straniero che venisse in Russia non avrebbe neppure la libertà di esprimere le sue idee contro l'imperialismo o contro il capitalismo; libertà di esprimerle che egli gode nello stesso suo paese natale.

Un altro punto che c'è giunto in modo inatteso e ci ha stupito non poco, è stata la introduzione, in un documento che dovrebbe contenere soltanto proposte economiche della questione dell'Asia Minore e l'introduzione dell'obbligo della neutralità tra la Turchia e la Grecia, come pure l'impegno da parte nostra di tentare di indurre la Turchia alla cessazione della sua guerra di difesa contro la Grecia. Questa è una clausola che non potremo accettare e che ad ogni modo reputiamo estranea ai limiti e ai caratteri della base dell'accordo economico.

Un'altra questione per noi gravissima che il documento ha, con nostra sorpresa introdotto fra le sue clausole, è: la restituzione alla Rumania di tutti i suoi valori, senza che alcun negoziato possa essere aperto tra la Rumania e la Russia, come per esempio il problema della Bessarabia.

Quanto ai debiti di guerra in luogo di dire chiaramente che sono annullati, è scritto nel *memorandum* che questa questione sarà risoluta insieme a quelle di tutti gli altri debiti di guerra.

Cicerin è meravigliato che non si parli di prestiti.

Il nostro desiderio principale, lo scopo più urgente che la Russia aveva da ottenere dalla Conferenza di Genova — cioè la concessione di un prestito — è trattato nel documento delle Potenze nella maniera la più vaga e in nessun modo soddisfacente.

Il memoriale allude poi vagamente, alla moratoria del pagamento dei debiti ante guerra, senza che sia fissata nè che sia stabilita, la durata della moratoria stessa.

Per la questione delle obbligazioni verso individui privati, sono introdotti di sorpresa nel *memorandum* due istituti arbitrali: cioè una Commissione arbitrale e dei tribunali arbitrali: ciò che toglie alla Russia la piena indipendenza dei suoi diritti sovrani.

Quanto ai privati ed ai particolari, è stato aggiunto il principio di compenso generale che la Russia dei Soviety ha sempre costantemente respinto. Siamo dunque in presenza di un vero e proprio *recule — uso la parola testuale che Cicerin ha pronunziato* — da parte delle Potenze. La Conferenza non mantiene più l'accordo che era stato stabilito e che tutto insieme avevamo deciso di adottare secondo il testo della lettera che io avevo inviato a Lloyd George il 20 aprile scorso.

— E in quanto all'improvviso ritiro del Belgio dalla collaborazione per la Russia — domando io a Cicerin — cosa ne pensa?

Il capo della Delegazione sovietistica mi risponde:

— La faccenda del ritiro belga rende ancora più noiosa la situazione. Cioè allontana di più la possibilità di una pacificazione generale.

Ho inoltre domandato a Cicerin se egli creda che la Russia voglia fare una questione procedurale sugli emendamenti proposti dalla Francia. Infatti è noto che il *memorandum* contiene tali emendamenti nel suo testo perchè le Potenze credevano di poter ottenere l'approvazione totale da tutti i membri della Sottocommissione sul documento. Quindi sarebbe logico che la Russia rispondesse: « dal momento che la Francia e il Belgio si sono allontanati dall'accettazione e dall'approvazione completa del documento, io chiedo che gli emendamenti proposti dalla Francia vengano tolti ».

Su questo punto Cicerin mi ha risposto che preferiva non fare alcuna dichiarazione.

Maffio Maffii.

La risposta della Delegazione russa

GENOVA, 4.

Nei circoli della Conferenza si crede che la risposta della Russia al memorandum *che è stato consegnato stamani alle 6,30 a Rapallo non si farà molto aspettare e che verosimilmente si avrà per la fine della settimana.*

Se, come si spera, la risposta sarà favorevole si assicura che immediatamente si riunirà un Comitato, del quale si sanno già i nomi dei componenti, per lo studio della formula di riconoscimento de jure *del Governo dei Soviety.*

Dopo la consegna del "memorandum „

GENOVA, 4.

Qua si seguono molto attentamente le notizie di Parigi. Dopo le istruzioni che Poincaré ha dato a Barthou, si spera che la Francia rientri ad interessarsi di nuovo, con attitudine conciliante, delle faccende della Russia; ma la clausola, secondo la quale Barthou avrebbe dato istruzioni alla delegazione francese di tenersi solidalmente stretta all'attitudine del Belgio, non lascia aperte molte speranze intorno al consenso della Francia a partecipare in tutto e per tutto alle conclusioni del *memorandum* inviato ieri a Cicerin.

Qui viene notato, con senso di approvazione, il fatto che Cicerin, poche ore dopo aver ricevuto dagli Alleati il *memorandum*, abbia fatto, nella seduta plenaria, un discorso assai conciliante nel senso di augurarsi anche che la Russia possa collaborare con piena intesa con l'Europa.

Negli ambienti della Delegazione italiana non si esclude che il Belgio possa continuare a discutere nella Conferenza. Naturalmente il Belgio non può, sulla questione della proprietà in Russia, ritornare sulle decisioni prese. Molto importante è da notare che i russi non hanno interesse a tenersi i belgi nemici o lontani, dal momento che il piccolo Stato fiammingo è un paese assai ricco, ed è quello dove in questo momento l'Europa Orientale può più facilmente trovare capitali disponibili.

Previsioni su la risposta russa

Quanto alle previsioni sulla risposta che Cicerin darà alla Sottocommissione autrice del memoriale, qui si crede che ai russi non convenga rispondere negativamente all'invito dell'Europa dell'Ovest; ma convenga ribattere se mai, caso per caso, i vari articoli, specificando quali di essi il Governo dei Soviety intende accettare e quali deve assolutamente respingere. Alcuni avevano affacciato l'ipotesi che la Russia avrebbe impiantata sul *memorandum* una questione procedurale: avrebbe fatto cioè osservare che, dal momento in cui le potenze avevano modificato il *memorandum* in senso meno favorevole alla Russia, pur di includere l'approvazione della Francia e del Belgio e dal momento che questa approvazione manca, sarebbe naturale tornare a modificare il memoriale togliendone gli emendamenti richiesti dalla Francia e dal Belgio. Si osserva però che Cicerin difficilmente avrebbe ragione di insistere in questa questione procedurale, dal momento che la Francia — sia pure con la nota riserva — ha tuttavia consentito a che il *memorandum* fosse trasmesso alla Delegazione russa. Quindi il documento non è stato mandato a Cicerin *in opposizione* alla Francia, ma col suo consenso. La riserva di Barrère significa soltanto che la Francia non lo approva nella sua totalità; ma è solidale con tutti gli altri membri della Sottocommissione politica nella trasmissione del *memorandum* a Cicerin.

Nelle sfere italiane si dice che il consenso o il non-consenso francese al memoriale non pregiudica per nulla l'accettazione già data adesso dalle altre potenze, le quali si sono impegnate totalmente su tutti gli articoli del memoriale inviato ieri mattina ai russi.

Si domanda anche se sul ritardo che fu richiesto dal Governo francese — per bocca di Barrère — riguardo all'invio del memoriale ai russi, fosse vero che la Francia aveva chiesto una proroga di 24 ore. Si risponde negli ambienti italiani che il Governo francese aveva chiesto realmente una proroga di 24 ore nella seduta drammatica che voi conoscete; ma dopo il caldo e quasi commovente appello rivolto all'alleanza con la Francia da Lloyd George, Barrère spontaneamente ritirò la sua richiesta. Infatti il dilemma che si imponeva alla Sottocommissione era il seguente: o 24 ore di proroga, o l'emendamento Seydoux. Dal momento che fu accolto l'emendamento Seydoux, era naturale che fosse respinta la proposta della proroga di 24 ore.

La questione del petrolio russo. — Una dichiarazione di Boyle.

Molto si parla a Genova della questione del petrolio e delle voci corse che il governo russo avesse ormai già venduto ai capitalisti inglesi i principali pozzi di carbon liquido che esso possiede nella Russia meridionale e nel Caucaso.

A tagliar corto a tutte le voci corse, ieri sera la delegazione inglese ha fornito ai giornalisti italiani importanti schiarimenti. Siccome si è parlato di convenzioni già concluse fra Mosca e la « Shell Company » per un monopolio del petrolio russo, la delegazione inglese ha riferito testualmente le dichiarazioni fatte dal rappresentante dei gruppi interessati colonnello Boyle: « Quando l'accordo commerciale sottoscritto da sir Robert Horn e da Krassin fu perfetto nell'autunno dell'anno scorso — ha detto il colonnello Boyle — io in qualità di rappresentante della « Royal Dutch Company » e della « Shell Company » aprii con Krassin trattative che continuarono fino alla convocazione della Conferenza di Genova. Per questo motivo mi recai personalmente a Tiflis e nel Caucaso da dove sono ritornato il 14 aprile. A Genova ho visto Krassin al quale ho detto che non si può discutere sulle concessioni mentre si svolge la Conferenza, dovendosi invece aspettare la fine del convegno per conoscere con esattezza i rapporti in cui i governi si trovano ».

Boyle ha proseguito col dichiarare che egli che è attualmente l'unico rappresentante autorizzato dalla «Shell» e dalla «Royal Deutch Company», non ha avuto rapporti con Krassin nè con altri rappresentanti della Repubblica dei Soviety in merito a concessioni in Russia. Chi ha sparso simili voci non è amico dell'Inghilterra come non lo è dei Soviety e nemmeno della pace, visto il grande rumore suscitato da questa « histoire », come egli la chiama, in Francia, in America e in Inghilterra. Boyle era venuto a Genova per vedere che cosa sarebbe risultato dalla Conferenza e per cercare di intavolare trattative una volta risoluta la questione politica. Egli è seccatissimo del rumore sollevato intorno a lui, ed è anche molto annoiata la delegazione inglese visto che Boyle per delicatezza aveva sospesa ogni trattativa.

Krassin smentisce

Anche Krassin con cui ho parlato stamane, ha tenuto a smentire recisamente la notizia corsa del monopolio petrolifero concesso al gruppo della Shell. La delegazione russa, senza dichiararlo esplicitamente, fa intendere che la Russia non avrebbe avuto nessuna difficoltà a trattare con gli americani e perfino coi francesi, se gli americani non avessero fatto proposte troppo vaghe per permettere dei « pour-parlers » e se i francesi si fossero fatti vivi. Krassin ha concluso dicendo: « era logico che, non avendo avanzato nessuna richiesta i capitalisti francesi, il governo russo, non poteva pensare che essi desiderassero concorrere alle concessioni petrolifere nostre ».

Maffio Maffii.

Barthou trasmette a Genova

le istruzioni di Poincaré

PARIGI, 4.

Barthou quando giunse ieri alle 11 alla stazione di Lione fu non poco sorpreso di trovarsi circondato da numerosi giornalisti che volevano conoscere il suo pensiero. Egli si sottrasse subito alle loro domande indiscrete, ma dovette avere l'impressione di essere accolto nello stesso modo con cui era stato accolto di ritorno da Cannes l'ex presidente del Consiglio, Briand.

Qualcuno anzi osservava che la legge del taglione stava probabilmente per colpire il reduce. Durante la Conferenza di Cannes, Barthou aveva preso l'iniziativa in una riunione dei ministri all'Eliseo, del biasimo all'opera di Briand, il quale accortosi della manovra nel leggere i giornali del mattino durante il viaggio di ritorno, aveva deciso subito di dimettersi.

La situazione odierna presentava con quella di allora un certo parallelismo.

Mentre Barthou era in treno, Poincaré impartiva alla delegazione a Genova istruzioni che contenevano un biasimo condizionato alla sua opera. Del biasimo erano pieni i giornali del mattino, e Barthou leggendoli nelle ultime ore del suo viaggio, avrebbe potuto chiedersi se non stava per essere sconfessato.

Il Consiglio dei Ministri

E' in mezzo alle impressioni suscitate da tutte le voci pessimistiche che si è tenuto oggi il Consiglio dei ministri convocato per udire il rapporto di Barthou.

La riunione è durata dalle 14.30 alle 18. Barthou ha rivelato ai colleghi la sua impressione sull'andamento generale della Conferenza. Si è quindi diffuso a parlare del memoriale per la delegazione russa, soffermandosi in particolare sull'incidente col Belgio, spiegando le ragioni che lo avevano indotto a staccarsi dalla tesi belga circa la restituzione delle proprietà private in Russia.

Ha dichiarato di aver fatto tutti gli sforzi possibili per conciliare la tesi britannica con la belga. Ha aggiunto di aver finalmente consentito ad accettare la tesi di Lloyd George ritenendo doveroso di fare una concessione al primo ministro britannico il quale a sua volta aveva ceduto sulla questione dei debiti di guerra.

Barthou ha affermato di avere, durante le discussione, specificato che la sua firma non avrebbe potuto avere alcun valore senza l'adesione esplicita del Governo francese. L'ordine categorico inviato da Poincaré alla delegazione francese di non firmare il testo del memoriale se non dopo il pieno accordo col Belgio, non poteva quindi suonare come una smentita all'azione di Barthou.

Nessuna sconfessione di Barthou

Informazioni ufficiose informano che i telegrammi inviati ieri da Poincaré a Barrère non contenevano nessun biasimo per il capo della delegazione. Il memoriale, come è stato redatto, non garantiva in modo sufficiente la Francia contro il pericolo della violazione degli interessi francesi, perchè Poincaré aveva dato istruzioni telegrafiche alla delegazione di sospenderne la firma.

Barthou non era al corrente di molti particolari e avutane conoscenza dal Consiglio, si è affrettato ad accettare le ragioni addotte da colleghi.

Francia e Belgio unite

Il Consiglio è stato quindi unanime nel decidere che la Francia legata moralmente al Belgio non potrebbe in nessun caso separarsi da esso.

Un nuovo Consiglio di ministri deve riunirsi domattina e Barthou porrà i colleghi al corrente di tutto quanto è stato detto finora a Genova circa il patto di non aggressione.

Probabilmente Barthou ripartirà venerdì mattina per Genova.

Riconferma della solidarietà franco-belga

GENOVA, 4.

Sono informato che è giunta stasera alla Presidenza della Conferenza la risposta inviata da Barthou. Ancora non la conosciamo ufficialmente perchè si stanno traducendo i telegrammi cifrati che la contengono. Ho però ragioni di ritenere che le istruzioni date da Poincaré a Barthou e da questi trasmesse a Genoova si possano ricapitolare nella seguente disposizione: «Attenersi al concetto della più grande e più stretta solidarietà con la delegazione belga».

Tale notizia reca un po' di preoccupazione e alquanto pessimismo negli ambienti della Conferenza perchè essendo il Belgio fermamente deciso a persistere nell'atteggiamento assunto — cioè contrario all'accordo con la Russia — non si comprende come la Delegazione francese che dovrà uniformarsi anche di più al concetto belga potrebbe pronunziarsi in modo più favorevole

MAFFII.

La Francia non abbandona gli amici e vuole la caduta dei bolscevichi

PARIGI, 4.

L'Echo de Paris dice di avere avuto alcune dichiarazioni da un membro del governo Francese a proposito dell'atteggiamento della Francia rispetto al memorandum *presentato ai russi;*

La piccola intesa ha forse la tendenza a seguire l'Inghilterra nella questione del memorandum alla Russia. Ma sostenendo il Belgio, la Francia accresce il suo prestigio presso la Piccola Intesa. Noi non abbandoniamo i nostri amici. Ricordatevi che quando cadde, durante la Conferenza di Cannes il gabinetto Briand, una inquietudine si era manifestata nel vedere i Governi francese e belga discordi circa la priorità belga. Poincaré non esitò allora a sostenere la causa del Belgio, anche contro gli interessi della Francia. Meno ancora poteva abbandonarlo oggi che il Belgio difende, con i suoi interessi, anche i nostri. Questo atteggiamento francese, all'infuori da ogni altra considerazione, era imperiosamente dettato da un dovere di riconoscenza.

Ma a questa ragione di ordine sentimentale, se ne aggiungevano altre di ordine politico. Non vi è dubbio che il credito stesso della Francia era in gioco. Se si fosse constatato che abbandonavamo i nostri alleati belgi, nessun'altra nazione avrebbe conservato fiducia nel nostro appoggio e ci saremmo trovati isolati. Questo pericolo è ora eliminato dalla fermezza della nostra politica.

— E se i delegati dei Soviety non accettano?

— Ebbene, il mondo non cadrà. Francamente: molti francesi avrebbero diritto piuttosto di rallegrarsi.

— Ma, se i bolscevichi si accordano separatamente dietro le vostre spalle con le altre Potenze?

— Non ci resterà che fare quello che facciamo ora. I bolscevichi si sono accordati coi tedeschi e con gli italiani un anno fa e ciò non ha approdato a nulla. Occorre che i bolscevichi cadano. Le cose continueranno così fino a tanto che essi saranno al potere. Ci si trova dinanzi ad un muro: bisogna abbatterlo per vedere l'orizzonte. Fino a che questo muro non sarà caduto, si perderà tempo. Gli avvenimenti giustificheranno questo prognostico. Anche se tutti si accorderanno e i bolscevichi firmeranno il memorandum, essi non lo eseguiranno. I tedeschi si accorgeranno fra non molto che hanno avuto la peggio nella loro combinazione coi bolscevichi.

SARTI.

Un colloquio Schanzer-Lloyd George per la collaborazione italo-britannica

GENOVA, 4.

Questa mattina S. E. Schanzer si è recato a Villa De Albertis ed ha avuto un lungo colloquio con Lloyd George.

A tale colloquio si annette speciale importanza per quella specie di esame di coscienza che si impone ai due uomini di Stato dopo le molte non esatte affermazioni fatte da una parte della stampa britannica con evidente intenzione di attaccare la posizione politica del *premier* inglese.

Nel colloquio di questa mattina si è risolto pure un altro incidente sorto per la trasmissione di una nota da parte del Foreign Office alla Consulta sempre sull'ipotetico trattato politico fra l'Italia e il Governo di Angora.

Tutti i punti principali della politica che i due Governi intendono rispettare reciprocamente nel domani della Conferenza furono pure oggetto di discussione. Conseguentemente i due uomini politici hanno a lungo parlato del modo di risolvere la questione russa qualora il « memorandum » fosse respinto. Il respiro concesso dall'attesa della risposta russa fu dunque utilizzato per provvedere a rinsaldare sempre più i vincoli anglo-italiani minacciati da notizie allarmistiche lanciate per il mondo dai giornali di opposizione a Lloyd George e alla Conferenza.

Ho ragione di credere che fra il primo Ministro inglese e il capo della delegazione italiana si sia oggi trattato sopra tutto della questione dell'Asia Minore.

Il ritorno di Nincic e il colloquio Nincic - Tosti

GENOVA, 4.

Ieri sera a tarda ora il capo della delegazione jugoslava Nincic ha fatto ritorno a Santa Margherita Ligure proveniente da Belgrado.

Egli ha portato notizie non liete sulla salute di Pasic le cui condizioni sembrano essersi aggravate in questi ultimi giorni. Nincic ha avuto stamane alle 11 all'Hotel Guglielmina a Santa Margherita un lungo colloquio con il sottosegretario agli esteri Tosti di Valminuta. I negoziati fra l'Italia ed il regno serbo-croato-sloveno per Fiume e Zara sono dunque ripresi ma non entreranno in una fase conclusiva che quando arriverà a Santa Margherita il segretario generale della Consulta senatore Contarini. Stasera l'on. Schanzer ha ricevuto a Palazzo Reale Nincic e Rathenau.

MAFFII.

La Camera discute

la trasformazione del latifondo

La Camera riprende oggi i suoi lavori mentre ancora a Genova la Conferenza delle Nazioni non ha superato il punto culminante ed essenziale del suo vasto ordine del giorno. Ed è bene che il Parlamento ed il Governo italiano mostrino di volere e sapere continuare la loro azione legislativa mentre i rappresentanti di trenta nazioni cercano di ridare al mondo stremato ed esaurito per la guerra un nuovo ritmo di vita sulla base della pacificazione e della collaborazione.

I cronisti parlamentari riferiscono che questa ripresa di attività della Camera desta poco interesse e scarsa curiosità appuntata e tesa, com'è, l'opinione pubblica verso le assise di Genova. Se per scarso interesse s'intende il lavorio di gruppi e di uomini e il cicaleggio che abbonda nelle « coulisses » di Montecitorio ad ogni ripresa di attività della Camera per preparare nuove situazioni parlamentari e ministeriali o qualche clamorosa discussione, niente di male che tale interesse manchi. E' tempo ormai che la Camera, seguendo in ciò l'esempio del Senato, abbandoni le vane e sterili discussioni che di politico non hanno che il significato più corrente e meno nobile, e riprenda la sua normale precipua attività di organo legislativo e di controllo al potere esecutivo.

La contemporaneità delle discussioni del Parlamento italiano e della conferenza di Genova deve dare, e non dubitiamo darà, ai nostri uomini politici un maggiore senso di responsabilità che li deve indurre a elevare l'esercizio della loro già alta loro funzione che si svolge in questo momento sotto gli occhi dei più rappresentativi uomini di governo del mondo. L'assenza infatti da noi prima rilevata di quel piccolo incomposto nervosismo che normalmente precede le riconvocazioni della Camera e l'ambiente di proficua serenità in cui oggi essa riprende i propri lavori, dimostrano che codesto senso di responsabilità e di dignità non manca ai nostri legislatori.

La Camera inizia le sue tornate primaverili con l'esame e la discussione di un importante disegno di legge quale è quello sul latifondo che ha formato oggetto di attento studio, prima del governo e poi dell'apposita commissione parlamentare. Si tratta tuttavia di problema di tale importanza che esso merita ancora un esame profondo del Parlamento, che dovrebbe prescindere il più possibile nello studiarlo e risolverlo da apriorismi e dottrinarismi politici facili a generarne soluzioni affrettate ed empiriche poco utili per i risultati pratici che si vogliono e si debbono conseguire.

La Camera riprenderà contemporaneamente la discussione dei bilanci alcuni dei quali potranno essere approvati prima del 30 giugno senza rendere necessarie nuove richieste di esercizi provvisori.

E sarà un gran bene che l'esame regolare dei bilanci sia ripreso dopo vari anni di abbandono, discutendosi a fondo quello dei lavori pubblici che investe i maggiori servizi e bisogni del nostro Paese, quali sono le ferrovie, i porti, le strade, ecc. A proposito di esso i molti iscritti faranno bene a esporre i bisogni nazionali e delle regioni che rappresentano e a suggerire rimedi e opere. Ma essi non debbono dimenticare che sono pure e principalmente, oltre che i rappresentanti delle aspirazioni e dei bisogni delle provincie che li hanno eletti, i custodi e i tutori del pubblico erario e del bilancio dello Stato che è base e fondamento del benessere particolare di regioni e di individui. L'estensione del suffragio e il nuovo sistema elettorale hanno spesso sin qui, per la pressione esercitata dalle grandi masse elettorali, sovvertite le funzioni del Parlamento, onde più d'una volta ha dovuto il Governo, che pur dovrebbe subire il controllo dell'organo legislativo, opporsi all'invocazione di nuove spese che gli veniva dalla Camera. Ora occorre che ciascuno riprenda col senso della responsabilità l'esercizio delle proprie funzioni e la Camera abbia il coraggio di resistere alle pressioni e alle tentazioni di interessi elettorali che sono spesso in antitesi col l'interesse generale del credito e del bilancio pubblico.

Con codesto senso civico di responsabilità i lavori della Camera che si annunziano lunghi ed intensi potranno essere utili e proficui.

La seduta

Seduta del 4 Maggio 1922

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

L'austera aula di Montecitorio non presenta davvero, per questa ripresa dei lavori parlamentari, l'aspetto delle grandi occasioni. E' così scarso il pubblico nelle tribune, e così lentamente — e quasi svogliatamente, a piccoli gruppi — entrano i deputati nell'aula, che par quasi non sia esistita la parentesi delle vacanze pasquali e si riapre la seduta sopra una discussione noiosa interrotta appena ieri sera.

Alle 15 precise, con la solita puntualità cronometrica, entra il Presidente on. DE NICOLA. Al banco del Governo siedono il ministro on. Amendola, i sottosegretari Rossini, Bosco Lucarelli, La Loggia, Martini, Casertano, Vesino.

La seduta incomincia subito. Il verbale dell'ultima seduta è approvato senza osservazioni.

Commemorazioni

Il Presidente on. DE NICOLA commemora l'on. Dentice D'Accadia, morto il 5 aprile scorso, del quale rievoca la figura nobilissima e l'opera sua di parlamentare.

Si associa l'on. CAPASSO proponendo l'invio delle condoglianze alla famiglia.

Si associano inoltre gli on.li CAPOBIANCO, TORRE EDOARDO, DI CESARO' MATTEI-GENTILI, quest'ultimo a nome della Giunta delle elezioni che ebbe l'on. Dentice fra i suoi membri più autorevoli e assidui, e infine l'on. AMENDOLA per il Governo.

La proposta di inviare condoglianze alla famiglia e alla città di Salerno è approvata.

* * *

L'on. MAURO commemora il compianto senatore on. Cesare Saldini.

Si associa l'on. SICILIANI.

Parla pure l'on. BELOTTI.

L'on. VILLABRUNA commemora il senatore PALVERDI, e l'on. FERRI Leopoldo commemora l'on. COLPI Pasquale che fu deputato di Thiene per la 13.a, 18.a e 19.a legislatura.

Il sottosegretario on. CINGOLANI rievoca la figura del senatore Saldini, associandosi a nome del Governo alla commemorazione fattane dagli oratori precedenti.

Nel Collegio di Salerno

Il PRESIDENTE comunica che in seguito alla morte dell'on. Dentice la Giunta delle elezioni ha proclamato l'on. Bonardi.

INTERROGAZIONI

Si passa alle interrogazioni, ma moltissimi degli interroganti sono assenti. Il solo .. diligente è l'on. FERRARI Giovanni, il quale interroga il Ministro delle Finanze per sapere se non intenda devolvere gli utili eventuali derivanti dalla definitiva liquidazione della cessione dei consorzi granari provinciali a favore delle istituzioni agrarie, istituzioni professionali e di beneficenza delle provincie stesse.

Risponde all'on. Ferrari il Sottosegretario alle Finanze on. LA LOGGIA dando alcuni affidamenti che non soddisfano, pe-

rò, l'interrogante il quale aggiunge qualche raccomandazione.

E con ciò le interrogazioni sono esaurite.

Le elezioni contestate di Girgenti

Si passa alle elezioni contestate dei deputati Cameraia e Sorge del Collegio di Girgenti; e si leggono le conclusioni della Giunta delle elezioni la quale propone la convalida dei due deputati.

Poichè nessun oratore domanda la parola, il PRESIDENTE mette ai voti la proposta di convalida. Essa è approvata.

Il saluto all'on. Facta

Entra nel frattempo dalla porticina di destra l'on. FACTA, sereno e sorridente come sempre. Egli va subito a sedere al banco del Governo e riceve numerose strette di mano mentre nell'aula scoppia, fervido, un applauso che si prolunga per qualche secondo.

Il Presidente del Consiglio si inchina più volte e quindi, fattosi silenzio, dice:

— Ringrazio la Camera della sua affettuosa dimostrazione la quale però più che alla mia persona, io la considero diretta al Governo che, anche a Genova, ha costantemente di mira gli interessi dell'Italia i quali coincidono con quelli dell'umanità. (Le parole del Presidente del Consiglio provocano una nuova fervida manifestazione).

La discussione sul latifondo

L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per la trasformazione del latifondo e per la colonizzazione interna.

Il PRESIDENTE comunica che vi sono 53 iscritti a parlare. Egli raccomanda perciò la massima brevità e rivolge invito ai singoli gruppi di voler designare ciascuno uno o due oratori al massimo.

Il partito popolare designa gli on. Giavazzi e Aldisio; per la destra parlerà l'on. Macchi; per i nazionalisti Caetani; per gli agrari gli on. Fontana e Mariotti; per i fascisti l'on. Grandi; per la democrazia gli on. Milani e Guarino Amella, per i riformisti l'on. Drago. I socialisti si sono riservati di designare i loro oratori domani.

L'on. Giavazzi

Primo oratore è l'on. GIAVAZZI, popolare.

L'on. Giavazzi dice che al disegno di legge per la trasformazione del latifondo si sono già manifestati in senso favorevole la Confederazione Agraria Nazionale nel suo recente Congresso di Roma, la Confederazione agraria siciliana, il gruppo agrario; e che l'approvazione del disegno di legge è anche attesa con viva ansietà dai Comuni e dalle organizzazioni dei lavoratori della terra.

L'oratore passa ad esaminare il disegno di legge e lo difende dalle varie critiche. Sostiene la necessità di fornire ai contadini i mezzi necessari per riscattare i fondi che sono loro in consegna per la lavorazione e osserva che a tale scopo può giovare la istituzione della *Cartella fondiaria* compresa nel disegno di legge in discussione.

Passa poi a parlare dell'istituto dell'enfiteusi e indica i limiti entro i quali il diritto di enfiteusi può concedersi.

S'augura che da questa legge possano derivare grandi benefici all'agricoltura. (Applausi dei popolari).

L'on. Mariotti

Segue l'on. MARIOTTI, agrario, il quale dice che se tutti possono essere favorevoli al principio che tende a spezzare una delle piaghe d'Italia, il latifondo, non tutti possono concordare con le disposizioni nel progetto contenute.

L'annosa questione non può essere risolta con gli espedienti legislativi che la Camera è chiamata a discutere. Durante la guerra e sopratutto subito dopo la pace, in un periodo in cui fiorivano frasi come quella: «la terra ai contadini»...

TONELLO. Le avete dette voi quelle frasi...

GRAZIADEI. Lo dica a Salandra!

MARIOTTI. Io ero sindaco della mia città e ho fatto spezzettare certi feudi della locale Congregazione di Carità.

DUGONI. Avete spezzato quelli della Congregazione di Carità.

GRAZIADEI. Spezzettamento dei beni della Congregazione di Carità, abbiamo capito.

MARIOTTI. Tutti possono aver detto quelle frasi ma diverso era lo spirito di chi le pronunziava, perchè non abbiamo mai fatto della demagogia. Allora si andava avanti con leggi e provvedimenti speciali che potevano rispondere alla mentalità del momento: oggi lo spirito pubblico è ben differente.

Siamo anche noi favorevoli ad una evoluzione del concetto di proprietà.

TONELLO. Con lo schiavismo agrario.

MARIOTTI. Ma che dice! Vogliamo che il progetto sia discusso per la portata benefica che esso potrà avere nell'interesse della civiltà e della produzione. Anche per i piccoli proprietari è necessario creare la mentalità di coltivatori diretti e dar loro una preparazione tecnica.

E' favorevole alla piccola proprietà ma bisogna guardarsi dalle esagerazioni.

Cita l'esempio dell'Umbria dove coloni e mezzadri del barone Franchetti divenuti piccoli proprietari ad un tratto per disposizione testamentaria, non seppero trarre alcun vantaggio dalla loro situazione.

Prosegue dicendo che la legge sulla riforma deve essere una legge di produzione e non di espropriazione. Il proprietario che sa coltivare, vuole coltivare e coltiva la propria terra, deve essere tutelato. Da ragione di alcuni emendamenti che si ispirano a questo criterio. La proprietà privata esiste, deve ancora esistere, è utile che esista.

Conclude dicendo che la legge sulla trasformazione del latifondo dovrà avere di mira una maggiore produzione ed un avviamento più efficace dell'agricoltura, altrimenti resterà lettera morta. (Applausi al centro sinistro).

L'on. Caetani

Segue l'on. CAETANI, nazionalista, il quale dice che il suo partito è contrario alla politica che, seguendo la via di minima resistenza, è sempre disposto a transigere permettendo che le istituzioni fondamentali della Nazione siano giorno per giorno colpite e minate pur di non perdere gli applausi della piazza. (Commenti all'estrema sinistra e a sinistra).

Nella legge del latifondo obbiettivi principali di essa sono la pacificazione sociale e la prosperità del paese. Ma voi, dice l'oratore, colleghi della estrema sinistra; preoccupati unicamente dei fini sociali da conseguire, non volete tener conto del risultato economico finale che potrà derivare nè a vantaggio o a svantaggio del complesso di classi di cui è composta la Nazione. Forse taluni dei vostri avversari sono eccessivamente turbati dal timore che interessi privati potranno essere lesi e non danno debito peso alle necessità del momento ed al bene ultimo della collettività.

L'Italia per salvarsi dalla crisi economica che travaglia tutte le nazioni ha bisogno di portare ad un massimo la sua produzione, e principalmente quella della terra.

L'attaccamento alla terra, innato in ogni cuore umano, l'aspirazione di possedere che non è meno forte nelle classi dei lavoratori che in quella della borghesia, l'addensarsi delle popolazioni in seguito alla diminuita emigrazione rurale ed altre ragioni hanno reso più acuta in questi ultimi anni quella «Fame per la terra» che mantiene agitati gli animi e perturba i rapporti sociali.

Conviene moderare questa fame, nè la impresa è difficile perchè vi sono terre disponibili ed il denaro abbondante nelle tasche di quasi ogni coltivatore della terra permette che tali trasferimenti avvengano gradualmente senza urto e senza speciali sacrifizi. Molti forse non si rendono conto sino a che punto tale processo di riaggiustamento abbia già seguito il suo corso.

La legge del latifondo ha già portato il suo massimo effetto prima di essere promulgata!

La formazione della piccola e media proprietà come elemento stabilizzatore conviene non solo alla classe dei grandi proprietari ma a tutta la borghesia e in special modo a quanti desiderano che la vita nazionale si svolga tranquilla ed armoniosa.

Se la situazione si mantenesse nello stato attuale di tensione e di pressione morale, con l'intervento oculato del governo e con un coraggioso programma di opere di bonifica e di pubblica utilità, il problema agrario in pochi anni si risolverebbe spontaneamente. E' questo, Onorevoli Colleghi della estrema sinistra, che vi preoccupa, perchè ogni contadino diventato piccolo proprietario è un milite di meno nei vostri ranghi, e perciò la soluzione del problema agrario per via di evoluzione vi toglierebbe la possibilità di vantarvi di averlo strappato con la rivoluzione.

Considera obiettivamente il disegno di legge nei suoi elementi principali. Parla dei fondi espropriati. Il disegno di legge Micheli definisce chiaramente quali terreni possano essere sottoposti alle disposizioni coattive della legge; quelli superiori ad una data superficie e suscettibili di trasformazioni agrarie tali da assicurare un incremento alla produzione agricola. Di tali terreni, (purtroppo e per fortuna come dir si voglia) ve n'è a sufficienza in Italia; pochi nel settentrione ove la coltura ha raggiunto il massimo grado di perfezione, in sovrabbondanza nel centro e nel mezzogiorno tanto da famare tutti i contadini che abbiano voglia di lavorare.

Ma questo pare che non basti; in questa aula vi è chi vorrebbe estendere la portata della legge al punto da poter requisire quasi tutta la proprietà terriera; vi è chi sostiene che la legge non deve nettamente definire i limiti ed i modi della espropriazione ma rimanere snella, snodata, agile, e suscettibile di essere variamente interpretata caso per caso.

Da molti la legge sul latifondo non è attesa come mezzo per dedicarsi al lavoro, ma come una licenza per impossessarsi dei beni altrui.

Alle cupidigie che susciterà la pubblicazione della legge sul latifondo ve è un correttivo ed un fattore moderatore: il pagamento in contanti dell'equo prezzo del fondo da espropriare.

Anche a questo il disegno di legge Micheli ha cercato di provvedere in giusta misura.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Da Montecitorio al Viminale

Il ritorno del Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio on. Facta — che era partito da Genova iersera alle 22 — ha fatto stamane ritorno a Roma. Alla stazione di Termini erano ad attendere il Primo Ministro numerosi uomini politici ed altri funzionari, tra i quali: i ministri on. De Vito, Fulci, Bertini e Maggiorino Ferraris; i sottosegretari on. Giuseppe Beneduce, Casertano, Lissia, De Capitani, Venino, Petrillo, Serra, Congiu, La Loggia, Rossini, Martini e Cingolani; il direttore gen. della P. S. sen. Vigliani; il sen. Salata; il sen. Persico, primo presidente della Corte di Appello; l'on. Vecchio-Verderame; il comm. Zoccoletti; i generali della R. Guardia De Albertis, Marchetti e Cantuti; i comm. Casoli, Rizzatti, Alberti, Palmieri, DeRuggero, Senise, Zurlo, Antonelli; il questore comm. Valente, ecc.

Il treno da Genova è giunto in perfetto orario alle 9 precise; ed il presidente del Consiglio è disceso dal terzo vagone, insieme col ministro delle Finanze on. Bertone, il segretario della Camera comm. Montalcini e l'on. Cavazzoni. L'on. Facta ha risposto con la consueta affabilità ai saluti cordiali, entusiastici della folla aspettante; ha stretto con effusione la mano ai colleghi di Gabinetto e — traversata la Saletta Reale — è uscito dalla stazione, sull'ampio piazzale ove stazionava l'automobile presidenziale.

Abbiamo potuto avvicinare il Presidente del Consiglio, ed avere con lui una breve conversazione.

Ciò che dice l'on. Facta

— Io sono soddisfatto dell'esito che hanno sin qui avuto i lavori della Conferenza di Genova, la cui importanza non starò ancora a mettere in rilievo. Superando ardue difficoltà, in poche settimane sono stati risolti importantissimi problemi tecnici; ed ho fiducia che avranno ora la propria soluzione anche i grandi e dibattuti problemi politici che vanno ad essere affrontati; e sarà così raggiunto quel ristabilimento di fiducia reciproca e quella feconda collaborazione fra tutti i paesi in forza delle quali sarà solo possibile risolvere la crisi di cui soffre l'Europa; sarà così davvero iniziato un nuovo periodo della vita europea. —

Io ho voluto fermamente che, intanto, la riapertura della Camera avvenisse nel giorno ch'era stato stabilito; perchè da tutti si abbia la sensazione precisa della forza che anima sempre la vita del nostro Paese, dove l'Assemblea legislativa svolgerà tranquillamente e fecondamente i propri lavori, mentre si sviluppa a Genova l'opera poderosa delle rappresentanze di tutti gli Stati d'Europa. Ed è mio fermo desiderio che il Parlamento svolga un lungo lavoro, tornando così alle sue nobili tradizioni; e che questo periodo di lavori che oggi va a cominciare duri circa due mesi e mezzo — cioè fino verso la metà di luglio — per l'approvazione di tutti i bilanci e di qualche legge.

La Camera inizierà subito la discussione generale sul latifondo; ed esaurito questo dibattito sarà poi rinviata la discussione degli articoli. Intanto martedì si riprenderà anche subito la discussione dei bilanci cominciando con quello dei Lavori Pubblici.

— E' vero — come ha pubblicato qualche giornale — che ella farà all'Assemblea delle dichiarazioni su Genova?

— Non è vero affatto. Io non farò assolutamente dichiarazioni. Nè potrei farle in considerazione del momento che la Conferenza attraversa.

— V'è qualche malumore, in ambienti parlamentari, perchè le rappresentanze operaie non sono state ancora udite sulle questioni economiche.

— Il malumore non è giustificato — ha soggiunto l'on. Facta — poichè la Conferenza è sempre ancora aperta; ed i suoi lavori continueranno ancora per parecchi giorni.

— Quanti giorni conta di trattenersi a Roma?

— La mia sarà una permanenza brevissima, questa volta, perchè ella comprende come — in un momento come l'attuale — non mi sia possibile rimanere a lungo lontano da Genova. Attenderò la risposta ad un telegramma che faccio mandare in questo momento, per sapere se mi sarà possibile restare fino a domani sera venerdì o se dovrò ripartire stasera stessa subito.

Quindi l'on. Facta è salito in automobile e — accompagnato dal comm. Casoli — si è recato alla propria abitazione in via Toscana.

Colloquio Facta-De Nicola

Alle 10 il Presidente del Consiglio si è poi recato a Montecitorio, dove ha avuto un colloquio di circa un'ora e un quarto con il Presidente della Camera on. De Nicola sull'ordine dei lavori parlamentari, ed anche — naturalmente — sull'andamento dei lavori della Conferenza di Genova.

L'on. Facta dal Re

Nel pomeriggio, alle 14, l'on. Facta si è recato a Villa Savoia, dove subito è stato ricevuto dal Re. Il colloquio tra il Sovrano ed il Presidente del Consiglio è durato oltre un'ora; e l'on. Facta ha fatto al Re una dettagliata relazione dello svolgimento dei lavori della Conferenza di Genova, esponendo le ragioni per le quali si debbano nutrire fondate speranze, che anche gli importanti problemi politici — che a Genova sono sul tappeto — abbiano felice soluzione.

Il Consiglio dei Ministri

Per domattina alle 10 è convocato a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri.

Il presidente on. Facta partirà per Genova probabilmente, domani sera.

Egli oggi, a Montecitorio, ha avuto un colloquio di circa un'ora con l'on. Giolitti.

Lavori pubblici: navigazione interna.

Abbiamo accennato ieri — a proposito del bilancio dei lavori pubblici — ad uno dei più grossi problemi che interessino la nostra economia nazionale: quello dell'*esercizio della navigazione interna in Italia*. Abbiamo accennato alla importanza della idrovia del Po, ed all'irradiamento della navigazione interna verso i laghi alpini ed — attraverso una quantità di altri canali — verso i principali centri della parte continentale. Ed abbiamo rilevato il lavoro del Sindacato Lavoratori del Porto di Venezia per svolgere un encomiabile programma di navigazione interna; aggiungendo che la Società di Navigazione Fluviale propose di sostituirlo nella impresa. Noi pensiamo che quando i due enti si saranno accordati — per vedere quale dei due dovrà svolgere questo esercizio — il Governo avrà il dovere di dare un appoggio, non già pecuniario, ma incondizionato appoggio morale prima e materiale poi, favorendo con le sue merci — sali, carbone ecc. — i carichi di salita che non potessero essere completati con merce privata, facilitando il lavoro di carico e scarico negli scali, con impianto di meccanismi, con strade di raccordo, ecc., vigilando — a mezzo dei suoi organi tecnici — le vie d'acqua, perchè siano sempre tenute in completa efficacia e gradatamente migliorate togliendo tutti gli inconvenienti che nel periodo dello scorso anno hanno tanto grandemente ostacolata la circolazione nell'importante servizio tra Venezia e Milano attraverso il naviglio di Pavia.

Noi siamo sicuri che se una iniziativa di questo genere fosse così secondata e facilitata — senza bisogno nè di sovvenzioni nè di statizzazioni — potrebbe non solo in qualche anno vivere rigogliosa di vita propria, ma formare un ottimo esperimento, per farci trarre dalla pratica molti insegnamenti sulla soluzione da dare a molti dei problemi di dettaglio della navigazione, un buonissimo punto di partenza per ampliare e completare un servizio molto più frequente ed esteso, un esempio che — con ogni probabilità — potrebbe in breve volger d'anni esser seguito da molti altri del genere su altri percorsi. Il Governo così — dopo avere per molti lustri studiata la navigazione interna da un punto di vista puramente teorico e quasi esclusivamente tecnico, potrebbe entrare finalmente in quello pratico dell'esercizio, e dare un impulso fortissimo alla soluzione definitiva, non solo di fronte alla situazione odierna, ma a quella più vasta e più redditizia che si presenterà domani, quando le grandi vie di navigazione incominceranno ad arrivare a compimento.

La riforma della burocrazia

Il Ministro del Tesoro, on. Peano, è ripartito per Genova dove si tratterrà soltanto qualche giorno, per fare quindi ritorno a Roma. Ancora ieri l'on. Peano, ha sollecitato alcuni suoi colleghi a inviare le loro proposte e i loro studi circa le tabelle per gl'impiegati e circa le eventuali semplificazioni che volessero apportare nei loro dicasteri. Il Ministro del Tesoro desidera che entro la corrente settimana e non oltre tutti indistintamente abbiano fatto pervenire le proposte e gli studi cui accennammo.

Il processo Mesones

L'UDIENZA ANTIMERIDIANA D'OGGI

Mesones è indisposto

Prima di riprendere l'arringa l'avv. Tino, Mesones accusa di essere indisposto e chiede al Presidente di essere dispensato dall'assistere, da oggi, all'udienza, salvo a ritornare, sentendosi meglio. Ed il Presidente annuisce. Indi, dà la parola al difensore della De Angelis.

Continua l'avv. Tino

L'avv. Tino, intrattenendosi ancora sui rapporti fra la De Angelis ed il Mesones, legge e commenta alcune lettere, scambiatesi fra i due, nel periodo che va dal 1915 ai principii del 1917, facendo, sempre più, rilevare, la deviazione spirituale, l'isterismo epilettoide della Maria. E questa nelle sue missive non esprimeva che il desiderio di unirsi a lui, onestamente, lealmente, ma senza che c'entrasse nella loro unione la Bice.

L'oratore, poi, passa a discutere sulla portata del colloquio che ebbe, a piazza di Spagna, il Mesones con la De Angelis, dopo la sua scarcerazione.

Anche dopo consumato il suicidio o il delitto, Maria De Angelis continua a stare ancora segregata. E di lei nessuno si occupa, nessuno ne parla. Nemmeno Mesones, il quale non si ricordò affatto di lei: egli visse in quel tempo ignorando il caso disgraziato occorso alla Maria. E nemmeno il Mesones si presentò alle carceri. Perchè? Perchè godeva, conviveva con un'altra amante! ciò risulta da un rapporto del Commissario di Prati cav. Perfetti, portante la data del 3 febbraio 1920.

La De Angelis era dunque, in carcere, assieme alla Costabile. Fu un trucco il suo per precostituirsi l'alibi, come qualcuno ha affermato, facendosi cioè arrestare pel mancato pagamento dello *chauffeur*? Ah! no. Le due donne furono incriminate non solo per la truffa allo *chauffeur*, ma per una successione di altre piccole truffe a negozianti e specialmente proprietari di ristoranti. Nessun trucco vi fu: lo stesso Presidente comm. Seganti, che diresse in corte d'appello, il dibattimento potrebbe anche lui dirne qualcosa. Si può, dunque, sostenere una ipotesi simile? No; e, voi, o giurati, la respingerete.

L'udienza viene sospesa e rimandata ad oggi, alle 15.

UDIENZA POMERIDIANA

Riprende la parola l'avv. *Tino*.

— Uscita dalle carceri il 28 gennaio 1918, la De Angelis che cosa ha fatto!

Forse che le viene presentato, come a Salomè, la testa della vittima: o che viene, forse, informata dell'eccidio? O che la accusa ha potuto dimostrare che essa si vide con Mesones?

Niente di tutto ciò.

Se, invece, la Maria fosse stata a conoscenza di tutto, allora si ch'ella avrebbe avuto, appena liberata, informazioni sollecite.

L'incontro fra i due, nel febbraio successivo, avvenne, ma fu fortuito. Ce l'ha detto la Stella Iannelli, nel suo interrogatorio, ripetendolo poi in udienza.

La Maria De Angelis quando ha saputo la morte di Bice Simonetti?

L'accusa vi dice: Subito. — Noi, invece, affermiamo che l'apprese nel 1919, quando andarono a convivere insieme. Forse, potette sospettare qualche cosa, ma Mesones la rassicurava pienamente.

Ma, si dice: c'è l'episodio della Maria che disse di aver visto, stando alla finestra, Bice Simonetti.

Ebbene, non ricordate che c'era una signorina che somigliava a Bice? Eppoi, si può andare tutti soggetti ad un'illusione ottica.

Perchè la De Angelis doveva denunziare — dopo saputa la fine violenta di Bice — Mesones, ch'era il padre della sua creatura, e verso cui, unitamente alla madre — come scrisse Benucci — doveva avere e sentire il Mesones un «sacro dovere». Che sia Giacomino figlio di Mesones ormai balza chiaro da mille elementi: da deposizioni, da rapporti e, sopratutto, da un documento umano di alta importanza, e cioè dalla lettera che Mesones scrisse alla madre prima del suo tentato suicidio all'*Hôtel des Princes*.

L'oratore, poi, passa a discutere sull'interpretazione e sul senso della frase, ripetuta dal Diociaiuti, del Mesones: Me l'hai fatta ammazzare... ecc., togliendole ogni importanza, e mettendo in rilievo l'altra dichiarazione del testimone citato sul carattere del Mesones, che definì: *un imperatore, un trionfatore sulle altrui e sulla sua volontà*.

Ed ho finito, dice l'avv. Tino. Il mio compagno di difesa farà il resto, onde demolire il castello dell'accusa — pubblica e privata.

Maria De Angelis non è una complice: essa non potette partecipare alla soppressione di Bice — se trattasi di omicidio di cui bisogna cercare la causale — nè con la persona nè col consiglio soltanto. Tanto più che la scoperta della cupa tragedia fu dovuta unicamente alla De Angelis, dietro la sua comunicazione fatta al Benucci.

L'accusa di complicità rimane assolutamente infondata, sia per le risultanze processuali che pel contenuto giuridico.

L'oratore, quindi, si intrattiene sulla figura giuridica della complicità, la quale, sopratutto, bisogna che si verifichi in uno spazio di tempo, ristretto e determinato, immediato, citando l'Impallomeni, il Carrara ed il Pessina a sostegno del suo dire.

A consolidare le citazioni giuridiche, l'avv. Tino porta anche all'esame dei giurati alcune sentenze, che suffragano appunto le opinioni dei citati cultori di diritto penale.

Avviandosi rapidamente alla fine, l'avv. Tino, dopo aver accennato e ricordato anche l'opera l'opera serena svolta dalla stampa, così conclude:

Se lo spirito di Bice Simonetti ha potuto vedere l'animo travagliato di Maria De Angelis, sono sicuro che vi assisterà, o giurati, nell'espletamento della vostra opera di giustizia.

Io ho fede, o giurati, nella vostra coscienza e nella vostra probità; e questa fede che mi ha ispirato e assistito, mi ha indotto a fare una promessa. Un mio piccolo amico è venuto spesso da me, e con i suoi occhi sereni di bimbo ignaro mi ha chiesto: Quando verrà la mamma? Io non gli ho risposto: ma l'altro ieri, gli ho risposto: alla madre il figlio.

La tua mamma verrà.

O giurati date al bimbo la madre sua!

Avvocati e giornalisti si congratulano con l'avv. Tino.

L'udienza è rinviata a Lunedì

Poichè un giurato deve partire per la malattia di un suo parente, l'udienza viene rinviata a lunedì, 8 corrente e parlerà l'on. Trozzi in difesa di Mesones.

Alle 17 l'udienza viene tolta.

Il processo per lo scandalo della nostra missione a Vienna

FIRENZE, 4. — Il 10 corr. dinanzi al tribunale militare speciale di Firenze, si discuterà il processo contro alcuni dei componenti la Missione Militare Italiana a Vienna. Gli imputati sul principio erano i seguenti: magg. gen. Segrè comm. Roberto, col. Murari della Corte Bra cav. Sebastiano, col. Invernizzi cav. Gino, magg. Penaglia cav. Enrico, magg. Salvi cav. Costantino, magg. Maffei cav. Gino, cap. Valdettaro Alessandro, cap. Civelli Giuseppe, cap medico Porta dott. Vincenzo, capitano d'amministrazione de Palma Guido, ten. Penna Girolamo, ten. Ferrari Guglielmo; ten. Borin Alfredo.

L'istruttoria portò poi alla dichiarazione di non luogo a procedere nei riguardi del gen. Segrè, col. Invernizzi e Murari, maggiori Salvi e Maffei, cap. Porta, ten. Ferrari, ten. Borin; e così ora compariranno domani al tribunale militare speciale il capitano Civelli Giuseppe e il ten. Penna Girolamo per rispondere: a) di correità in prevaricazione per avere entrambi di comune accordo, nelle rispettive qualità, il Civelli di consegnatario e il Penna di contabile al magazzino viveri della Missione Militare Italiana in Vienna nel periodo dal gennaio 1919 al 9 ottobre 1919, trafugato in danno e contro il consenso dell'Amministrazione militare e per il valore di lire 595.131,41 di generi alimentari di cui avevano la consegna e la amministrazione per ragioni delle loro funzioni amministrative; b) di correità in falso con l'aggravante per il Penna delle funzioni di contabile, per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, scientemente, di comune accordo, al fine di occultare le anzidette sottrazioni falsificando i registri dei buoni di prelevamento, e i registri del carico e dello scarico, nonchè la contabilità del Magazzino viveri della Missione militare, sia in rapporto al numero delle persone ammesse al prelevamento, sia in rapporto al quantitativo di generi in entrata ed in uscita, facendo figurare merci uscite per maggior valore di quanto non fossero uscite in effetto, il tutto con conseguente danno della Amministrazione militare;

il maggiore Penaglia cav. Enrico per rispondere di correità in prevaricazione per avere qualche capo-ufficio della Sezione di vettovagliamento preposto alla diretta sorveglianza del Magazzino viveri della Missione militare in Vienna, cooperato dal Gennaio 1919 al 9 Ottobre 1919 con i nominati capitani Civelli e tenente Penna al compimento delle sottrazioni anzidette facilitandone l'esecuzione, profittandone egli stesso col convertire in proprio profitto generi alimentari in consegna al magazzino stesso e rilasciando ad estranei tessere di prelevamento che non era [illegible] a rilasciare con conseguente danno della Amministrazione militare;

il capitano Valdettaro Alessandro per rispondere: a) del reato di prevaricazione per avere quale investito di funzioni amministrative come comandante del Quartier generale della Missione militare di Vienna, nel periodo del 1.o Marzo 1919 al 30 Ottobre 1919, trafugato dalla Cassa della Missione militare italiana in Vienna, la somma di lire 1.026.818, poste sotto la sua immediata sorveglianza, e che riusciva a convertire a proprio vantaggio mediante operazioni di cambio non altrimenti autorizzate; b) del reato di falso, per avere nelle circostanze di tempo e di luogo di che al precedente capo di imputazione fatto segnare sui registri di cassa della Missione, cifre non rispondenti a verità, e precisamente le corone acquistate a lire 0.40, nel mentre venivano volta a volta pagate ad un prezzo sempre inferiore, col conseguente danno della Amministrazione militare di lire 1.212.647;

il capitano Palma Guido per rispondere di correità nel reato di prevaricazione per avere nella sua qualità di ufficiale pagatore della Cassa della Missione militare in Vienna, nel periodo dal 1.o Marzo 1919 al 28 luglio 1919 concorso col capitano Valdettaro le somme che questi gli richiedeva per le sue illecite operazioni di cambio, somme a lui affidate in ragione delle sue funzioni amministrative e poste sotto la sua immediata sorveglianza profittando con lui dei proventi del [illegible] cambio con un danno per l'Amministrazione militare di lire 515.442.

La denunzia contro gli ufficiali componenti la Missione militare a Vienna traeva origine da due relazioni in seguito all'inchiesta che il tenente generale Mecmartini aveva eseguito per incarico del Ministro della Guerra.

GLI SPORTS

La grandiosa festa di Domenica allo Stadio Nazionale

Domenica 7 maggio alle ore 16, avrà luogo allo Stadio una magnifica festa aeronautica a beneficio delle colonie estive Federico di Donato. Detto spettacolo organizzato dal signor Federico Quadrini, molto apprezzato negli ambienti teatrali sarà di una novità assoluta per Roma.

Il capitano Biondin che si presenta per la prima volta in Italia, dopo una splendida tournée in America, sarà accolto dal nostro pubblico con grande entusiasmo. Egli eseguirà in unione al suo equipaggio degli esercizi ginnastici di grande attrazione.

Un nuovo pallone battezzato col nome fatidico di «Piave», verrà innalzato, prima frenato e poi libero e durante le due ascensioni, l'intrepido capitano Biondin eseguirà degli emozionanti esercizi al trapezio innalzandosi a mille metri di altezza.

Il pallone costruito nello stabilimento aeronautico di Roma, sotto la direzione del valentissimo ing. Zanzi, e di struttura perfetta e permette al pilota di manovrarlo con la massima facilità e precisione.

Trattandosi di uno spettacolo emozionante e grandioso sotto tutti i rapporti, l'affluenza del pubblico sarà enorme e, vedremo gremito il nostro bellissimo Stadio capace di contenere 30,000 persone.

Vi sarà un servizio speciale di forza pubblica, e una musica militare, gentilmente concessa dal Comando della Divisione, eseguirà uno scelto programma.

Intanto per evitare l'affluenza del pubblico, informiamo i nostri lettori, che i biglietti sono in vendita presso il chiosco luminoso presso il Tunnel e domenica dalle 14, in poi si venderanno nei botteghini dello Stadio.

I grandi incontri pugilistici

Si prepara per sabato prossimo una grande riunione pugilistica a cui prenderanno parte alcuni fra i migliori campioni pugilistici austriaci.

La riunione avrà luogo al teatro Jovinelli.

Il campione austriaco dei pesi medi Peter Hanne, direttore della scuola di box *Athletic Wiener Sport Club* s'incontrerà con Brishetto di Genova. Stefano Glarr campione dei pesi massimi avrà a suo avversario Bruno Braida di Pola. Il dilettante austriaco Vucovich combatterà con Zuccari. Apriranno la serata due importanti incontri: il francese Husson, che ha battuto Blaise-Ainè si misurerà con Alessandri e Morgin con Novelli. La riunione per cui v'è grande aspettativa si presenta perciò oltremodo interessante.

I grandi matches di scherma

MILANO, 3. — Organizzato dalla «Gazzetta dello Sport» col concorso della associazione lombarda dei giornalisti avrà luogo a Milano la sera di sabato 20 maggio una grande festa d'armi in onore di Gaudin. Alla stessa serata prenderanno parte Sassone, Nadi e Mangiarotti che si batteranno rispettivamente contro Benèton, Laurent e Ducret.

Notiziario sportivo

Il X Giro d'Italia, la maggior corsa ciclistica italiana sarà disputata dai migliori campioni del ciclismo dal 24 maggio all'11 giugno.

Il percorso che si avvicina ai tremila chilometri, seguirà le seguenti tappe:

1.a tappa Milano-Padova, km. 309 — 2.a tappa Padova-Porto Rose, 273 — 3.a tappa Porto Rose-Bologna, 373 — 4.a tappa Bologna-Pescara, 375 — 5.a tappa Pescara-Napoli, 295 — 6.a Napoli-Roma, 264 — 7.a Roma-Firenze, 290 — 8.a Firenze-S. Margherita, 280 — 9.a Genova-Torino, 168 — 10.a Torino-Milano, 345.

I premi superano le 80 mila lire; fra questi c'è anche la Coppa Morgagni per l'industria.

Il VI Giro di Romagna, organizzato dal G. S. F. Baracca di Lugo si svolgerà il 7 corr., su un percorso di km. 270. La gara è dotata di ricchissimi premi fra cui una grande medaglia d'oro, dono di S. M. il Re alla equipe che abbia i tre meglio classificati entro i primi dieci arrivati; e una grande medaglia d'arg... dono di S. M. la Regina Madre.

Fra gli iscritti figurano i più bei nomi ciclismo nazionali: Girardengo, Belloni, ... mo, Gay, Arduino, Xanaga, Brunero, A... Agostoni, Sivocci, Azzini, Lucotti, Calzo... Petiva, Corlaita e molti altri.

Il VI Circuito motociclistico di Crem... avrà luogo domenica prossima e verrà sudd... so in due distinte manifestazioni. Al matt... si avrà il «VI Circuito» al quale prender... no parte le categorie 350 e 500; al pomerig... il «1.o Gran Premio» riservato alle 750 e ... 1000 cmc. Sono in palio parecchi premi di ... lore; le iscrizioni e tassa semplice si chiu... no oggi.

La VI Parma-Poggio di Berceto, una de... più popolari ed attese prove automobilistiche si correrà il 14 corr. su un percorso di k... 50.625.

Le macchine ammesse alla «classifica» p... mense sono quelle appartenenti alle segue... categorie:

Automobili: Cat. I con cilindrata fino ... 15.000 cc.; cat. II con cilindrata da oltre ... fino a 2000 cc.; cat. III con cilindrata da ol... 2000 fino a 3000 cc.; cat. IV con cilindrata oltre 3000 fino a 4500 cc.; cat. con cilindra... da oltre 4500 cc.

Inoltre verranno considerati particolarme... per la classifica i veicoli dichiarati e rico... sciuti appartenenti al «tipo di serie» nel ... so commerciale.

Nello stesso giorno e sullo stesso percorso s... rà disputata anche la seconda prova motocic... stica, a cui sono ammesse a concorrere la ... guenti categorie: a) sino a 350 cmc. di cil... drata; b) sino a 500 cmc. di cilindrata; c) si... a 750 cmc. di cilindrata; d) sino a 1000 cm... di cilindrata; e) Motocicletta con carrozzino l... terale sino a 1000 cmc. di cilindrata.

Le iscrizioni per la prova automobilistica ... ricevono fino al 5 maggio (incluso) Soc. «P... Parma» V. Farini 83 Parma; quelle per ... prova motociclistica si ricevono fino alle o... 21 del giorno 11 maggio alla Soc. organizz... trice in Parma, Via Oberdan, 11-13.

La XV Como-Brunate, organizzata dal M... to Club di Como si svolgerà il giorno 21 ma... gio su un percorso di km. 5.100. La classi... prova motociclistica si presenta piuttosto d... ra per il suo dislivello che raggiunge m. 65... Fervono i preparativi perchè la manifestazi... ne abbia a riuscire ottimamente.

Complotto di spionaggio in Franci...

PARIGI, 4.

Un vasto complotto di spionaggio e ... propaganda rivoluzionaria, il più grav... dalla guerra in poi, come si afferma i... alto luogo, occupa oggi il ministro de... l'Interno e la polizia politica. Il grande r... serbo mantenuto tuttora non lascia cap... alle informazioni, ma si sa che le auto... rità hanno ormai accertato di trovarsi ... fronte a una vasta e potente organizz... zione decisa a precipitare le cose provo... cando un movimento rivoluzionario per ... quale tutto è pronto: armi e denaro.

I capi di questo complotto a tendenz... bolscevica dovevano cadere nella rete de... la polizia una diecina di giorni fa, m... un ritardo di 24 ore fece fallire il colpo... il segretario del partito comunista ad Ivr... certo Counon e la sua amante dovrann... dimostrare perchè si sono procurati e han... no spedito a Mosca a varie riprese im... portanti documenti che riguardavano l... difesa marittima della Francia.

Millerand di ritorno in Francia

TUNISI, 4.

Il Presidente della Repubblica francese signor Millerand, arriverà ad Ajaccio oggi giovedì 4.

La pacificazione nell'India

SIMLA, 4.

La situazione interna delle India, dal punto di vista militare, è divenuta più calma. I torbidi nel Malabar sono quasi cessati.

Alcuni reparti militari, che durante l'inverno hanno aiutato le autorità civili nel ristabilimento dell'ordine, sono stati ritirati e sono rientrati nelle loro guarnigioni.

Distaccamenti di truppe rimangono ancora dislocati in alcune località ma, a parte ciò, la situazione è normale.

Disastroso scontro di treni a Parig...

PARIGI, 4.

Cinque morti e venti feriti di cui 10 gra... vi vennero raccolti tra le macerie delle prime vetture di un treno viaggiatori, investito violentemente ad una stazione di Parigi per un errore di segnalazione.

Il treno è stato investito da un convoglio merci. Il disastro non ebbe le gravi proporzioni che avrebbe potuto avere, perchè molti passeggieri, accortisi del pericolo, si erano precipitati dal treno.

Teatri e concerti

LE NOVITÀ AL "VALLE"

"La sorridente signora Beudet" di Amiel e Obey

Bando a tutte le riserve, oggi, grazie a Dio! Non mi sento di farne alcuna di fronte alla commedia che la compagnia di Emma Gramatica ha rappresentato ieri sera al « Valle » per la prima volta, e cui devo una delle più pure emozioni d'arte che il teatro m'abbia procurato in questi ultimi anni. Ce ne procura molto di rado: troppo di rado, è vero, nella nostra quasi quotidiana consuetudine di vita teatrale. Ma — a ripensare e a rivivere stamani l'inattesa emozione di ieri — mi vien fatto di riconoscere che codesta consuetudine, in fondo, lontana dall'ottundere e dall'usare come tutte le consuetudini, la sensibilità di chi la sopporta, rinvigorisce e esalta certi segreti aneliti dello spirito alla verità e alla pura bellezza e, quando l'ora degna ritorni, lascia libero il campo alla fioritura di quella verginità di sensazioni che ciascuno di noi troppo spesso dubita di avere perduto per sempre.

Ieri sera, per virtù di due poeti dei quali ignoravo financo l'esistenza, e per virtù di una interpretazione perfetta da parte di una grande attrice e di un ottimo attore, chi scrive questa nota non era più il frequentatore per dovere d'ufficio delle prime rappresentazioni, ma era tornato il ragazzo d'un tempo, il quale, sì, era costretto a fare qualche scala di più per appagare la sua passione per il teatro, ma in quel nascondiglio lassù viveva ore di spasimo e di gioia quali forse non avrebbe ritrovate mai più per l'abbandono del suo spirito fanciullesco ai suggerimenti della poesia e del sogno. Indimenticabili sere lontane, quando mi aggrappavo alla ringhiera del loggione per difendere il mio posto conquistato con la pazienza di una attesa interminabile e con impeti fanciulleschi di corsa, di scavallamenti e di urtoni su per le scale male odoranti che conducevano all'invocato paradiso, e quando di lassù il volto proteso del fanciullo si offriva perdutamente alla parola del sogno, che gli irrorava e bagnava lo spirito come l'acqua di una fresca sorgiva bagna e intride e disseta la zolla riarsa! Ma perchè non so fare a meno oggi di ricorrere a questi lontani ricordi d'adolescente, per rivelarvi qual genere di emozione un'opera di viva poesia abbia prodigato allo spirito di un uomo il quale è giunto ormai un pezzo avanti nel cammino della vita, e, per quanto s'ingegni, non sempre riesce a difendere dalle corrosioni del tempo e dell'uso, certa sua fanciullesca verginità superstite, che è l'unica forza vera della sua vita? Ha bisogno egli forse di giustificare l'impeto di un entusiasmo inconsueto, se tutta una folla ieri sera era esaltata da un delirio di consenso e di plauso, per cui nove o dieci volte gli interpreti di questa squisita opera di poesia e di verità hanno dovuto presentarsi alla ribalta?

* * *

Opera di poesia e di verità che non si può raccontare facilmente al lettore, come di solito si raccontano le vicende immaginate e costruite dai commediografi di professione.

Qui quasi niente c'è di costruito: e di immaginato, di fantastico, non c'è che un tenue filo quasi fanciullesco, quasi puerile, appena la vicenda di un giuoco, di uno scherzo quasi; ma quel filo sottile è destinato a sollevare il tessuto della realtà che le parole e i gesti dei personaggi tramano con la stessa spontaneità e indifferenza con cui le nostre parole e i nostri gesti tramano la nostra vita quotidiana, fino ad un'atmosfera di poesia dove l'ascoltatore si trova improvvisamente trascinato: così improvvisamente che quasi gli vien fatto di volgersi indietro per riguardare la strada che egli ha percorso, seguace ai suggerimenti dell'opera d'arte, e domandarsi se proprio quella zona di poesia possa essere contigua alla più modesta e quotidiana realtà della vita.

Ma ecco il tenue filo immaginario che esalta questa realtà fino alla più significativa trasposizione poetica. Il signor Beudet e sua moglie, Maddalena, sono due buoni provinciali, e vivono in una piena agiatezza cui provvede la fortunata attività del commerciante Beudet. Ma se la fortuna negli affari e la conseguente agiatezza di vita sono un motivo di sicura felicità per l'uomo, lasciano invece indifferente sua moglie Maddalena, che ha un temperamento completamente opposto a quello di suo marito: fine, sensibile, sognatrice, smagata lei, che è una figurina esile esile di donna, per quanto il marito, che è un uomo ben saldo e vigoroso, è rude, aspro, massiccio, tenacemente attaccato alle esigenze pratiche della vita. Da codesta diversità di temperamenti, che è prospettata dagli autori della commedia con una sorprendente evidenza e con una mai tradita aderenza alla realtà, nasce il continuo dissidio che inasprisce la vita dei due coniugi. Non che quella moglie e quel marito si detestino proprio. Non si comprendono, soprattutto; e poichè questa incomprensione suscita nell'uomo — dato il suo temperamento — una continua sorda irritazione, niente di più naturale che essa si manifesti in forme veementi di tirannide e di sopraffazione maritale, e che la donna reagisca con atteggiamenti i quali hanno l'apparenza dell'odio radicato e profondo. Tanto più che il marito avverte continuamente la sua inferiorità reale di fronte alla moglie, e nella violenza dei suoi scatti mette una umanissima e palese intenzione di umiliare la donna che a parer suo dovrebbe essere sottomessa ad ogni sua volontà perchè deve al lavoro di lui l'agiatezza in cui ella vive. Una sera, dopo che dodici anni di tormentosa convivenza hanno scavato un abisso sempre più profondo fra i due coniugi, una scenata, forse più aspra delle altre, porta Maddalena Beudet a una ribellione così disperata e a uno sconforto così nero, che ella si decide a concretare in una meditata feroce vendetta quei guizzi d'odio verso il marito che di solito ella soffoca e spegne nella consueta amara rassegnazione. Anche questa volta la scenata coniugale è sorta da un nonnulla: dal rifiuto, cioè, di Maddalena, ad accompagnare a teatro suo marito e amici comuni, perchè ella quella sera preferisce la raccolta solitudine della sua casa. Naturalmente il signor Beudet ha veduto nel rifiuto della moglie una offesa alla sua autorità di marito, che solo, dopo Dio, può comandare sul destino della sua donna, e per rifarsi di questo preteso scacco che un suo volere e un suo ordine hanno subìto per l'ostinato rifiuto di Maddalena, alla presenza di vecchi amici di casa, gli stessi coi quali la coppia avrebbe dovuto andare quella sera a teatro, impone a sua moglie, e in mezzo agli stessi amici, l'umiliazione di violenze verbali e manesche così brutali, che la povera donna lì per lì non ha neppure di coraggio di rispondere una parola, ma in un sincero impeto di rivolta comincia ad accarezzare l'idea di una possibile liberazione.

E la sorridente signora Beudet, questa creatura triste, attonita e smarrita che tutto il paese conosce per la malinconia del suo sorriso (ella è per tutti la sorridente signora Beudet) che appena suo marito e gli amici sono usciti di casa, s'appresta a mettere in atto il suo improvviso progetto.

Fra le ridicole manie del signor Beudet, oltre a quella di tediare la moglie recitandole dei monologhi insulsi e grassocci, c'è l'abitudine di maneggiare spesso per celia una rivoltella che egli tiene sempre scarica nel cassetto della sua scrivania. Ora basta che Maddalena carichi l'arma che il marito, sempre scherzando, ha l'abitudine di puntarsi e di scaricarsi sulla tempia, perchè la prima volta che il signor Beudet ripeterà il giuoco consueto, egli ne rimanga vittima, e Maddalena sia per sempre liberata dall'odiosa presenza di lui. Tremando, la signora Beudet carica la rivoltella che lascia al solito posto, e s'allontana, in attesa della tragedia che inevitabilmente accadrà.

Al secondo atto sono trascorse poche ore dalla folle decisione della donna: le ore della notte appena. Ma la notte non ha portato consiglio all'impetuoso marito, e eccoci, all'indomani, a una delle solite scenate. I pretesti, questa volta, sono numerosi. Già il marito intende rifarsi, umiliando ancora la moglie, della disubbidienza della sera prima; ma, oltre a questo motivo di litigio che gli dà modo di riaffermare la sua indiscussa supremazia di padrone di casa, egli ne trova subito un altro nell'arbitrio che la moglie si è presa di dare alla cameriera un giorno di permesso senza interrogare prima il signor Beudet, eppoi... Eppoi, c'è una parola che quella mattina stessa un amico di Beudet ha gettato nell'orecchio di lui la quale gli fornisce un nuovo pretesto — per quanto Beudet potrebbe giurare sull'onestà della moglie — per tormentare quella disgraziata. Nell'impeto cieco della disputa l'iracondo marito, dopo avere accusato Maddalena di non essere completamente indifferente alla corte di un bellimbusto che frequenta casa Beudet, inveisce con raddoppiata violenza d'offese contro la povera Maddalena, la quale ancora pel terrore del gesto che poche ore prima ha compiuto sta muta e tremante davanti al suo uomo che ha lì a portata di mano l'arma insidiosa. Il tremore di Maddalena esacerba, quasi come una confessione, l'incosciente signor Beudet il quale per un moto istintivo afferra la rivoltella che gli serve ora per mostrare alla moglie come si farebbe giustizia se Maddalena un giorno lo tradisse veramente. Maddalena segue ansiosa quella vicenda di gesti che oscilla tra la tragedia e lo scherzo puerile, quando un colpo rintrona nella stanza. Beudet ha scaricato la rivoltella e ora è lì a due passi dalla moglie, tremante anche lui perchè non capisce, pover'uomo, come mai questa volta la sua solita burla... Ma la prima risposta che alla atterrita domanda si affaccia nella mente di Beudet è che sua moglie avesse divisato di uccidersi. E ecco, allora, una sconfinata onda di tenerezza investire quest'uomo che nella sua rudezza e nella sua violenza non aveva lasciato un momento di amare perdutamente la piccola Maddalena e spingerlo a gettarsi a piedi di lei per accusarsi, lui stesso, della sua brutalità e chiedere perdono alla moglie. Basta questo scatto improvviso di Beudet per rilevare a Maddalena lo sconfinato amore di quel rozzo e furioso marito per lei, e a farle ritrovare in sè stessa e nel fondo della sua anima che rivive ora in uno spasimo di rimorso il terrore della tragedia che il suo destino ha sfiorato, la parola d'amore e di pietà che la riavvicina per sempre al compagno della sua vita.

* * *

Questo, in un racconto volutamente dettagliato, il filo conduttore dell'azione intorno alla quale i signori Amiel e Obey hanno costruito i due mirabili atti della loro breve tragicommedia. Ma fatalmente il racconto non può questa volta che sciupare l'opera d'arte, perchè come s'è accennato più sopra, più che a una vicenda scenica gli ascoltatori si sono trovati di fronte a un autentico quadro di vita dal quale l'istinto prodigioso di due poeti ha espresso profondi e genuini valori di poesia senza alcun contributo di artificio scenico e letterario. Per la stessa ragione chi vi ha raccontato oggi la favola della commedia può avervi fatto capire solo approssimativamente come in questi due atti gli autori abbiano realizzato una completa fusione di verità e di poesia e come essi siano riusciti a far sentire quella forza di quotidiana tragicità che dalle prime alle ultime battute di questo genuino brano di vita d'ogni giorno ondeggia a fiore a fiore delle normali apparenze e gonfia le parole e i gesti dei personaggi fino a giovarsi di una celia consueta e banale del protagonista del dramma per sboccare in un travolgente impeto di straziata umanità. Ma quanto siano veri e sofferti quel marito rude e innamorato, tirannico e fanciullesco, e quella appassionante Maddalena che nasconde sotto il suo sorriso un po' dell'immortale tormento di Emma Bovary e della figlia del generale Gabler e come tocchino il cuore alla fine della commedia quel disperato pianto di Beudet e la subita tenerezza di sua moglie che finalmente lo ha capito, ve lo diranno meglio Emma Gramatica e Camillo Pilotto che dànno di questo piccolo capolavoro una esecuzione, a parer nostro, perfetta: e l'attore vi è in tutto degno della mirabile attrice.

Da stasera le repliche che — dato il trionfante successo di ieri sera — saranno (è prevedibile) numerosissime.

FAUSTO M. MARTINI.

I "Giovedì" all'Argentina

Oggi, giovedì, sesto spettacolo diurno in abbonamento, dedicato alla gioventù italiana; si darà *Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore*, commedia in tre atti di Giovanni Giraud.

Alle ore 21 precise: 3.a replica de *La Distanza* di Sabatino Lopez.

AUGUSTEUM

L'ultimo concerto Vecsey

Dovremmo porgere a Ferenc von Vecsey nuove ghirlande d'allori, per rimeritarlo del magnifico concerto che egli ha tenuto ieri all'Augusteo, ma ci troviamo imbarazzati: i lauri del nostro giardinetto sono già stati spogliati, per lui, d'ogni fronda e d'ogni bacca. Perciò, preghiamo l'illustre violinista ungherese di tener conto delle nostre buone intenzioni e di considerarci di presentarci a mani vuote. Del resto, che cosa potrebbe importargli della nostra offerta? Oggi la sua camera, all'Hotel, dove essere piena di rose... Sono tante le sue appassionate ammiratrici!

L'ammirazione per il Vecsey, in realtà, è doverosa. Se, come interprete dei virili autori del periodo classico, egli non eccelle sui celebrati maestri dell'arco italiani e stranieri, come tecnico raggiunge (diciamolo pure) il sublime: inoltre, il suo modo di fraseggiare è così intensamente poetico che, quando egli suona un brano romantico, l'anima dell'ascoltatore va in estasi. Anche noi, ieri, siamo rimasti sbalorditi e persino commossi udendo da lui le mediocri *Arie russe* del Wieniawsky. Tanta bravura ha davvero qualcosa del miracoloso e dinnanzi a un autentico miracolo è pur doveroso gridare d'entusiasmo. Figurarsi poi il giubilo del pubblico ieri, quando ha visto Mosè, in barba all'ignaro Gioacchino Rossini, danzare a lungo sulla *quarta* corda del violino di Vecsey! La manipolazione, quasi delittuosa, compiuta dal Paganini sulla *preghiera del Mosè*, ha dato modo al concertista di fare sfoggio di un'abilità che vorremmo dire diabolica se non si trattasse, nel caso specifico, di un esecutore di anima angelica! C'è da ritenere che il Paganini, dai Campi Elisi, abbia mandato un telegramma di felicitazioni al suo inarrivabile interprete.

La festa musicale di ieri, che si è svolta con un superbo splendore, si iniziava sotto gli auspici di Beethoven. Non diremo quanta gioia ci abbia procurato l'ascoltare il *Concerto* beethoveniano in una esecuzione così limpida, così elegante, se non profonda di pensiero e intimamente robusta. Maggiore letizia ci è venuta, tuttavia dalle musiche di Bazzini, Wieniawsky e Paganini, che seguivano alla colossale composizione del principe dei riformisti. Che volete? Bazzini e compagnia bella, dopo Beethoven, sembrano, nè più nè meno, tante scimmiette al seguito di un leone. Ma poichè queste scimmiette fanno capriole che divertono ad oltranza, è d'uopo tenerle in giusta considerazione...

Nella *Ronde des lutins* del Bazzini e nel *Moto perpetuo* del Paganini, il Vecsey ieri ha compiuto imprese degne di lunga memoria. Il suo trionfo, assolutamente spettacoloso, deve essere considerato giusto, in tutto e per tutto. Salutiamo dunque con infinita deferenza e con altissima simpatia Ferenc von Vecsey, nell'atto in cui egli abbandona la nostra città, a lui tanto devota. Auguriamoci che l'America non ce lo rubi troppo presto...

* * *

Annunziamo intanto che il concerto di domenica prossima è affidato al M.o Ernesto Wendel, direttore dei concerti sinfonici di Brema, che ha saputo negli anni scorsi guadagnarsi lusinghieri consensi per le sue doti veramente perspicue d'artista e d'interprete. Sappiamo che egli dirigerà, fra l'altro, una composizione di un giovane e molto stimato compositore nostro, il maestro Domenico Alaleona. Il suo concerto si chiuderà con l'*ouverture* dei *Maestri Cantori* di Wagner, pezzo non certo nuovo di zecca, ma sempre seducentissimo.

Un avvenimento artistico degno di particolare rilievo dobbiamo poi segnalare: l'Orchestra di Praga, la « Filarmonica Czeca » che in questo periodo di tempo compie con successo un giro di concerti in Italia, sotto la direzione del suo direttore stabile, il m.o Vàclav Talich, sarà presentata al pubblico dell'« Augusteo » in due concerti fuori abbonamento, martedì 9 e venerdì 12 maggio. Agli abbonati di patronato saranno usate speciali agevolazioni anche di prezzo per l'acquisto dei biglietti corrispondenti al loro posto abituale.

Concerto Capocetti alla Sala Sgambati

Domani, venerdì, alle ore 21 avrà luogo il concerto della pianista Maria Capoccetti, già presentata al pubblico romano, la quale eseguirà musiche di Bach, tre Sonate di Scarlatti, le 32 variazioni di Beethoven, otto preludi ed un tempo del concerto, op. 46, di Chopin, due leggende e Mazzeppa di Liszt e l'intermezzo di Schumann.

Il nome della pianista ed il ricco programma dànno al concerto una spiccata importanza.

"La Fanciulla del West" all'Adriano

Sabato s'inaugurerà in questo teatro la grande stagione lirica con la prima rappresentazione dell'opera di G. Puccini «La Fanciulla del West», che avrà ad esecutori principali la signorina Maria Romagnoli, il tenore Egidio Cunego, ed il baritono Marino Emiliani.

L'orchestra, che sarà quella dell'Augusteo al completo, verrà diretta dal valoroso Teofilo De Angelis.

Domenica poi alle 18 « matinée » con la « Fanciulla del West » ed alle 21 prima rappresentazione di « Madama Butterfly » protagonista la notissima artista Florica Cristoforeanu.

Da oggi è aperta al botteghino la vendita dei biglietti per queste tre prime rappresentazioni.

Recita di beneficenza all'"Eliseo"

Un pubblico denso ed elegante, ieri all'*Eliseo*, durante la recita di beneficenza pro malati poveri, gremiva letteralmente ogni ordine di posti.

Filodrammatici di valore veramente eccezionale si sono mostrati gli interpreti delle due graziose commedie annunciate nel programma: *La ferita...* un atto sentimentale di Giuseppe Baffico, fu molto applaudito per merito della signorina Carotti, del Marchese Rappini, caratterista pieno di verità e di efficacia, del sig. Rossi. Ma un vero trionfo d'applausi fu raggiunto colla commedia in 2 atti dei Fratelli Quintero *Ragnatela d'Amore*.

In questo brioso lavoro, che è una riuscitissima caricatura d'ambiente provinciale, la signorina Mary Narita Rosati diede prova di possedere una eccezionale *vis comica interpretation*, che valse a procurarle una lunghissima serie di applausi a scena aperta.

Essa fu benissimo coadiuvata dagli altri: dalla graziosa signorina Ersilia Passenti, da Ada Caratti, dal Marchese Rappini, dal cav. Parini.

Una parola di lode anche al gruppo di bambini che danzarono benissimo una vivace tarantella, di cui più volte furono costretti a concedere il *bis*.

AL COSTANZI. Iersera si è replicato, con pieno successo, l'*Andrea Chénier* diretto dal maestro Falconi e interpretato dalla Spani, e dal Gavirio e dal Segura Tallien.

Stasera a prezzi popolarissimi il *Rigoletto* con il Segura Tallien, la Pasini, il Pellicino, la Willaume e il Riccieri.

Domani *Bohème* e sabato prima rappresentazione della *Wally*, che avrà per interpreti la Spani, il tenore Pollicino e il baritono Segura Tallien.

ALL'ELISEO. Si replica stasera la bella operetta di Kalmann: *La ragazza olandese* che la Stabile interpreta con grande brio e con divertentissimo gioco scenico. Messa in scena sfarzosa e di gran gusto. La Vitolo, la Lacconi, il valoroso tenore Micheluzzi, l'Avanzini che della parte del dottor Ido di Sturpel fa una vera creazione, il Forconi, comicissimo ciambellano e gli altri tutti gareggiano in bravura.

Alle prove il *Rossini* il grande avvenimento di quest'anno.

AL MANZONI. Altra replica di *'A festa 'e Piedigrotta* e *Caffè di notte e giorno*.

AL METASTASIO. La compagnia Scarpetta N. 2 rappresenterà la commedia musicale *Le due stelle*, ch'essa interpreta con gran brio e comicità.

AL NAZIONALE. Questa sera ripresa di *Amore in maschera*, tre atti di Carlo Zangarini musicati dal maestro Darclée.

AL QUIRINO. Questa sera alle 21 la compagnia Carini, rappresenterà per la prima volta nel corso della stagione la vecchia ed acclamata commedia di Dumas: *Demi-monde*, di cui L. Carini è uno dei migliori interpreti. Domani sera spettacolo in onore dell'insigne attrice Nera Grossi-Carini con il dramma di Gabriele D'Annunzio *Il ferro*.

AL TEATRO DEI PICCOLI. I divertenti spettacoli dei burattini continuano a richiamare giornalmente una vera folla di pubblico. Oggi, giovedì, nelle due rappresentazioni delle ore 17 e 18.30, si replicano: *Il dissoluto punito*, commedia in due atti, la farsa e l'ormai famoso balletto. Inutile dire che protagonista applauditissimo di ogni programma è *Fagiolino*.

Interessanti debutti all'"Apollo"

Il programma di questa sera, già così importante per la quantità dei numeri e per la valentia degli artisti, si arricchirà di nuovi attesissimi debutti, fra cui citiamo quelli della *bella Valburga*, l'ottima danzatrice classica che presenterà nuove ed originali creazioni, delle eleganti divette *Leila* e *Sammarco ecc.* — Domani *Grande Serata di Gala* con la caratteristica riproduzione di *Una notte a Montmartre*.

"La danza delle Libellule" di Lehar al "Lirico" di Milano

MILANO, 4. — Ieri la Compagnia Lombardo ha rappresentato al teatro *Lirico* la nuova operetta dal titolo *La danza delle Libellule*, libretto di Carlo Lombardo e musica del maestro Franz Lehar. L'operetta ha ottenuto un caloroso successo e avrà molte repliche.

Nei teatri parigini

"Le Don Giovanne" di Frappa e Dupuy-Mazuel.

PARIGI, 3.

Due autori drammatici, Frappa e Dupuy Mazuel con la complicità di Marcello Prevost hanno scritto un lavoro teatrale che possiede molte buone qualità sceniche ma che ha il difetto gravissimo delle commedie e dei drammi ispirati da un romanzo: è fatto cioè di episodi staccati che non riescono sempre ad interessare.

Chi sono « Le Don Giovanne? ». Nel romanzo il Prevost ne presenta parecchie riuscendo come sempre ad interessare il lettore alle loro vicende. Esse sono creature ardenti che hanno amato vari uomini, sinceramente, appassionatamente, talvolta segretamente. Sono non già delle avventuriere ma delle vittime dell'amore.

La guerra ha contribuito a sviluppare questo tipo di donna che si lascia guidare più dal cuore che dal cervello: quelle che negli ospedali, prodigandosi come infermiere, conobbero gli uomini più intimamente di quanto fosse stato loro concesso per l'innanzi, sentono nascere inattesa la passione alla quale il più delle volte si abbandonano senza troppo riflettere. Esse furono giudicate — per dirla con una frase inoffensiva — delle Don Giovanne, mentre non erano in fondo che delle appassionate destinate a soffrire atrocemente quando gli uomini ai quali avevano dato il proprio cuore si disperdevano per il mondo.

Parecchie di esse sono passate nel dramma che ieri sera venne rappresentato al Teatro della Porte Saint Martin. Gli spettatori fanno la loro conoscenza in un *dancing*. Quando la tela si alza sul primo atto, la scena rappresenta difatti uno di quei gai *cabarets* di cui Montmartre è disseminato, dove la gente ricca, demi monde, spesso anche signore della buona società che vogliono divertirsi, vi trascorrono la notte cercando la baraonda allegra e sfrenata: donne elegantissime e uomini in marsina bevono « champagne », improvvisano battaglie fra tavolo e tavolo con proiettili inoffensivi, eseguiscono molto coscienziosamente le danze alla moda. Ma fra un ballo e l'altro le coppie si appartano per dirsi cose tenere o farsi scene di gelosia. In tal modo varie situazioni si profilano a poco a poco. Ecco una grande duchessa tedesca che è innamorata di un bel giovane spagnolo il quale è un donnaiolo incorreggibile: ecco una vedova che ama segretamente un giovane avvocato il quale ignora la passione suscitata. Costui si fidanza poi con una signorina, spingendo involontariamente la vedova al suicidio.

Ecco la letterata che ha un amante che vorrebbe rendere più felice di quanto essa riesca. Se ne andrà più tardi raminga per il mondo.

Ma fra queste figure secondarie due personaggi si aggirano pensosamente, Albina Anderny e Ruggero Vaugrenier. Questi è un giovane medico di oscura origine allevato in Inghilterra da un tutore. Ella è un po' più attempata di lui: ha avuto un marito vecchio. Col giovane medico si conobbero in un ospedale di guerra dove era stato ricoverato per guarire una ferita di guerra e nel quale ella era infermiera della « Croce Rossa ». Nel cuore di Albina è nato un puro amore per Ruggero, questi ha per lei una adorazione. Essi non vogliono essere amanti ma si sposeranno. Le figure intravedute nel « dancing » del primo atto passano più tardi nel salotto di Albina Anderny non solo per fare della scambievole maldicenza ma per meglio rivivere la loro passione. Ciò accade nell'atto successivo dove non sono che scene slegate, senza interesse. Il dramma scoppia inaspettatamente e bruscamente al terzo atto. Ruggero si è recato in Inghilterra per affari e Albina è andata a Boulogne ad attendere il suo ritorno.

Nell'albergo dove è scesa si incontra casualmente con la Granduchessa tedesca la quale doveva partire per l'America con lo spagnuolo, ma all'ultimo momento ha scoperto che questi è fuggito intascando il denaro ricavato dalla vendita di una preziosa collana che ella gli aveva affidato. L'episodio serve soltanto a ritardare la scena finale. Eccola! Essa viene a colpire gli spettatori come una bomba.

Ruggero arriva. Egli che credeva di conoscere tutto il passato della fidanzata, poichè questa gli aveva giurato di avergli aperto il cuore come ad un confessore è stato messo dal tutore in grande allarme. « Se non si tratta di un caso di omonimia, gli ha detto il tutore, posso assicurare che Albina Anderny fu l'amante di un addetto dell'Ambasciata di Francia a Londra ».

Ruggero interroga dunque subito Albina. Essa nega dapprima con grande energia, poi incalzata da domande, vergognosa di celare il suo fallo di giovinezza a colui che sta per diventare il compagno della sua vita, confessa la verità! essa fu l'amante di quel diplomatico.

— Ma allora, grida Ruggero, voi avete un figlio!

— Sì risponde singhiozzando la poveretta, ebbi un figlio!

Poi Albina è assalita da un tremendo sospetto. Come mai il tutore di Ruggero è consapevole del suo segreto? Da chi gli fu affidata la tutela del giovane? La stessa domanda si fa Ruggero. I due si guardano terrorizzati: non vorrebbero comprendere, ma la verità è precisamente quella che entrambi paventano: Ruggero è figlio di Albina! Il dolore fulmina il disgraziato giovane: davanti al corpo esanime del quale la donna si prostra.

Quest'ultima parte della storia di Albina Anderny nel romanzo del Prevost è impressionante. I lettori vi prendono il più vivo interesse, le lettrici si trovano con gli occhi pieni di lagrime. Nel dramma di Frappa e Mazuel riesce invece intollerabilmente urtante.

Gli spettatori ieri sera sono rimasti disorientati nell'assistere all'ultima scena delle « Don Giovanne ». Il lavoro sebbene avesse mediocremente interessato è stato ascoltato con sufficiente attenzione, perchè sceneggiato con grande abilità e rappresentato con minuziosa cura, ma quando il pubblico udì la rivelazione di Albina Anderny scoppiò in rumorose disapprovazioni.

"Peccato di giovinezza" di Marcello Gerbidon.

Oggi Marcello Gerbidon ha presentato al giudizio del pubblico un lavoro tutto suo. Si intitola « Peccato di giovinezza » ed è stato rappresentato al Teatro Marigny.

E' una commedia curiosa, sotto una veste briosa si cela tutto il meccanismo della commedia di avventura, ma quando la tela cala sull'ultimo atto il pubblico pensa assai meno all'intreccio romanzesco che non al dialogo brillante di cui si ricorda sorridendo numerose e comicissime « boutades ».

Colui che commette il peccato di giovinezza è Giorgio Lagardelle, un figlio di famiglia che si è recato a Nizza per affari ed ha incontrato là una avventuriera che un poco al gioco ed un poco in gozzoviglie non solo gli ha fatto spendere tutto il denaro che il padre gli aveva dato, ma lo ha anche indotto a firmare un *cheques* senza che la somma al quale esso corrisponde sia coperta da un deposito di banca.

Quando a Lagardelle capita fra i piedi il sedicente conte De la Duranderie, avventuriero famoso, egli pure, ma talmente sfrontato e geniale che diventa subito simpatico, il giovanotto finisce per perdere la testa e si lascia persuadere a compiere in circostanze più che mai complesse una grossa birbonata.

Bisogna sapere che in uno di quei grandi alberghi nei quali si dà convegno la società ricca ed elegante di tutti i Paesi, e che Guido da Verona descrive con tanto compiacimento nei suoi romanzi, abitano De la Duranderie e un certo signore Le Huguet onesto negoziante di gioie, che avendo realizzata una grossa fortuna si è recato a Nizza con la moglie la figlia ed il fidanzato di quest'ultima per ritirare da un notaio una somma che colui ha in deposito. Il sedicente conte il quale ha stretto amicizia con il brav'uomo riesce a sapere casualmente che costui ha in tasca una ricevuta per 800 mila franchi che il suo futuro genero dovrà andare a presentare al notaio per riscuotere il denaro.

De La Duranderie si mette d'accordo con due donnine galanti affinchè attirino nella propria camera Le Huguet e gli sottraggano la ricevuta, poi convince Giorgio Lagardelle di fingersi il fidanzato della signorina Le Huguet e andare a farsi consegnare dal notaio gli 800 mila franchi. Dopo che questa truffa è stata consumata la famiglia Le Huguet si dispera ma non sospetta affatto nè del sedicente conte che diventa il confidente del negoziante di gioie nè di Lagardelle e poichè il fidanzamento della signorina Le Huguet, va a monte, così De La Duranderie persuade Lagardelle a chiedere la mano della ragazza. Il giovanotto segue questo consiglio ma quando si accorge di amare veramente la signorina e di essere riamato non osa di compiere una mala azione, perciò egli fugge. Per dimenticare, la signorina Le Huguet riallaccia le trattative di matrimonio col primo fidanzato. In una festa in casa Le Huguet viene annunciato ufficialmente l'imminente matrimonio, ma De La Duranderie che è diventato il parassita della famiglia del negoziante di gioie fà in modo che Giorgio Lagardelle arrivi improvvisamente ed abbia un colloquio con colei che egli ama sempre e da cui è sempre segretamente riamato. Fra i giovani avviene una sentimentale spiegazione durante la quale Lagardelle apprende che la signorina ha perfettamente compreso che egli fu l'autore della truffa, ma la ragazza è disposta a perdonare quel peccato di giovinezza, lo fa capire e lo dice. Così il matrimonio col primo fidanzato va una seconda volta a monte.

Naturalmente la signorina La Huguet sarà moglie di Giorgio Lagardelle tanto più che costui diventa inaspettatamente milionario.

Per un commediografo che si presenta per la prima volta al giudizio della critica senza appoggiarsi sopra il nome di autori illustri, il risultato è abbastanza soddisfacente. Del resto non voglio dire che il « Peccato di giovinezza » sia un capolavoro e nemmeno un lavoro impeccabile.

BARTI.

SPETTACOLI del 4 Maggio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Primavera 1922

GIOVEDI', 4 — Ore 21: A prezzi popolarissimi:

Rigoletto

VENERDI', 5 — Ore 21: A prezzi popolarissimi: BOHEME.

SABATO, 6 — Ore 21: A prezzi popolari, prima rappr.: LA WALLY.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

GIOVEDI', 4 — Ore 21: Replica della bella operetta di Kalmann:

La ragazza olandese

TEATRO QUIRINO

Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI

GIOVEDI', 4 — Ore 21:

Demi - monde

Commedia di Dumas

TEATRO DEI PICCOLI

(Stagione dei Burattini)

GIOVEDI', 4 — Ore 17 e 18.30: Due rappr. con Fagiolino.

VENERDI', 5 — Ore 17,30: Programma nuovo.

ADRIANO — Stagione lirica — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 17: *Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore* — Ore 21: *La distanza*.

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *'A festa 'e Piedigrotta* e *Caffè di notte e giorno*.

METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta N. 2 — Ore 21: *Le due stelle*.

NAZIONALE — Compagnia d'operette Darclée — Ore 21: *Amore in maschera*.

VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *La sorridente signora Beudet* e *La medicina d'una ragazza ammalata*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Risco spettacolo.

BAL TIC TAC. Via Milano. — « Una festa a Siviglia ». Varietà con: Malagueñita, Malpha, Chiemadore, Bambole, ecc. Cotillon.

LIBRI NUOVI e USATI

Va segnata *niveo lapillo* la deferenza nei riguardi dell'Italia contemporanea dimostrata da George D. Herron, nel suo libretto: *The revival of Italy* (Edit. G. Allen and Unwin, London).

Per gli stranieri, l'Italia è un museo, un luogo di cura, o una pensione: Un museo dovizioso, per quanto un po' disordinato. Un luogo di cura pittoresco, sebbene poco sicuro. Una pensione un po' sudicia, ma spassosa. E non potrebbe, senza grave pericolo della sua fama, accingersi a modificare queste caratteristiche. Guai se il forestiero, per definizione ricco, fresco di barba, e moderno, a un tratto, sbarcando, dovesse accorgersi che l'Italia non è più quella Italia famosa per esser povera, vetusta, e ciarlona!

Ma ecco uno straniero, e americano per giunta, che considera il nostro paese con disposizioni insolite e meravigliose. E non sarà certo lui: l'Herron, a lamentarsi e scrivere una lettera al *Times* o al *Morning Post* se una dimostrazione fascista, con gagliardetti e bastonate, gli interrompe le meditazioni davanti al Palazzo della Signoria o al Colosseo. Nè a deplorare che gli operai (ex-esonerati) che si tengon pronti a montar la guardia alle fabbriche con l'elmetto a sghimbescio e la bandoliera messa all'incontrario, son meno *estetici* e *decorativi* dei mietitori, o vendemmiatori sul plaustro come si ritrovano nei diari di Leigh Hunt, o nei romanzi di Ouida.

Bisogna dire, anzi, che l'Herron esagera, invece che nei riguardi arcaistici e idillici, in quelli rivoluzionari e avveniristi. Eccettuato qualche momento, non s'ebbe in Italia, nemmeno durante quella che l'Herron chiama con una certa pomposità: *La rivoluzione del Settembre* 1920, non s'ebbe mai l'impressione della tragedia. Ma neanche un'impressione aurorale. Nessuno, fuorchè l'on. Bombacci, s'azzardò a riecheggiare il fabuloso e sempre rientrato: *magnus ab integro saeclorum nascitur ordo*. Ma, per l'appunto, l'Herron bombacceggia, o diciamo pure, bombeggia. E quando ci racconta che, durante l'occupazione delle fabbriche, regnò nelle medesime una spontanea disciplina molto più severa di quella imposta dai proprietari, noi abbiamo un certo diritto di mantenerci un po' increduli. « *Era di regola un'austerità Puritana. Durante le ore di riposo, furon tenute conferenze su argomenti d'economia o di letteratura. E, in alcuni casi, ebbero perfino luogo concerti di musica classica* » (pag. 37). *Le conferenze non si aggiravano, come in Russia, intorno a un'idea strettamente materialistica della vita e della società. Fu discussa liberamente di morale e di religione, e furono accolte le opinioni più divergenti* » (idem). La verità è che due: il Sonzini e lo Scimula, si trovarono a rappresentare, in coteste serene accademie, opinioni un po' divergenti da quelle dei capocci. E furono, in omaggio alla libertà d'opinione, assassinati.

Ma l'Herron è un idealista, un entusiasta, un messianico, un nazareno, un francescano. Non vogliamo offendere, con critiche troppo esplicite, coteste pregevoli e rare qualità. Ci riferiamo così, a quanto gli ha detto un'eccellente rivista liberale inglese: il *New Statesman* (march 25, 1922), che ha creduto di dover fare una bella tara per esempio alla sua idea dell'avvenire del *controllo*; o alla sua interpretazione dell'on. Giolitti, come sparticato riformatore democratico, laddove l'on. Giolitti è riformatore, e magari democratico, ma in quanto conservatore sperticato.

Infine, anche nei riguardi di quella che l'Herron chiama, con l'enfasi solita: *La Nuova rinascita* (intellettuale), ci sembra che egli abbia lavorato a orecchio, a cazzotello. Chi s'era accorto da noi, che un gentil letterato: Giulio Caprin, divide con G. A. Borgese la fama di supremo augure politico?

Forse gli stessi che conoscevano per un gran critico Riccardo Nobili con la sua teoria del *mattismo*. E chi vorrebbe, con l'Herron, affidare la nostra rinascita religiosa nelle mani di Papini? Nessuno certo che ha letto la *Storia di Cristo*. Chi oserebbe, con l'Herron, aspettarsi dal Sen. Chiappelli « una sintesi spirituale dall'Est e dell'Ovest? ». Noi ci limitiamo ad aspettarci, sicurissimi come siamo di non leggerlo, qualche altro articolo del Chiappelli sulla *Nuova Antologia*. E che dire del gran lume spirituale che da Firenze s'irraggia per virtù dell'*Associazione delle Portatrici di Lampade*? Anche a questo ultimo fra tanti *portents of the spiritual springtime* (pag. 100), preferiamo l'oscura e monotona vocazione delle Portatrici di Figlinoli. E siamo dolenti, lo creda l'Herron, di non potere accettare, in tutto e per tutto, tante e tanto variate speranze. Di non poter ciecamente condividere i suoi punti di vista, tanto lusinghieri.

Un altro entusiasta, nostrano questo, e dedito non alla storia ma alla poesia, è Rosso di S. Secondo. Si legge in Livio, in Ovidio, in Svetonio e in cento altri autori venerandi, di Curzio cavalier romano che si sacrificò agli dei Inferi pel bene della patria. Essendosi infatti aperta una voragine in mezzo al Foro, l'oracolo disse che mai si sarebbe chiusa, se uno dei primi cavalieri romani non si gettava in quella voragine. Senza stare a pensarci tanto, Curzio si gettò, col cavallo. E Rosso di S. Secondo ha molto a comune con Curzio. Ogni tanto s'aprono voragini vertiginose, non fortunatamente nel Foro, ma nella prosa di Rosso di S. Secondo; nè si saprebbe come oltrepassare. Senza esitare un minuto, Rosso comincia a buttar nella voragine un nichelino, poi una lira, poi la paglietta, poi i calzoni, poi la grammatica, il senso commune, e infine tutto sè stesso; salvo a rientrare, poco dopo, fresco come una rosa, per una porticina di servizio: e riprecipitarsi e riemergere, che è una cosa da dare il capogatto.

Non si son scorse tre o quattro pagine del suo nuovo romanzo: *Il minuetto dell'anima nostra* (Edit. Treves, Milano), e lo vediamo che

« *comincia a fare il solito lavoro* »

Pag. 10. « *O che, per tutti desto, ora, un lumino da un buco di soffitta, alto risplende, senza batter ciglio, alle più pure ... di stelle, e, con pacata voce, parla al cielo della goccia perenne del suo olio* ».

Pagg. 98. « *L'ho esaminata* (una donna) *in ogni particolare, illuminandole, con il raggio della pupilla, traverso la lente, le meno percettibili vellicazioni dell'epidermide, tra le fossuole leggiadre e le riprese lievemente muscolari del suo bel corpo* ».

Pag. 105. « *Ma che mi vuoi raccontare, con cotesti lamenti! Mi fai come se i continenti fossero sprofondati nel mare* ».

Pag. 120. « *Il vero è che una donna, quando è di puro sesso, sin che conservi gli ultimi denti, se ne sta a mordicchiare il destino con la cocciutagine d'un fanciullo* ».

... Tutto questo aiuta ad intendere come mai, dagli stessi ammiratori, saggi diritti dell'arte di Rosso di San Secondo sian tanto di rado citati. Se ne parla calorosamente, ma alla lontana. Meglio non ci si ritrovare. Quel delirio d'abisso, quel continuo pindarismo e gongorismo, allarmano anche i più fedeli. Si potrebbe dire che Rosso di S. S. è poco citato, perchè è troppo pericolosamente con-citato.

E dovremo, fino alla consumazione dei secoli, nell'occasione d'ogni suo nuovo libro, sforzati dal buffo e dal grottesco nei quali la sua arte casca a ogni passo, dovremo ripetere queste e consimili considerazioni? Perchè Rosso di S. S. non si decide, bonariamente, a farla finita con tutte queste pose e ridicolaggini? E non ci dà il lavoro che abbiamo diritto d'aspettarci da lui, come da uno dei nostri giovani migliori? Ma son ormai dieci anni che ci facciamo queste domande. E Rosso di S. S. scende e risale dalle voragini della sgrammaticatura e del non senso; e nessuno riesce a capacitarsi come ancora non si sia stancato.

Il tarlo.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il problema dell'autonomia comunale e della legge per Roma

La fase critica dei dissensi della maggioranza capitolina

Seduta laboriosa e, in certi momenti, drammatica quella di ieri: si chiudeva la discussione sul Bilancio.

Ultimo oratore fu il consigliere Umberto Micali che, dopo una disamina serena della situazione finanziaria del Comune, passando a trattare del momento politico fu il primo a delineare l'eventualità d'una crisi, nel senso che bisognava ricostituire piena la fiducia alla Amministrazione, a quella attuale o a una qualunque altra che fosse.

Sorse poi a parlare e, per circa tre ore, il pro-sindaco Bandini per rispondere ai vari oratori che avevano interloquito sul Bilancio.

Il discorso di Bandini, per quanto lucido e dettagliato non fu in tutti i suoi punti felice. La parte, diremo episodica, apparve rivestita d'un certo personalismo politico e polemico e non si può pertanto dire che quello di ieri sera sia stato il discorso finanziario dell'intero gruppo di maggioranza. Questo è il difetto maggiore che s'è posto anche meglio in evidenza dopo la seduta di ieri. L'ambiente era assai nervoso nell'attesa delle dichiarazioni che avrebbe dovuto fare il pro-sindaco a proposito della lesa autonomia comunale. E' inutile rifare la storia delle proposte presentate dall'attuale Amministrazione al passato Ministero Bonomi sul nuovo disegno di legge per Roma: proposte tra cui era contenuta anche quella di sottoporre la approvazione dei bilanci comunali al Ministero dell'interno e del tesoro. L'assessore Bandini confermò questo particolare nella seduta di ieri asserendo che le condizioni di controllo sul Comune non sarebbero state con ciò aumentate e aggravate da parte del Governo e cercò anche di dimostrare che la proposta avrebbe se mai semplificato codesto controllo, accentrandolo in un unico organo, a differenza di quanto oggi avviene.

E' evidente che, se è ammissibile che un controllo sussista, non debba essere il più conveniente quello d'un organo politico per eccellenza: attraverso i mutevoli ministri che preposti ad esso vi si succedono a volta a volta.

Tali dichiarazioni suscitarono molte e varie impressioni sui banchi del Consiglio e non tutti solidali e favorevoli al pro-sindaco. Anzi sembrò per un momento che la crisi — ventilata e accennata da più parti — potesse da allora considerarsi per aperta. Nonostante gli accenni e i confronti storici, cui ricorse l'assessore delegato Bandini per affermare che la Giunta non aveva in nulla pregiudicato il principio saldo dell'autonomia comunale, la maggioranza già dissentiva profondamente dalla linea politica seguita dall'Amministrazione.

A questo punto avvenne una specie di *coup de foudre* che, se non capovolse, confuse la situazione.

Il consigliere nazionalista Leonardi, nella discussione del Bilancio, fu il primo a levare la voce contro la minacciata lesa autonomia comunale: il pro-sindaco ritenne ieri opportuno nel discorso di replica di far presente come il progetto del nuovo disegno di legge fosse stato concretato, quando nella Giunta il gruppo nazionalista aveva due suoi rappresentanti. Ciò implicava un accordo e infirmava la levata di scudi che i nazionalisti ora tentavano contro quel progetto.

Da qui l'incidente clamoroso e il profondo dissenso. L'ex-assessore nazionalista Pediconi chiese la parola per fatto personale e dichiarò ch'egli — e il suo collega ex-assessore Gasperini — sapevano è vero del progettato disegno di legge, ma non sapevano un bel nulla del particolare articolo che riguardava e pregiudicava il principio d'autonomia. Al che insorsero compatte la Giunta e il pro-sindaco, tacciando di falso l'asserzione. Il Consiglio s'abbandonò a un tumulto clamoroso e parve perfino diviso in due campi: da un lato il gruppo radicale che spalleggiava l'Amministrazione dall'altro canto i nazionalisti. La seduta fu tolta a tarda ora, senza aver nulla concluso e precisato.

* * *

Due sono gli aspetti salienti che balzano dalla seduta di ieri. Un aspetto è più particolare e riguarda la mossa tattica nazionalista e l'altro riguarda la maggioranza nelle sue origini e nelle sue finalità.

Il primo aspetto è perciò di secondaria importanza. E' una questione eminentemente politica e si potrebbe anche dire che riguardi la disciplina interna d'uno dei gruppi di maggioranza e, se si vuole proprio sconfinare, importa esclusivamente alla coerenza o alla condotta che sia del partito nazionalista. Non importa alle linee generali e politiche della maggioranza.

L'aspetto ben più importante è quello invece che investe l'indirizzo amministrativo e politico del Consiglio. Di questo è lecito occuparsi e preoccuparsi.

Dopo quanto è avvenuto ieri sera la crisi è aperta e si delinea in modo profondo. Se non è la maggioranza intera, è l'opinione pubblica o la cittadinanza che dissente e disapprova l'indirizzo seguito dall'odierna Amministrazione sul problema dei rapporti di Roma-capitale col Governo. Forse non era quella del Bilancio generale la sede più adatta a delineare codesto dissenso. Perchè il Bilancio, com'era stato presentato e difeso dalla Giunta, non poteva che doverosamente essere approvato. In esso si sono rilevati indubbiamente dei progressi e il voto non avrebbe potuto che essere favorevole. Una volta approvato il Bilancio generale, poteva e doveva sorgere la discussione, ed eventualmente, il dissenso sull'opera svolta dall'Amministrazione per le trattative della nuova legge per Roma. Son due cose e due azioni diverse dell'Amministrazione.

La discussione è invece precipitata in modo caotico ed è opportuno che il confondimento avvenutone non finisca in un rabberciо momentaneo, che potrebbe essere gravido di più amare sorprese e più amare responsabilità di fronte specialmente al corpo elettorale.

E' parso ieri che taluni uomini avessero dimenticato come fu costituita l'Unione. Ci sono state da due parti, dacchè il Consiglio s'insediò in Campidoglio, intemperanze dannose alla compagine amministrativa e il volere a gioco forza « tirare » o troppo dall'una o troppo dall'altra parte non poteva che provocare quel dissidio grave che la seduta di ieri manifestò con tanta evidenza. Il pro-sindaco Bandini ricordò anche il programma elettorale, quasi per fare un rimprovero ai nazionalisti, ma il concetto fondamentale di quel programma fu ben quello di *netta* opposizione alla politica socialista. Non abbiamo da difendere particolarmente alcun uomo e alcun gruppo, se mai noi ci preoccupiamo soltanto di difendere quella compagine che così largo suffragio raccolse dalla cittadinanza. Non pare che un'identica preoccupazione abbia animato certuni — persone e gruppi.

La questione che è sorta con le trattative per la legge per Roma e il disaccordo per la linea seguita dall'odierna Amministrazione, se anche per pura accidentalità, risollevano per intero il problema della struttura e della compagine amministrativa. Le schermaglie passate, appunto per non essere state troppo palesi e piuttosto larvate (anche se gli effetti potrebbero dimostrare purtroppo il contrario) hanno creato una situazione d'imbarazzo, di diffidenza che hanno fatto nascere quell'atmosfera continua di difficoltà ad una opera precisa e continuativa dell'Amministrazione. E' mancato fino ad ora l'uomo che avesse potuto riassumere completamente la situazione ed essere quel temperamento e quell'esponente logico dell'attuale maggioranza consiliare. Lo abbiamo visto persino ieri che il Sindaco Valli non è riuscito a raggiungere un tal fine e che l'odierna Amministrazione s'impernia piuttosto nell'assessore delegato Bandini, che è l'esponente d'uno di quei due gruppi che sono i limiti estremi della compagine. Era evidente — come alla vigilia della costituzione dell'attuale Giunta rilevammo — che a mantenere viva la temperanza e la moderazione dei vari gruppi occorreva mantenerli ligi e stretti a un'unica responsabilità. Ciò invece non è avvenuto per errore o meglio per valutazione false.

Il dissidio scoppiato ieri lo ha ancora meglio dimostrato.

E' inutile che sugli incidenti di ieri s'instaurino incertezze od oscurità politiche e tattiche. L'attuale Consiglio non è salito in Campidoglio per un semplice esperimento o per la preparazione e la impostazione — come dicevamo tattica e politica — di questo o quel gruppo per una qualunque prossima lotta elettorale. L'attuale Consiglio ha assunto un impegno formale e preciso di fronte alla cittadinanza e ha il dovere d'adempierlo appieno.

Il Bilancio discusso ha rappresentato già un certo avviamento a migliorare, anche se oggi è incerto per le difficoltà e le ristrettezze. Non dovrà avvenire altrettanto per l'impostazione di quello prossimo, una volta integrato al nuovo disegno di legge per Roma che non potrà essere certo distrutto dall'incidente odierno.

Su codeste basi la maggioranza deve compiere la sua evoluzione. Essa sta subendo una crisi. Bisogna affrontarla oggi, se non si vuole che domani la crisi precipiti col danno non solo della compagine, ma dei rispettivi gruppi che questa compagine hanno formato. E' dunque momento di mettere a bando ogni ambiguità. Questo è l'ammaestramento che proviene dall'incidente, certamente, increscioso del dissenso manifestatosi ieri.

I dissensi non è detto che debbano sempre essere un'opera negativa. Ci attendiamo perciò dal Consiglio la valutazione più serena ed esatta della nuova situazione creatasi.

Un'iniziativa dell'Assessore per la P. I.

L'on. Montesano, assessore per la P. I., ha preso l'iniziativa di raccogliere a una serie di conferenze scientifiche gli insegnanti delle scuole di Roma. Con quel tatto che distingue così simpaticamente la sua azione di governo, egli avverte che non si tratta affatto di un altro dei tanti corsi che sono così ostici — e non a torto —, ai maestri, ma soltanto di agitare fra gli educatori della capitale questioni di alta cultura da cui tutti potrebbero trarre profitto. Finora hanno accettato l'invito di tenere successivamente ciascuno una conferenza Giovanni Gentile di Roma, Giovanni Vidari di Torino, Francesco Di Sarlo di Firenze e G. A. Colozza di Palermo.

Le conferenze avranno luogo durante il mese di maggio, ogni giovedì.

Stamane, alle 10, nel ridotto del teatro Nazionale, ha tenuto una conferenza introduttiva il comm. Straticò, direttore didattico centrale e pedagogista illustre. Abbiamo veduto intorno all'oratore il sindaco on. Valli, l'assessore per la P. I. prof. Montesano, il R. Provveditore comm. Quaranta, il dott. Gruppioni e il comm. Fontana. La sala rigurgitava di insegnanti, di ispettori, tra i quali abbiamo notato il presidente dell'Ispettorato centrale Di Giusto, l'ispettore centrale Cabrini, e di direttori didattici locali.

Lo Straticò, per circa un'ora, ha parlato con alta competenza e con calda convinzione di argomenti pedagogici, che ci rammarichiamo non poter riassumere per mancanza di spazio, salutato alla fine da una imponente manifestazione.

Nozze Catenacci-Del Bello

La casa del sig. Nicola Catenacci sabato è stata allietata da un fausto avvenimento: le nozze della bella e graziosa figliola Teresa con il distinto Cap.no del Genio dott. Nicola Del Bello, figlio del nostro V. Prefetto Comm. F. Del Bello. Testimoni della Sposa: il comm. avv. Mancini di Teramo, il cav. uff. Camillo Montori; per lo sposo: il Prefetto della Provincia comm. Valle e il comm. Merli di Ascoli. In tale ricorrenza il padre della sposa ha inviato al Presidente della locale Sezione Combattenti cav. Salvi la somma di L. 1000 a favore degli orfani di guerra, accompagnandola da una nobilissima lettera. Molti ricchissimi doni, bellissimi telegrammi sono giunti agli sposi che in serata hanno lasciato questa città accompagnati dagli auguri più fervidi dei parenti e degli amici.

Agli "Amatori e cultori,,

« IL FUGGITIVO » di G. Balestrieri

Per la seconda biennale d'Arte

Il Sindaco di Roma, comm. Giannetto Valli, in considerazione del magnifico successo ottenuto dalla Prima Biennale Romana d'Arte tenutasi al Palazzo dell'Esposizione in occasione del Cinquantenario della Capitale, ha rivolto nei giorni scorsi, a nome del Comune, al Ministero della Pubblica Istruzione, una domanda allo scopo di ottenere il concorso dello Stato, per la Seconda Biennale che si aprirà nell'anno venturo, in una misura identica a quella stabilita per le Biennali Veneziane.

E' ormai diffusa l'opinione che le grandi Esposizioni a carattere internazionale non possano essere che due in Italia: quella di Venezia che costituisce una tradizione nobilissima da mantenere e quella che alternativamente con Venezia vuol continuare a promuovere la Capitale del Regno. E siccome non sarebbe compatibile che da parte dello Stato si proseguisse con il metodo astensionistico usato per la Prima Biennale Romana, che non ebbe alcun aiuto valevole quando, e giustamente, da anni si sussidiano con la somma di trecentomila lire le Biennali Veneziane, bene ha fatto il Sindaco di Roma ad avanzare la domanda che chiede una maggiore comprensione da parte dello Stato dei doveri della Capitale, centro di cultura e di attività spirituale della Nazione, che ha il compito di tener desta, con iniziative aventi carattere di elezione, la tradizione dell'arte che è predominante sopra tutte quelle del nostro paese.

Sappiamo che le Associazioni Artistiche e Culturali di Roma hanno fatto plauso all'iniziativa del Sindaco e che aspettano con sicura fiducia una risposta favorevole ai giusti desideri del Comune.

Gli astronomi e geodetici a Congresso

All'Accademia dei Lincei ha avuto luogo la prima seduta plenaria del Congresso astronomico geodetico e fisico solennemente inaugurato domenica scorsa.

Della commissione presieduta dal prof. Baillaud, direttore dell'osservatorio nazionale di Parigi, fanno parte quale vice-presidente il prof. Antonio Abetti, direttore dell'osservatorio di Arcetri; quali delegati proff. Armellini, Bemporad, Bianchi, Camera, Volta, Zappa, Ruio, W. W. Campbell S. U. A. sig. Frank Dyson Astronomer Royal del Royal Observatory Greenwich, M. G. Lecointe, direttore dell'osservatorio reale del Belgio, Uccle Bruxelles quale segretario generale prof. A. Fowler dell'Imperial College di Londra.

Il presidente — Bailland — apre la seduta e in francese riassumendo tutti i punti principali del programma dei lavori che consiste nel rivedere gli attuali sistemi di studio adottati negli osservatori e nelle Università; e le modificazioni d'apportare al vigente statuto dell'Unione astronomica Internazionale.

Vari congressisti in rappresentanza delle loro nazioni, prendono la parola e fanno proposte di modifica e di rappresentanza dell'Unione astronomica di delegati.

I delegati italiani iniziano quindi la loro relazione, illustrano ampiamente le diverse teorie concernenti gli studi astronomici e propongono alcune verifiche. Tali proposte vengono prese in esame e poichè per la conclusione occorre uno studio minuzioso, la commissione decide di discutere le diverse questioni in sede separata.

L'ing. Lallemand ha quindi dato la parola al prof. Somigliana presidente del Comitato geodetico-geofisico italiano, il quale ha ricordato tutta l'attività scientifica italiana in questo campo di importanti ricerche, e come, purtroppo, l'Italia sia un laboratorio naturale meraviglioso per lo studio di fenomeni non sempre desiderati come i terremoti e le erruzioni vulcaniche. Sono state prese in considerazione due proposte italiane: una per la costituzione di un'apposita sezione per lo studio delle acque continentali (fiumi, laghi, ghiacciai), l'altra per la preparazione di un bollettino bibliografico ed una biblioteca centrale per ciascuna sezione.

Stamane le due Unioni cominceranno separatamente i loro lavori. E questa sera, alle 21, il Comune offrirà agli scienziati convenuti in Roma un ricevimento che avrà luogo in Campidoglio.

Mondo romano

Nozze Gravina-Giustiniani Bandini

Ieri mattina alle 10 nella Cappella privata del Villino Giustiniani Bandini a via Virginio Orsini, presenti gli stretti parenti e gli intimi amici, si è compiuta la cerimonia religiosa delle nozze di Donna Maria Sofia Giustiniani-Bandini col conte Manfredi Gravina. Sono stati testimoni per la sposa: il principe di Trabia e il Duca di Camastra, e per lo sposo: il conte Tosti di Valminuta.

La messa nuziale è stata celebrata da monsignor Boncompagni Ludovisi.

Il Sindaco Valli ha compiuto la cerimonia civile in Campidoglio.

Testimoni per la sposa: il principe di Belmonte e il conte colonnello Piella, e per lo sposo: il marchese Luigi Medici del Vascello e il barone Fassini.

Balli e ricevimenti

Venerdì pranzo seguito da ricevimento in casa della Principessa di Paliano.

* * *

Sabato prossimo, ballo da Miss Kempe; e ballo al Grand Hotel del Tennis Club Parioli.

* * *

Domenica a sera ricevimento da M. e M.me Worts.

* * *

La principessa Marianna Giovannelli si è recata a Milano per raggiungere suo figlio don Giuseppe.

* * *

La principessa Abamelek-Lazarew si trova presentemente in Roma.

Fidanzamenti

Si sono scambiati promessa di matrimonio donna Giulia Del Gallo di Roccagiovine con il marchese Giuseppe Della Chiesa.

* * *

Si sono fidanzati anche donna Anna Maria Borghese con il conte Andrea Provana.

Ballo di beneficenza

Lunedì alle 22 nei saloni dell'Hotel Excelsior ci sarà un ballo che andrà a favore dell'orchestra di Mirador.

Siamo certi che il grande pubblico romano interverrà a questa festa che con molta signorilità si sta preparando. Come è già noto la «Syncopated Orchestra» partirà per Venezia il giorno 15 corr. e i vari elementi che ne fanno parte possono esser ben lieti del grande successo e della simpatia che hanno incontrato nel mondo aristocratico romano.

Al bianco e nero

Per domenica a sera si annuncia la chiusura del «Little Club Black and With». La riunione almeno così si dice, sarà l'ultima della stagione e riuscirà oltremodo simpatica e piena d'« entrain » per l'intervento delle signore più eleganti e dei gentiluomini più in vista che di già vi si hanno dato convegno.

L'Esposizione di beneficenza al Palazzo del Quirinale

Sabato 6 maggio alle ore 10 si aprirà l'esposizione di beneficenza che per iniziativa di S. M. la Regina è stata organizzata al Palazzo del Quirinale. L'esposizione resterà aperta nei giorni 6, 7 e 9 dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

L'ingresso sarà di lire 5, gratuito per i bambini sotto il metro di altezza, e all'infuori di esso null'altro vi sarà da pagare: a meno che non si desideri assistere ad uno dei diversi spettacoli o prendere il tea o tentare la sorte alla pesca o alla lotteria.

Gli spettacoli sono stati così fissati:

Alle ore 11 di ogni giorno, grazioso balletto per bambini « La farfalla dorata »; ore 15,15 e 16,15 di tutti i giorni: spettacoli delle marionette del Teatro dei Piccoli. Di più sabato 6: ore 16 rappresentazione della Compagnia di Dario Niccodemi, ore 18 rappresentazione della celebre danzatrice spagnola Nereida. Domenica 7 invece: ore 16 e 18: rappresentazioni straordinarie degli artisti russi del teatro « La Falena ». Tutti si prestano gentilmente.

Ci riserviamo di comunicare gli spettacoli pomeridiani di martedì 9.

Il servizio del tea avrà inizio alle ore 16 e si protrarrà fino all'ora di chiusura. Nel « tea room » sarà permesso ballare.

Il biglietto d'ingresso darà perciò diritto di visitare le sale del Quirinale, di ammirare una grandiosa esposizione di lavori, una riuscitissima mostra fotografica, gustare le piccole orchestre sparse per le diverse sale, le mandolinate, serenate, ecc. offrirà il mezzo di poter acquistare ad ottime condizioni oggetti utili per la imminente stagione estiva, sovvenendo così tre benefiche istituzioni romane.

Al Comitato sono giunti altri doni per la Lotteria da parte delle seguenti ditte romane: Bianchelli, De Santis, Alberti, Lupi, Mappim e Vebb, Paoletti e Sinnona, Duma Cesario di Galatina e dalle ditte torinesi: Musy, Nebbia, Garda e Bounous, Bajetto. Ciò vale a dimostrare il grande interesse che questa esposizione ha destato.

Il corso dei fiori a Villa Umberto I.

Avviso ai fiorai

Domenica a Villa Umberto avrà luogo il Grande Corso di fiori in onore degli Ufficiali Italiani ed Esteri partecipanti al Concorso Ippico Internazionale.

Per evitare che le carrozze partecipanti al Concorsi arrivino all'interno di Piazza di Siena deteriorate nell'addobbo, il Viale di Siena sarà esclusivamente riservato alla circolazione delle vetture.

La pista di Piazza di Siena sarà destinata alle carrozze e non potranno circolarvi soltanto che i fiorai autorizzati.

I fiorai che desiderano di essere ammessi alla vendita dei fiori alla Villa Umberto I.o dovranno iscriversi nei giorni di venerdì 5 e sabato 6, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 alla Segreteria dell'Associazione Movimento Forestieri in Via Colonna, 52, p. p.

Verranno iscritti soltanto i Fiorai che dimostreranno di avere la regolare licenza di esercizio, saranno escluse le donne ed i ragazzi: al titolare della licenza verrà accordato il permesso di circolare liberamente nella Villa e verrà all'uopo fornito di apposito bracciale di riconoscimento.

I Fiorai debbono impegnarsi di non portare con se ragazzi, di portare fiori nella maggiore quantità possibile legati in piccoli mazzi leggeri, senza erbaccie, sterpi e spini.

Dovranno rilasciare al Comitato la somma di lire 20 e cioè lire dieci come tassa d'iscrizione e L. 10. come cauzione che verrà restituita nella giornata di lunedì 8 dietro consegna del bracciale distintivo.

Le guardie municipali non ammetteranno a vendere fiori nella villa se non i fiorai regolarmente iscritti e muniti di bracciale ed allontaneranno senz'altro dalla villa, ritirando il bracciale, coloro che contravvenissero alle disposizioni del Comitato.

Asterischi

The settimanale alle « Stanze del Libro »

Le riunioni settimanali delle Stanze del Libro continuano ad attirare gli elementi più scelti e le personalità più note del mondo artistico e letterario romano.

Ieri Arturo Calza ha intrattenuto il colto uditorio sull'ultima opera di Massimo Bontempelli, illustrando brevemente le caratteristiche del fine ed arguto scrittore, e leggendone alcuni brani. Il pubblico affascinato dalla parola facile ed espressiva dell'eminente collega lo applaudì calorosamente alla fine della sua breve *causerie*.

Luciano Folgore recitò inoltre alcune delle sue squisite parodie che suscitarono acclamazioni e congratulazioni vivissime da tutti i presenti.

Tra gli intervenuti citiamo qualche nome: Massimo Bontempelli, Lucio d'Ambra, Antonio Beltramelli, F. T. Marinetti, l'on. La Pegna, il comm. Lapinacci, il generale Cappello, Ulrico Arnaldi, Vincenzo Tieri, Gabriellino D'Annunzio, il marchese Godi di Godio, Achille Vitti, Guido Ruberti, l'editore Claudio Angentieri, Stefano Pirandello, Lucio d'Aquara, Diego Manganella, il barone Pietro Giunti, il conte Fani, Ugo Orlandi, il conte Branda, il comm. Flamini, il sig. Prini di Belsito, Giovanni Marino, il capitano Rivalta, Salvatore Aponte, Guido Torregrossa, D'Antony, l'avv. Pasquera, il sig. Brizzi, Giovanni Maccario, Raffaele de Feo, il sig. Nerbini, il dott. Casati, Gramantini, Marchi, Miserocchi ecc. ecc. Tra le signore: la signora D'Ambra, la contessa Malagola, la contessa Capello, la signora Rocco, la contessa Avogadro, la signora Gasparri, la contessa Ramponi, la signora Cardarelli Farelli, la signora Ruoberti, la signora de Sarno, la signora Pirandello, la signora Rivalta-Civinini, la signora Sasso, la signora Minunni, la signora Rota, la signora Molinas, la signora Martorana, la signora Pasquera, la signora Anselmi ecc. e le signorine: d'Ambra, Fani Ciotti, Capagnani, Mary Mashitelli, Biletti, Anna Maria Galli, Prencipe, Mastrigli ecc.

Conferenze Mazziniane

La « Latina gens » ha organizzato una serie di conferenze, tenute da noti ed autorevoli mazziniani per spiegare e comentare il pensiero e l'opera di Giuseppe Mazzini.

Due di queste conferenze sono già state tenute: una da Paolo Continelli, sul *Pensiero politico e sociale di Mazzini*; l'altra da Giuseppe Macaggi, su *Dalla fortuna di Mazzini*.

Il fervore col quale queste due conferenze furono accolte dimostra quanto sia profondo nel nostro popolo l'interesse per il grande Italiano.

Il prossimo 7 maggio alle ore 10.30 nell'Aula Magna del Liceo Tasso, Romolo Cuggese parlerà su *La rivoluzione unitaria nel pensiero mazziniano*. Daremo, a suo tempo notizia delle altre conferenze.

Al Circolo « Pro Patria »

Il trattenimento danzante di ieri sera alla Fratellanza Militare Umberto I è riuscito animato ed elegante. In un intermezzo Alfredo Bambi, artista egregio, ha deliziato i convenuti con le sue divertenti macchiette domenica 28, dalle 17 alle 21 si inizieranno delle riunioni danzanti famigliari alle quali potranno accedere le famiglie dei soci e loro conoscenti personalmente invitati.

Nel mondo schermistico

La «Grande Accademia Nazionale di scherma» di Napoli ha nominato all'unanimità suo socio onorario il cav. uff. Vincenzo Drogi, uno dei più insigni maestri dell'arte schermistica italiana, che, in trentasette anni di insegnamento professionale ha avuti ad allievi molti tra i nostri più valenti schermitori che, con lui, tengono alto nel mondo il prestigio della scherma italiana.

Una colazione al Console Argentino

Ieri, al Castello dei Cesari, i soci della Associazione « Italia - Argentina » hanno offerto una amichevole colazione al Console dell'Argentina in Roma, sig. Umberto Bidone, che fra pochi giorni lascierà l'Italia perchè chiamato a più alto ufficio in patria.

Erano presenti i componenti la Giunta Consultiva e il Comitato direttivo: comm. Vincenzo Baccini, vice presidente, comm. Alessandro Aboat, comm. Antonio Franzoni, comm. Arnaldo Zocchi, comm. Silvio Cavazzuti, cav. uff. Raffaele Simboli, cav. ing. Crama, cav. Vincenzo Berardi, dott. Luciano Luciani, il prof. Canasi, il prof. Navarro, il sig. De Maria, cancelliere del Consolato argentino, sigg. Domenico Folciani, Mario Gentili, Angelo Canestri, Geminiani e il nostro collega comm. Guglielmo Alterocca.

Hanno parlato il comm. Baccini, il gr. uff. Franzoni, il comm. Aboat, il prof. Canasi e il sig. De Maria e a tutti ha risposto, lungamente applaudito, il Console argentino.

Attraverso i rioni

Arresti. — Questa mattina sono stati arrestati su di una vettura elettrica della linea 1 i borsaiuoli Ottavio Crescenzi, di 20 anni, romano, abitante in via dei Sabelli 26 ed Ubaldo Morgani, di anni 25, romano, abitante in via dei Marsi 16, sorpresi mentre tentavano borseggiare un signore rimasto sconosciuto.

Tentato suicidio. — Alle 13 di oggi la ragazza Lida Lina fu Secondo, di anni 25, nata a Chieri (Torino) e qui domiciliata in via Bocca di Leone 3, piano primo, per dispiaceri amorosi tentava gettarsi dalla finestra della propria abitazione. Trattenuta in tempo, veniva per il suo stato di eccessiva agitazione accompagnata all'ospedale di San Giacomo dalle guardie municipali del 2.o reparto, Lamadio Domenico e Morelli Luigi. Visitata dal dott. Poltronieri, la giovane è stata trattenuta in osservazione.

Fatti, fattacci e fatterelli

Il sig. Achille Natalizi, di anni 30, abitante in via del Porto n. 9, esercita la professione del ladro. E' così che egli tutto il giorno mena una vita invidiabile: si leva tardi dal letto, gironzola per il rione, fermandosi a chiacchierare, ora con una donnicciuola, ora con un mendicante, ora con un monello... Poi, verso mezzogiorno, va a pranzo. La vita del ladro, cioè la sua attività, il suo lavoro, incomincia, in generale, dopo mezzogiorno: all'osteria, gli amici e le... amiche si ritrovano, si salutano, parlano delle imprese compiute nella notte scorsa, di quelle da compiere nella notte prossima.

E non parlano solo di se stessi e delle loro azioni: i colleghi di professione passano nei loro discorsi con i loro pregi e i loro difetti, con le imprese compiute e non compiute: i pregi, naturalmente, sono costituiti dalla loro abilità e dal loro coraggio, i difetti dalle qualità opposte.

Uno dei soggetti principali dei loro discorsi è dato dalla Polizia: gli agenti, i brigadieri, i marescialli, i delegati, i commissari sono sempre presenti nella loro fantasia. Li conoscono tutti, nei nomi, nelle persone, nel loro acume e nella loro incapacità.

Ma... parliamo del sig. Natalizi.

Nella sua abitazione dunque — che è nel quartiere di Trastevere — il Commissario di P. S. di quel popoloso rione, cav. Gorgoni, aveva saputo che venivano portati, di notte, pacchi e involti più o meno voluminosi e misteriosi. Quale ne era la provenienza?

Di rispondere a questa domanda si incaricarono gli agenti Cervelli e Marzo, i quali vollero fare perciò una visita all'abitazione del Natalizi. Se non che, alla vista dei poco graditi visitatori, l'ospite questa volta non fu cortese: si mise subito la strada tra le gambe e si diede a precipitosa fuga. Gli agenti, via all'inseguimento. Il Cervelli sparò anche un colpo in aria per fare arrestare il ladro. Il quale, a un certo punto, malauguratamente per lui, cadde producendosi una lussazione alla mano: fu così arrestato.

Proceduto si ad una perquisizione nella sua abitazione, furono sequestrati indumenti di biancheria, rubati, per il valore di circa tremila lire.

— In piazza Capranica, n. 9, abita l'avvocato Azzolini. Ieri sera si presentò in casa dell'avvocato un giovanotto elegantemente vestito al quale fu aperta la porta dalla signora.

— Desidera?

— Scusi, l'avvocato è in casa?

— No, mio marito è fuori per il momento: tornerà forse tra un'oretta.

— Scusi, signora; io sono un suo intimo amico, e avrei bisogno di parlargli di un affare urgentissimo che interessa molto lui... Potrei attenderlo qui, per non essere costretto ad andare in giro?...

— Ma certo, si accomodi pure, — gli rispose gentilmente la signora, introducendolo nel salotto. Lei permetterà intanto che lo lasci solo, perchè ho da sbrigare alcune faccende.

L'amico non chiedeva altro. Appena la signora si fu allontanata, si diede all'esame di quanto gli si presentava sott'occhio.

Dopo mezz'ora, la signora torna in salotto per addolcire un po' la noia dell'amico con qualche parola... ma, con sua sorpresa, l'amico non c'era più.

A farla breve, la signora avuto il dubbio che lo sconosciuto fosse un ladro, si recò nella camera da letto che comunica col salotto: quivi il dubbio divenne certezza: ella trovò i cassetti del comò scassinati ed aperti, e i suoi gioielli — per il valore di circa 50 mila lire — tutti rubati.

— Ciro Specchi, di Luigi e di Teresa Marzani, da Cerignola, di anni 21, è studente in medicina, ma non ancora troppo capace a quanto pare, di studiare per se stesso l'effetto di certe condizioni fisiche sulla immaginazione e quindi sulle risoluzioni.

Egli recentemente era stato riprovato agli esami: cosa naturale e semplice per uno studente buontempone o di nervi più saldi. Ma per lo Specchi non è così. Una circostanza che merita attenzione e che, malgrado tutto, depone molto bene in favore di lui: ieri aveva ricevuto dalla famiglia il solito vaglia di 600 lire: alla fantasia del giovane forse si ripresentò la visione del padre, serio e grave nel suo lavoro, ma illuminato da una speranza: il suo figliuolo lontano, il suo futuro *dottore*. Ed egli, invece, si era lasciato riprovare agli esami.

Fu questa la causa determinante dell'atto a cui ricorse lo Specchi? Fatto sta, che, munitosi di una rivoltella, tentò di uccidersi. Ma la pallottola fu pietosa: si contentò di procurargli una semplice ferita, solo per ammonirlo che la vita di un uomo vale qualche cosa di più che un mal riuscito esame di medicina.

Scoperta degli autori dei furti sulla linea Roma-Napoli

Abbiamo da Marino:

Sulla linea Roma-Napoli e precisamente in quel tratto che va da Ciampino al casello N. 16, da parecchio tempo si verificavano furti nei vagoni-merce.

I ladri toglievano i piombi di sigillo ed asportavano merce di ogni genere.

La Direzione delle Ferrovie fece un'inchiesta, seppe che la refurtiva veniva trasportata a Marino, e diede regolare denuncia per la quale si fecero minuziose indagini e si scoperse che uno degli autori del furto era tal Pellegrini Duilio e ricettatori Imperio Amadei, Cesare Trovalusci e la figlia di quest'ultimo Ada maritata Mazarazzetti.

Il solerte maresciallo Altamura Francesco ed i carabinieri D'Orio e Sessa arrestarono i quattro furfanti e sequestrarono una gran quantità di refurtiva.

Continuano alacremente le indagini per scoprire i complici che devono essere parecchi.

La XIII Biennale Veneziana inaugurata dal Principe ereditario

Primi spunti critici

Si sono appena aperte la Primavera a Firenze, gli Amatori e Cultori a Roma, la Permanente a Milano, la Promotrice a Torino, che s'inaugura oggi qui a Venezia la XIII Biennale. Ciò dopo che a Roma e Napoli appena un anno fa s'erano tenute due altre grandi mostre nazionali, mentre a Milano a Roma, a Firenze, a Bologna se ne susseguono in gallerie private innumerevoli personali, e senza contare tutte le altre minori, di carattere regionale promosse da Livorno ad Ancona, dalla Sardegna alla Calabria. A giudicare da questa piena di esposizioni, davvero si dovrebbe concludere che l'Italia offre lo spettacolo di una inesauribile operosità e fecondità artistica. Ma per pensarla così e rallegrarsene, bisognerebbe che i risultati compensassero il lavoro, le spese, le ansie di tanta produzione e di tante organizzazioni. In realtà le cose vanno altrimenti. La massima parte delle esposizioni ricordate si è chiusa o vivacchia con vendite scarsissime e con astensioni, sia da parte del governo nei consueti acquisti per la Galleria d'Arte Moderna, sia delle giurie nelle assegnazioni dei premi. Sicchè in fondo, sfondata tutta la retorica degli obbligatori discorsi d'inaugurazione e dimenticata la complicità cortese dei giornali quotidiani, resta il fatto nudo e crudo di una sovrabbondanza enorme di produzione, di fronte a limitate possibilità d'acquisto e di una inferiorità notevole di levatura artistica, di fronte a necessarie esigenze. Fatto che, come si vede, sia dal punto di vista economico, sia da quello estetico, dovrebbe essere una amara lezione per gli artisti, se si potesse astrarre dalla loro imprescindibile necessità di vivere in un perpetuo stato di illusione, ma che deve invece costituire un monito preciso per l'azione incoraggiatrice esercitata dal governo, sotto pressioni politiche, ad ogni richiesta di comitati per facilitazioni. Sia detto francamente, bisogna che dove vanità personali e vane speranze disconoscono consciamente o incosciamente le positive leggi della realtà, coloro cui spetta la responsabilità di guidare lo sviluppo delle cose dell'arte aprano bene gli occhi e, per quanto è possibile, cerchino di coordinare l'eccessiva esuberanza contemporanea di tante esposizioni in una logica successione. Solo allora i nostri grandi convegni nazionali o internazionali d'arte potranno conservare l'altezza di livello donde fatalmente finirebbero con lo scadere, ed essere di nuovo efficacemente valorizzati agli occhi del pubblico.

Premesso questo per far intendere quali difficoltà abbiano dovuto superare gli organizzatori della nuova Biennale veneziana, onde renderla superiore all'ultima, non solo, ma pari alle migliori tra le trascorse, passo senz'altro a esaminare alcuni degli artisti che per novità o complessità di mostre susciteranno il più immediato interesse. E a presto gli altri, da Canova a Hayez, da Charles Guerin a Emile Bernard, da Toorop a Van de Woestyne, da Tito a Selvatico, a tutti insomma.

Felice Carena

Carena ci dà quest'anno il quadro più completo, più raggiunto, più significativo della sezione italiana e forse non della sezione italiana soltanto. S'intitola «Quiete» e raffigura alcune campagnole convenute per bagnarsi e merendere nella quiete di un recesso montano. Ma il soggetto si può considerar secondario, superato com'è dal valore intrinseco della pittura. L'importante sta nell'equilibrio totale delle diverse parti, forme e colori, del quadro, in rapporto al nudo femminile che ne è, volto di schiena, il centro e la ragion d'essere. Con una libertà sicura di composizione, un gruppo di ragazzi contro ceppi boscosi, e una tenda sospesa alle piante, isolano quasi in una riparata ombria la nudità di questo dorso mirabile, dall'aperto, ove altre donne ignude guazzano chine in un ruscello, sotto il cielo lontano. La gamma lievemente cinerea che unifica l'incarnato sano dei nudi e il verde delle foglie, si svaria colorita nelle frutta, nei fiori, nei boccali della natura morta sul primo piano, s'illumina di candore nelle pieghe folte di un panno bianco, e splende dorata infine nei lustri serici della nuca, delle spalle, del dorso della bagnante seduta in riposo. Così una ascesa graduale di toni suggerisce, entro lo squadro della vasta tela, la figura emergente di un triangolo intorno la quale l'aria circola nell'avvicendarsi dei piani prospettici di sfondo. E tutto è plasmato con evidenza pacata, polposa, robusta in una pasta pittorica sobria d'intonazione, squisita di rapporti, generosa di sostanza.

Non è esagerato il dire che Carena in questo quadro, superando d'un gran balzo quanto sin'ora ha prodotto, concreta stupendamente tutte le ricerche, perseguite in tanti anni di lavoro, pei profani talvolta contraddittorie. «Quiete» segna una data, oltre che per il suo autore, per la pittura italiana contemporanea in quanto vi confluiscono risolte infinite assimilazioni ed esperienze.

Maurice Denis

Quando entrate nella sua sala che è la maggiore del padiglione francese, voi provate alla prima una impressione di freschezza gioconda. Non v'è un solo nero nei cinquanta quadri grandi e piccini che vi sono adunati. Le ombre hanno una intonazione cilestina quasi pari di tono al rosato dei lumi; celeste e rosa che s'incupiscono appena in azzurro e si chiariscono in giallo. Qualche rosso, qualche bianco, qualche verde qua e là ecco la gamma dominante di Denis. La tavolozza di un impressionista insomma. Ma questo è l'unico richiamo all'impressionismo. Per il resto, che costituisce l'essenziale, vi sentite portati in un mondo di ricerche tutte diverse.

Dire che si tratti di ricerche decorative è guardare solo all'esteriorità dei quadri, al gusto del loro ritmo cromatico e disegnativo steso tutto in superficie sulla tela, secondo il precetto dello stesso Denis «un tableau est essentiellement une surface plane recouverte de couleurs en un certain ordre assemblée». Tali ricerche sono in fondo piuttosto di indole tutta sentimentale ed espressiva: vorrebbero cioè dare una interpretazione religiosa e morale della nostra vita. Ogni occasione loro è propizia per questo. Un giardino e un interno, la raccolta curva di un golfo e l'aperta vastità degli orizzonti, ecco si popolano di visioni mistiche, madonne, angeli, santi, che si mescolano alla vita degli esseri, con naturalezza familiare come ospiti attesi e ricevuti senza apparati. Ove essi non rechino la loro presenza materiale, alitano invisibili nella decenza degli atti casti, nella beatitudine dei paesi gentili. Giochi, riposi, lavori, tutto sembra svolgersi nella benignità verginale di un paradiso terrestre non tocco ancora da alcun turbamento di passione. Ed è a Beato Angelico che si finisce col pensare, all'Angelico delle ronde di eletti tra gli ori e i fiori celesti.

Ho buttato là un gran nome: ma non va preso alla lettera. Maurice Denis stesso che ha vissuto a lungo in Italia e qui la celebra nei molti ricordi esaltati di Fiesole e di Roma, che ha studiato a lungo i nostri primitivi e ne ha scritto da maestro e da poeta, si schermirebbe dal ravvicinamento irriverente. Egli sta in fondo ai suoi ideali modelli italiani, come stava ad altri anche italiani un altro anche francese, il grande Nicolas Poussin. Imbevuto di coltura, assetato di classicismo, cerca di ritrovare in modo assai simile la stessa fusione del paesaggio e delle figure, per trarne una totale espressione di armonia misurata ed eletta. E allo stesso modo che, fatta astrazione dalla diversità di clima estetico, quegli riusciva nell'intento pure peccando di oratoria un po' azzimata, così questi tocca talvolta il segno, pure cadendo spesso in una affettazione un po' dolciastra.

Dove Maurice Denis resti impari a sè stesso non lo dirò, tanto è evidente. Indicherò invece quel quadro che mi sembra superi tutti gli altri. E' «la Vergine del giardino»: una mamma che col figlio stretto nelle braccia si aggira tra una festa di fiori e di bimbi. Non vi sono qui quelle zone sorde di colore unito, quella magrezza arida di impasti che altrove diluiscono l'efficacia delle invenzioni, troppo lasciando di suggerito, di inespresso. Il rosso delle vesti, il verde delle piante rinforzano l'abituale evanescenza delle basi cromatiche, con squillante rispondenza. Ed è questa immagine, così, un vero gioiello.

Egger Lienz

I contrasti aiutano a spiegarsi e a capire. Egger Lienz è la perfetta antitesi di Maurice Denis. Quanto l'uno è come abbiamo detto, amabile e fine, latino in una parola, altrettanto l'altro è tedesco, vale a dire eccessivo e rozzo. A vederlo anzi così tra gli italiani del padiglione italiano, più che la fraternità ispirata dagli irredenti, si sente il rispetto dovuto ai vinti. Ma il convegno di Venezia non è quello di Genova e l'arte deve far dimenticare la politica.

Egger Lienz, dicevo dunque è eccessivo e rozzo, perchè per esprimersi ha bisogno di mobilitare mezzi formidabili: nelle dimensioni, nell'accentuazione della solidità, nella ripetizione degli stessi movimenti, nella riduzione delle tonalità a uno schema uniforme. Si sente nella sua sala l'addensarsi di forze oscure e rombanti che minaccino di risolversi in una catastrofe portentosa per l'impossibilità di continuare a sussistere in una simile tensione eroica: quasi l'incombere di un temporale. E per affermare poi che cosa? Delle cose desolate e senza riparo sulla fatalità della vita, delle cose che tutti sanno, e delle quali l'unica speranza di disfarsi è nel tempo, giorno per giorno nostro liberatore. Non sono analisi critiche queste, lo so, sono divagazioni filosofiche oserei dire. Ma non è mia colpa se anche i pezzi di pittura pura appaiono in Egger Lienz tanto penetrati di tale pensosità, da operare come un ragionamento: e un ragionamento ove gli argomenti cromatici sono sempre gli stessi, terra gialla, terra d'ombra, terra rossa, e quelli formali ancor essi sempre gli stessi, contorni amplificati, induriti, immoti sino a sembrar circoscrivano tutt'osso e niente polpa.

E' tuttavia implicito in quanto precede che Egger Lienz possiede una vastità di propositi, e una potenza di tecnica tali, da individuare ben schiettamente la sua fisionomia, accanto a un altro grande figlio delle zone alpine, a Hodler. Nè v'ha in me alcuna esitazione nel riconoscerlo.

Oskar Kokoscka

Oskar Kokoschka è uno degli esponenti massimi della corrente così detta espressionistica, e l'esser al posto d'onore nel padiglione germanico, conferisce quasi ai resultati della sua arte un riconoscimento ufficiale. Si può quindi identificare in lui la tendenza più caratteristicamente nazionale della Germania d'oggi. E allora bisogna convenire che se la guerra ha spazzato via tra noi il malinteso futurista, lassù si è invece ancora in un regime di illusioni forsennate.

Le parole in un periodare logico e corretto non possono dare una idea adeguata di quello che siano i quadri di Kokoschka. Sarebbe forse più efficace buttar là a caso, l'equivalenza di termini coloriti, come in un caleidoscopio avariato che, gira e gira, non possa ricomporre i suoi simmetrici capricci. Perchè davvero quei quadri hanno, tutti a pezze e chiazze di rossi, di verdi, di blu, di viola esasperati, un non so che di sconnesso e frantumato. E' vero che a sentir loro, gli iniziati, le cose stanno proprio al contrario, e l'apparente disordine risponde invece a un ordine più alto e rigoroso di quello comunemente inteso per tale. Ma abbiamo assistito a troppe conversioni in questi ultimi tempi per credere ancora al potere di magiche chiavi rivelatrici. E poi ci sarebbe il pericolo di infilare proprio la toppa segreta, e di aprire, invece della stanza dei tesori, quella dei cadaveri: come la povera signora Barbablù...

Leonetto Cappiello

Chi voglia ora imparare davvero come si possa dal valore di un arabesco colorato trarre la più espressiva armonia entri nella sala di Leonetto Cappiello. E' un italiano. Diciamolo subito con orgoglio. E nella sua modestia è alla prima esposizione. Ma quei bozzetti e cartoni che egli teneva nello studio, pago e forse infastidito di incontrarli riprodotti in manifesti sugli angoli di tutte le strade, meritavano bene di esser raccolti una buona volta per esser presi sul serio quale arte, come sono.

Un'arte, un genere d'arte, se di generi si può ancora parlare, con leggi ed esigenze sue: obbligo di suggerire con l'immagine una certa associazione di idee, di attrarre con una trovata l'occhio del gran pubblico, d'essere decifrabili alla prima ecc. ecc. Cappiello di quest'arte è il maestro ormai riconosciuto. Credo che per giungere a padroneggiarla così, gli sia occorso uno sforzo, uno studio che forse pochi suppongono. Certo però di ciò non v'è traccia nelle sue opere tanto appaiono spontanee, fresche, di getto. Il suo merito è principalmente in tale loro semplicità briosa. Le figure appaiono campite con colori schietti su di un fondo unito, dal quale sono completamente differenziati, e che quasi sempre nero o cupo serve a valorizzarli. Sospese diagonalmente e sovente incrociate ad x dagli attributi esplicativi, disegnan la loro sagoma sfrangiata in rientranze, bizzarrie, svolazzi, che disegnano felicissime soste di spazi. Tutto ciò con una audacia di incontri cromatici sbalorditiva per chi conosca la gelosia delle tinte. E basta ricordare senza pretese di scelta «il turco e la tazza» «i palloni», «i pavoni bianchi».

Ma nessuno ha mai pensato, credo, alla parentela che v'è tra queste fantasie tutte moderne e la fantasia decorativa di nostri affrescatori di soffitti nel sei e settecento. Ebbene, dimenticate un momento la carta, la macchina, la strada, e v'accorgerete che il livornese Cappiello vissuto ai tempi di Pietro da Cortona, del Baciccio o di Frate Pozzo, invece di allietare di voli effimeri l'esterno delle nostre case, avrebbe potuto sospendere, ad affresco, sciami d'angeli nel cielo di chiese e saloni.

Adolfo Wildt

Chiuderò queste prime note sulla Biennale veneziana con uno scultore, l'unico scultore che ci si presenti con una mostra organica di opere importanti. Ho detto scultore. Ma è giusto adoperare questo appellativo per Wildt? Certo per il profano sembrerà strano il dubbio, a proposito d'un artista che adopera per realizzare le sue visioni il marmo o il bronzo ricavandone nudi e teste, com'è inteso esser compito della scoltura. E in spunti critici quali i presenti, dove in poche frasi si tenta l'azzardo di individuare le peculiarità stilistiche di qualche personalità, sarebbe fuor di luogo addentrarsi in distinzioni sottili e difficili. Tuttavia deve essere evidente ad ogni occhio che con le sue ricerche va oltre la vera e propria modellatura, per addentrarsi in un campo di effetti basati sulle apparenze esteriore delle materie impiegate. Immaginate per intenderci, un calco in gesso delle sue opere, e vi renderete conto che la diminuzione di valore, per esse, sarebbe assai maggiore di quanto potrebbe essere, ed è, per le statue di chiunque altro. La preziosità della materia insomma vi assume la funzione dominante che si riscontra solo negli oggetti d'arte applicata. Per quanto possa parere audace permettetemi quindi di considerarle come tali.

E allora quell'eccesso di incavi nel marmo che lo smidolla e lo assottiglia in falde, quell'eccesso di lustri che lo rende simile a una pasta, a un avorio, a uno smalto, finirà col diventare sopportabile, anzi prezioso per certi resultati coloristici, che nelle trasparenze delle narici e degli orecchi, per esempio, danno quasi l'illusione del sangue sotto l'epidermide. La preoccupazione coloristica e decorativa del resto è sempre evidente nell'opera di Wildt con quelle applicazioni di stelle, di croci, dorate, ed è testimonianza di un gusto ad ogni modo originale. Se certi ravvicinamenti non fossero troppo assoluti e compromettenti, si potrebbe dire che Wildt è un po' il Klimt della scoltura. E i disegni, con la loro esilità e astrazione lineare, danno il punto d'inserzione per giustificare questo ravvicinamento.

Ma la scultura è un'altra cosa. La scoltura non è sul taglio degli scalpelli, come la pittura non è nella setola dei pennelli!

Antonio Maraini

La cerimonia inaugurale

VENEZIA, 4. — Stamane alle 10 con un po' di ritardo, è giunto, aspettato alla stazione dalle autorità il Principe Umberto. La stazione era imbandierata e infiorata e moltissima folla attendeva plaudente sulle rive circostanti. Erano ad attendere, nello specchio d'acqua vicino alla ferrovia, le storiche bissone veneziane con i gondolieri nei caratteristici costumi, il prefetto Adami, il sindaco comm. Giordano, il sen. Tittoni, presidente del Senato, il ministro Anile, l'on. Calò, l'ammiraglio e tutte le autorità cittadine.

Con una lancia dell'ammiraglio il Principe si è rapidamente diretto, seguito dalle bissone e dalle numerose gondole e lancie verso la Esposizione di Belle Arti, dove è giunto alle 10.30. Subito dopo, seguito dalle autorità, è entrato nel gran Salone, dove è incominciata la cerimonia dell'inaugurazione ufficiale alla presenza di moltissimi invitati che l'assiepavano. Erano convenuti anche gli espositori ed i critici d'arte di molti giornali cittadini ed esteri. All'apparire del Principe uno scrosciante applauso ed evviva al Re ed alla Casa Savoia sono echeggiati nella sala.

Ha preso per primo la parola il sindaco di Venezia, comm. Giordani, che ha ricordato gli artisti che parteciparono alla guerra e che riposano nei cimiteri lontani e di cui opere nuove non si potranno più ammirare. Ha criticato argutamente talune nuove forme artistiche che troppo si distaccano dal classicismo austero ed imponente; ha ricordato la mostra di Antonio Canova, dicendo che essa deve costituire un ammonimento per gli artisti di oggi e dell'avvenire; ha rammentato che per celebrare degnamente le nozze di argento dei Sovrani, l'Esposizione ha decretato un premio di 10 mila lire all'artista italiano che esporrà l'opera migliore, non come freddo tecnicismo, ma come nobiltà artistica di sentimento. Ha ricordato infine che nuovi padiglioni si sono aggiunti a questa mostra internazionale ed ha auspicato alla fortuna di essa nel nome del Re e del Principe che lo rappresenta.

Dopo il discorso del Sindaco ha preso la parola il presidente dell'Esposizione prof. Giovanni Bordiga, che con brevi parole ha auspicato l'unione degli spiriti nell'arte, dicendo che dopo l'atroce guerra, oggi in questa nuova esposizione di arte si trovano affratellati artisti delle nazioni vittoriose, vinte e neutrali, tutti insieme per il trionfo dei comuni ideali. Ha accennato ai padiglioni della Spagna e della Repubblica Argentina, che sorgono quest'anno per la prima volta. In fine ha rivolto un saluto al giovane Principe che rappresenta l'avvenire di Casa Savoia con la sua fiorente giovinezza.

Per ultimo ha preso la parola il ministro della P. I. on. Antonino Anile, il quale ha rivolto un saluto ai presenti e, dopo avere inneggiato a Venezia, ha dichiarata aperta l'esposizione.

Dopo di ciò il Principe, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi ha visitato le opere esposte nelle varie sale, soffermandosi spesso ad ammirarne talune e congratulandosi con gli artisti presenti.

E' passato poi ai padiglioni speciali e verso le 12.30, lasciata l'Esposizione, sulla lancia dell'Ammiraglio, dirigendosi alla Prefettura ove dal prefetto D'Adamo gli è stata offerta una colazione privata insieme ad altre autorità locali.

Nel pomeriggio di oggi il Principe visiterà l'Estuario, recandosi fra l'altro a Murano a vedere la fabbrica di vetri artistici. Domani si recherà a Treviso e quindi, in automobile, a Possagno a visitare la Mostra canoviana, ad Asolo ed a Castelfranco. A sera ripartirà per la Capitale.

L'Oracolo di Delfi, ossia le battute obbligate

SIRACUSA 3. — L'oracolo di Delfi, al quale, con iperbole infinitamente lusinghiera al mio cuore, mi paragona la Contessa Fiumi (*Tribuna*, 30 aprile), non diede onor di risposta a Edipo. A me parrebbe somma scortesia non risolvere i dubbi d'una gentile signora, tanto innamorata degli spettacoli classici siracusani.

Primo dubbio: il più angoscioso, «che dà proprio noia a portarlo chiuso nell'anima». Perchè dopo lo scempio Edipo rientra nella reggia? La Contessa Fiumi enumera cinque ragioni che dovrebbero sconsigliare questo ritorno. E tra le cinque una, che, se avesse fondamento, avrebbe certo gran peso: cioè «la volontà del Poeta, il quale, appunto perchè non può protestare, più va rispettato».

No, Contessa. A Lei sono sfuggite le seguenti parole del testo:

CREONTE

Basti il pianto. Orsù rientra nella reggia.

EDIPO

A mal mio grado

Lo farò.

E', come si dice in linguaggio comico, una *battuta* obbligata. E questa ragione mia (una, ma buona, come quella del riccio d'Archiloco), mi dispensa, gentile Contessa, dal confutare le sue altre quattro, ispirate, senza dubbio, a gusto squisito, a sottilissima erudizione classica.

Secondo dubbio. Sono opportuni quei «comenti musicali al Coro che spezzano l'euritmia dell'azione proprio dove incalza?».

Opportuni o importuni, sono di Sofocle. Ora le note sono andate perdute, e son rimaste le parole. Io le ho rimusicate. E' tutto. Del resto, ora, come ai tempi di Sofocle, compiono l'ufficio di velari sonori fra episodi dell'azione che si succedono a qualche distanza di tempo, e che perciò non possono tenersi dietro l'uno all'altro come tante pallottole di mitragliatrice.

E giacchè si parla di musica. La Contessa Fiumi chiama quelle mie composizioni «piane monodie greche». Ma in verità non sono nè monodie, nè greche. Sono canti corali, e miei.

Ultimo punto. I versi che racchiudono la morale della tragedia io li ho musicati; la Contessa li avrebbe preferiti semplicemente recitati. La *morale* sarebbe riuscita più evidente. Può essere. Ma io che odio tutto quello che sa di società, anche se porta il sigillo greco, ho preferito una conclusione musicale. E musicale fu anche nelle antiche rappresentazioni. Perchè quei versi (tetrametri trocaici) anche se non propriamente cantati, furono declamati sopra una melodia di flauti (*para katalogé*).

Ci sono altri dubbi? L'oracolo farà del suo meglio.

ETTORE ROMAGNOLI.

I responsabili della Pace

Il nostro illustre artista e collega Musacchio, ha affidato alla Ditta S. A. I. G. A. Barabino e Graeve di Genova, ove sono in corso di stampa, la riproduzione dei ritratti che ha eseguito ai Capi delle delegazioni della conferenza di Genova. Questi disegni, vere opere d'arte e documenti storici dello storico avvenimento, ai quali si aggiunge l'inestimabile valore della firma autografa di tutti i delegati, saranno stampati in edizione di lusso che verrà messa in vendita al pubblico al prezzo di lire dodici e cinquanta a beneficio della Lega delle Società della Croce Rossa e del Sanatorio per Bambini tubercolotici fondato in Ariccia dal «Giornale d'Italia».

Non si poteva in questo storico momento rendere nè più opportuna nè più benefica una simile pubblicazione, e ci congratuliamo con l'Autore, l'egregio collega Musacchio, e con l'editore Barabino che così opportunamente ha capito quante simpatie e collaborazioni troverà alla sua nobile iniziativa.

Echi della Fiera Campionaria di Milano

F. A. M. A.

Fabbrica Abruzzese Mobili Artistici

Cav. Francesco Masci - Aquila

Anche quest'anno constatiamo con piacere la partecipazione di questa Ditta alla Fiera Campionaria.

L'industria dei mobili in legno curvato a vapore, che fino a pochi anni fa era ritenuto monopolio esclusivo di ditte austriache, per merito specialmente della F.A.M.A., è entrata nel novero delle industrie nazionali.

Negli anni scorsi, l'affermazione di questa Ditta, pur riuscendo una gradita sorpresa, sembrò quasi una temerità, vedendola a Milano, a Padova, a Napoli, in lizza con le più vecchie ed accreditate industrie del genere straniere.

Ma la tenacia tutta abruzzese del volitivo cav. Masci — vera tempra di moderno industriale — ha avuto partita vinta, ed oggi, nel pubblico, sia tecnico che profano, si è fatta la persuasione — e non è piccola vittoria — che non sia più necessario ricorrere all'estero per avere robusti, estetici e perfetti mobili e sedie in legno curvato.

Ed il merito di questo industriale è tanto maggiore, se si pensi che questa non è un'industria d'acclimatare con mezzi protettivi, ma industria di sicuro sviluppo, poichè la materia prima esiste ed in gran quantità del posto di lavorazione.

In Abruzzo esistono numerosi i bellissimi boschi di ottimo faggio, che il signor Masci sta mettendo in valore, invece della sistematica e vandalica distruzione che finora se ne faceva.

Noi che abbiamo con interesse e simpatia costantemente seguita l'ascesa ed il progresso di questa Ditta, ci congratuliamo vivamente col cav. Masci, sicuri che a lui non occorrano incitamenti, per seguire sempre la via intrapresa.

L'Arte del Cartello

Confermare un successo ed anzi portarsi più in alto non è facile compito: e tanto meno facile è ottenerlo col creare cose nuove in un ramo che, rappresentando una leva tanto delicata quanto indispensabile pel moderno lanciamento dei prodotti di ogni industria, rende la bisogna nè facile nè lieve.

Tali considerazioni vengono spontanee visitando gli Stands N. 1168-1169, Gruppo XII (Bastioni Venezia), della Ditta «La Réclame» che anche quest'anno non ha voluto mancare di esibire agli infiniti visitatori della III Fiera Campionaria di Milano, la rinnovata ed aumentata serie dei suoi cartelli.

Una rapida visita alla policroma e brillante esposizione ci fa immediatamente rilevare come non solo l'industria nazionale si sia servita largamente dell'opera geniale di questa Ditta, ma come anche l'Estero, dalle vicine Spagna, Francia, Belgio e Grecia alle lontane Americhe ed all'Oriente mistico e così fedele alle sue antichissime tradizioni commerciali, si siano valsi delle sue creazioni perfette e veramente pratiche e suggestive.

Lieto ed orgoglioso può essere il rag. Giovanni De Luca del successo ottenuto, sia pure dopo anni di tenace lavoro e di fede incrollabile; ed il diffondersi nel mondo della produzione del suo Stabilimento di Corso XXII Marzo, 20, ove nessun perfezionamento, sia tecnico che artistico, è stato risparmiato, anche con sacrifici non indifferenti, va a tutto suo onore, deve considerarsi vanto dell'industria nazionale ed essere preso ad esempio di quanto valga la volontà di ben riuscire: ciò sopra tutto riflettendo che or non sono molti anni l'industria straniera prevaleva assoluta, in questo ramo, nel nostro Paese.

Durante la visita fatta allo Stand della Ditta da S. E. il Ministro del lavoro On. Dello Sbarba, questi ebbe a rallegrarsi col rag. Giovanni De Luca per la perfezione ammirevole dei lavori.

Società Italiana per il Carburo di calcio

Anonima

Sede in Roma - Via Due Macelli 66 (pal. proprio)

Capitale Sociale L. 16.000.000 inter. versato

Si rende noto che il giorno 2 Maggio corrente, fissato per la estrazione a rimborso alla pari delle Obbligazioni ipotecarie di L. 500 ognuna, emesse dalla suddetta Società nell'Agosto 1911, vennero sortite nella Sede Sociale in Roma, coll'intervento del Regio Notaio Enrico Masi, le sottoindicate N. 301 Obbligazioni unitarie e N. 60 Obbligazioni quintuple segnate dai numeri corrispondenti e cioè:

N. 301 OBBLIGAZIONI UNITARIE

16	42	72	116	135	172
183	196	221	239	251	283
336	339	361	363	403	417
435	440	484	508	530	585
598	665	675	722	797	858
879	885	888	922	974	984
1003	1018	1026	1149	1209	1216
1293	1312	1318	1319	1345	1370
1371	1446	1457	1461	1473	1476
1481	1501	1534	1563	1566	1590
1602	1605	1607	1611	1696	1729
1739	1750	1767	1792	1815	1822
1826	1889	1905	1919	1949	1967
1979	2017	2018	2034	2066	2092
2101	2142	2252	2253	2322	2344
2345	2364	2450	2454	2529	2576
2586	2605	2640	2651	2675	2697
2743	2876	2878	2898	2910	2960
2972	2985	3018	3063	3070	3099
3109	3114	3147	3161	3164	3165
3195	3202	3219	3224	3329	3420
3478	3485	3502	3630	3631	3655
3704	3706	3715	3717	3844	3848
3896	3931	3972	4009	4095	4106
4039	4106	4168	4184	4241	4250
4320	4325	4371	4377	4398	4446
4454	4499	4533	4536	4572	4599
4611	4612	4654	4662	4758	4766
4771	4790	4837	4855	4901	4910
4967	5009	5068	5103	5140	5198
5216	5221	5271	5290	5310	5337
5379	5398	5400	5439	5460	5511
5515	5522	5547	5716	5729	5758
5776	5794	5831	5869	5877	5884
5895	5909	5968	5973	5978	5989
6014	6056	6067	6097	6148	6164
6211	6322	6356	6396	6453	6455
6484	6545	6549	6669	6680	6696
6702	6731	6743	6995	7044	7072
7078	7098	7102	7138	7139	7143
7184	7185	7232	7237	7242	7253
7283	7298	7315	7397	7491	7516
7537	7540	7705	7804	7884	7888
7889	7940	7965	7989	8005	8022
8097	8104	8108	8115	8122	8171
8327	8336	8346	8396	8403	8423
8457	8468	8475	8478	8506	8546
8563	8586	8590	8591	8597	8637
8646	8697	8716	8729	8737	8783
8789	8792	8815	8841	8845	8920
8979					

N. 60 OBBLIGAZIONI QUINTUPLE

9009	9063	9073	9084	9118	9192
9195	9228	9230	9242	9243	9294
9313	9319	9393	9401	9412	9438
9463	9468	9489	9517	9587	9593
9675	9681	9699	9731	9757	9758
9827	9830	9889	9931	9959	9973
9986	10003	10048	10055	10076	10124
10125	10128	10136	10163	10200	10216
10282	10366	10441	10465	10493	10531
10587	10597	10615	10633	10652	10658

A termini dell'atto di emissione le suddette Obbligazioni estratte sono rimborsabili dal 1° Luglio 1922 e il rimborso sarà fatto presso la Sede della Società e presso gli Istituti seguenti:

Banca Commerciale Italiana e Filiali.

Credito Italiano e Filiali.

Roma, 2 Maggio 1922.

IL CONSIGLIO D'AMMIN.NE.

Ultime notizie e informazioni

Smentita all'accordo italo-turco

Abbiamo da fonte ufficiosa: « Alcuni giornali inglesi vanno divulgando da qualche giorno notizie circa un accordo italo-turco che presentano come una trattativa separata fatta dal Governo italiano all'infuori degli Alleati e tale da compromettere l'unità della politica dell'Intesa in Levante.

« Queste notizie sono tendenziosamente esagerate così da prospettare sotto una luce assolutamente falsa l'azione del Governo italiano sia nei riguardi della Turchia che di fronte ai propri alleati.

« Non esiste alcun accordo nè politico nè economico tra l'Italia e il Governo di Angora.

« Il Governo di Costantinopoli ci aveva fatto fin dai principi del marzo scorso delle offerte di considerare benevolmente, una volta conclusa la pace, le domande che sarebbero state avanzate da gruppi italiani per alcune concessioni in Asia Minore. Lord Curzon e il signor Poincaré vennero informati lealmente delle conversazioni in corso con Costantinopoli da S. E. Schanzer durante il Convegno dei Ministri degli Esteri alleati tenutosi a Parigi alla fine di marzo, ed essi non trovarono nulla da obbiettare.

« Le offerte del Governo di Costantinopoli sono state da noi recentemente accettate e sarebbe stato del resto impossibile di fare altrimenti giacchè si tratta di promesse unilaterali di carattere economico fatteci dalla Turchia senza il corrispettivo di alcun impegno politico da parte nostra ».

Un discorso del ministro della guerra a Palermo

PALERMO, 3. — Questa sera all'*Hotel de France* numerosi elettori, amici ed ammiratori hanno offerto un banchetto all'on. Pietro Lanza di Scalea, ministro della Guerra. Oltre trecento convitati assistevano al banchetto gremendo l'ampio salone dell'albergo, riccamente adornato con piante e fiori.

Sono intervenuti il sindaco, cav. Scalea, il prefetto Metzinger, il presidente della Cassazione comm. Ranieri, il comandante del Corpo d'Armata, il comandante della Divisione, il presidente della Camera di Commercio, l'on. Restivo, il sen. Di Stefano, i deputati on. Pucci di Benisichi, on. Di Pietra, on. Lo Monte, on. Pasqualino Vassallo, moltissimi ufficiali superiori, rappresentanti di associazioni politiche e moltissime notabilità cittadine. Numerosissimi i telegrammi di adesione.

Allo spumante hanno parlato l'on. Mario Amato, a nome della Società degli Agricoltori, che ha promosso la manifestazione, e l'assessore comm. Alessi per la città di Palermo.

Quindi, accolto da calorosi applausi, è sorto a parlare il ministro della Guerra il quale ha accennato ai problemi sociali ed ai pericoli economici che travagliano il Paese e principalmente ai problemi siciliani, affermando che il governo, a costo di sacrifici, troverà espedienti che valgano a diminuire le sofferenze attuali.

Nei riguardi dell'agricoltura siciliana egli ha affermato che dalla armonica concordia di tutte le classi questa attende la sua maggiore ricchezza ma che l'agricoltura può solo prosperare quando trova elemento di integrazione nelle grandi opere pubbliche e che è quindi dovere di ogni governo concorrere con benefiche provvidenze di pubblici lavori alla rinnovazione sociale e morale della nostra economia agraria.

L'on. Lanza di Scalea è passato quindi ad esaminare i problemi della difesa nazionale accennando alla trasformazione dell'esercito che vuole essere scuola di disciplina e di sacrificio alla quale tutti i cittadini debbono accorrere come al più nobile dei doveri.

Ha concluso affermando la sua fede nello avvenire d'Italia e nella fortuna dell'Isola alla quale è strettamente congiunta la grandezza della Patria comune.

Il discorso dell'on. Di Scalea, spesso interrotto da vivissime ovazioni è salutato alla fine da interminabili applausi.

In occasione delle solenni onoranze che la città di Palermo ha tributato al ministro della Guera, principe Pietro Lanza Di Scalea, l'on. Lissia, sottosegretario di Stato per la Guerra ha inviato il seguente telegramma al sindaco di Palermo.

« Avrei voluto portare personalmente mia fervida adesione festeggiamenti che cotesta nobile Città seguendo impulso suo cuore generoso memore tributa al principe Pietro Lanza Di Scalea che altamente onora Parlamento e Paese. Esigenze ufficio mi vietano di farlo. Prego V. S. volersi rendere interprete miei sentimenti di sincera amicizia affettuosa ammirazione per mio ministro di cui nella diuturna comunanza del lavoro apprezzo sempre le non comuni doti di mente e cuore illuminate da una vivida luce di signorilità e di equilibrio riscaldate da una grande fiamma di amore e di bontà. Per i mali, per i dolori e per i bisogni comuni alle dilette nostre isole, primo sempre nei sacrifici e nell'eroismo, il mio cuore di sardo sente che anche nell'opera di governo mi stringe all'amico Di Scalea fiero assertore in ogni occasione delle sacre necessità isolane nell'armonia degli interessi nazionali ».

L'on. Pallastrelli a Modena

MODENA, 3. — E' giunto stamane il Sottosegretario di Stato alla Marina on. Pallastrelli, il quale ha presenziato alla cerimonia di chiusura della Fiera Campionaria.

L'on. Pallastrelli ha visitato quindi la mostra della Famiglia Artistica, il grandioso opificio militare di Salicela, il grande deposito di formaggi, la Sede della Cassa di Risparmio, i locali della Società Ginnastica Panaro », la cooperativa dei mutilati e la Scuola Industriale Fermo-Corni.

Questa sera all'Hotel Regina l'on. Pallastrelli ha partecipato ad un banchetto di centocinquanta coperti.

Dopo applaudite parole del senatore Vicini, del deputato Vicini e di altri oratori, l'on. Pallastrelli ha pronunciato un acclamato discorso inneggiante al progressi della industria, del commercio e della agricoltura.

Lo sciopero degli elettrotecnici nel Trentino

TRENTO, 3. — In segno di protesta contro l'avvenuto licenziamento di alcuni operai e contro la non avvenuta accettazione dell'arbitraggio Labriola, gli elettrotecnici del Trentino hanno deciso di proclamare lo sciopero. Dando la notizia il Segretariato degli operai elettrotecnici ha precisato il giorno in cui lo sciopero dovrà cominciare.

Le polizze ai combattenti

Il Sottosegretario per l'Assistenza Militare e le Pensioni di guerra comunica:

« Secondo le norme già rese noe precedentemente, le domande per la concessione della polizza gratuita di assicurazione per coloro che hanno combattuto dal 24 Maggio 1915 al 31 Dicembre 1918 debbono essere presentate agli uffici provinciali delle pensioni di guerra, i quali sono tenuti a trasmetterle al Sottosegretariato di Stato per l'Assistenza Militare e le Pensioni di guerra, dopo di aver provveduto per la istruttoria ad essi affidata con l'articolo 2 del Decreto Ministeriale 1.o Aprile 1922.

Il sistema di far presentare le domande agli uffici provinciali è stato scelto per sollecitare, col più largo decentramento possibile, lo svolgimento delle istruttorie che già per se stesse sono sempre complesse e difficili.

Poichè numerose domande cominciano invece ad affluire direttamente al Sottosegretariato per l'Assistenza Militare e le pensioni di guerra e questo è costretto a respingerle ai competenti uffici provinciali per la necessaria istruttoria, con grave ritardo per gli interessati e danno per il servizio, si raccomanda ancora una volta ai richiedenti e alle Associazioni di astenersi dall'inviare le domande di cui trattasi direttamente al Sottosegretariato, evitando così una inutile perdita di tempo ».

Case pericolanti di Corato

E' noto che a Corato, pe infiltrazioni di acqua nel sottosuolo, quaranta e più case sono in pericolo di crollare da un momento all'altro.

Ieri, nel gabinetto dell'on. Casertano, sottosegretario agli Interni, sono convenuti un rappresentante del ministero dei LL. PP., il comm. Guglielminetti e un rappresentante del dicastero del Tesoro, coi quali l'on. Casertano ha studiato i provvedimenti più opportuni per venire in soccorso degli abitanti delle case pericolanti, che hanno già dovuto allontanarsi e si trovano ora in disagiate condizioni.

E' stato deciso, dopo breve esame, di provvedere al puntellamento delle case che non sono in condizioni irreparabili, di inviare baracche e tende e di compilare un progetto di legge per sedici milioni di nuove costruzioni.

Lo sciopero agrario del Bresciano

E' attesa a Roma una Commissione di proprietari di terre, la quale conferirà coi ministri competenti circa lo sciopero agrario del Bresciano.

Intanto l'on. Dello Sbarba, ministro del Lavoro, ha avuto in questi giorni frequenti colloqui col suo collega dell'Agricoltura, on. Bertini, e col sottosegretario agli Interni il quale ultimo ha date precise istruzioni al prefetto di Brescia per la tutela dell'ordine.

Del resto il dissidio, che in alcuni momenti aveva assunto aspetti di grave asprezza, è già entrato — secondo notizie pervenute ieri al governo — nella fase risolutiva.

Un'assemblea di industriali liguri

GENOVA, 4. — Alla presenza di spiccate personalità dell'industria ebbe luogo l'assemblea generale della Federazione industriale ligure, durante la quale si addivenne infine alla votazione di un ordine del giorno in cui, tra l'altro, è detto che, mentre la Federazione industriale ligure si associa pienamente ai voti ed all'azione della Confederazione Generale dell'Industria e delle altre consimili associazioni nazionali e regionali, intese a richiamare il governo a rendersi conto delle reali condizioni del paese e a provvedere alla salvezza delle sue forze migliori, constata con profonda amarezza che agli affidamenti ripetute volte dati dai vari governi non sono ancora seguiti concreti provvedimenti per la risoluzione almeno dei più essenziali ed urgenti problemi; invoca ancora una volta dal governo la pronta soluzione delle questioni per l'applicazione della legge d'avocazioni allo Stato dei sopraprofitti di guerra che sospende la vita delle aziende e paralizza ogni attività e si dichiara pronta a dare esecuzione a quella qualsiasi azione pratica che sarà necessaria allo scopo di difendere, con l'esistenza delle forze produttrici dell'industria, e del commercio, l'interesse generale degli italiani.

Serrata industriale a Torre Annunziata per le manifestazioni del 1. maggio

NAPOLI, 4. — Gli industriali di 60 stabilimenti di Torre Annunziata si sono riuniti in assemblea e dopo breve discussione hanno votato un ordine del giorno con cui « rilevato che nella ricorrenza del 1. maggio, lungi dalla celebrazione della festa del lavoro, le organizzazioni sovversive locali tennero ad inscenare, come si era pubblicamente ed ostentatamente proposto, una aperta manifestazione antinazionale diretta al vilipendio delle istituzioni e al disprezzo dei pubblici poteri dello Stato, deliberano di chiudere per oggi 4 maggio, tutti gli stabilimenti industriali ed i negozi della città in segno di protesta e di dare comunicazione al Governo del presente ordine del giorno ».

Non appena questo ordine del giorno venne comunicato alle Autorità, queste presero gli opportuni accordi per stabilire uno speciale servizio d'ordine pubblico.

Tra fascisti e comunisti a Sestri P.

GENOVA, 4. — A Sestri Ponente ieri sera, alle 21, un fascista, ravvisando in un tale un comunista che lo aveva aggredito in uno degli incidenti svoltisi nella ricorrenza del 1 maggio, lo ha fermato. Si è acceso un diverbio che è finito con una tremenda bastonata al capo del fascista il quale è caduto a terra privo di sensi ed è stato trasportato all'ospedale dove i medici lo hanno dichiarato guaribile in 10 giorni salvo complicazioni. Il feritore è il comunista Cesare Boeri di anni 19.

Poco dopo un gruppo di fascisti attraversava via Garibaldi, quando, giunto all'altezza di via Aurelio Saffi, vene fatto segno a un colpo di arma da fuoco. Subito da ogni parte accorsero altri fascisti che si diressero vero la Camera del Lavoro con intenzioni bellicose ma furono dispersi dalla forza pubblica che sorvegliava quei locali.

La casa di un comunista a Gonzaga assaltata dai fascisti

MANTOVA, 3. — La giornata di ieri a Gonzaga è stata funestata da nuovi incidenti tra comunisti e fascisti.

Un gruppo di questi ultimi transitando per la località denominata Convento veniva fatto segno a colpi di rivoltella. Uno dei quali feriva gravemente il fascista Zucchi Sante, di anni 32 che versa ora in gravi condizioni all'ospedale di Suzzara.

La notizia del ferimento si divulgava in un baleno e, verso le 15, incominciarono ad affluire dai paesi vicini a Gonzaga gruppi di fascisti i quali recatisi nella località dove era stato ferito lo Zucchi e avvicinatisi minacciosi alla casa abitata dal comunista Gatti Elio, di Primo, di anni 26, di Gonzaga, venivano accolti a colpi di arma da fuoco. In seguito a ciò i fascisti si accinsero a penetrare a viva forza nella casa del Gatti e nacque così un violento conflitto in seguito al quale rimaneva ferito alla testa il fascista Rossi Ciro, di anni 19, da Reggiolo.

Anche il comunista Gatti venne bastonato a sangue, riportando gravi ferite alla testa; per cui ora versa in pericolo di vita.

Un conflitto social-fascista presso Siracusa

SIRACUSA, 3. — Un corteo operaio che ritornava a Vittoria dopo aver festeggiato il primo maggio si incontrò in una squadra di fascisti e impegnò con essa un conflitto durante il quale cadde colpito da un proiettile di rivoltella, i comunista diciottenne Orazio Sortino.

La C. d. L. di Magenta occupata dalla forza pubblica

MILANO, 4. — Gli incidenti del Primo Maggio a Magenta hanno avuto uno strascico nella cattura di un fascista che venne colto nelle vicinanze della Camera del Lavoro, percosso e tenuto prigioniero nei locali. Per liberarlo accorsero parecchi altri fascisti ma la loro intenzione di assalire la Camera del Lavoro non potè essere effettuata per l'intervento della forza pubblica. Un funzionario provvide a liberare il fascista e a fare uscire un migliaio di socialisti che si trovavano dentro la Camera del Lavoro. Il loro esodo avvenne dalle porte posteriori ad evitare che si generasse un urto con i fascisti. La forza pubblica è poi rimasta dentro l'edificio che per disposizione prefettizia è occupato e presidiato dalla truppa.

La sentenza per il delitto di Ariano Ferrarese

FERRARA, 4. — Ieri sera, ad ora tarda, è terminato alla nostra Corte d'Assise il grave processo a carico di certi Doria Anacleto, Grandi Ippolito, Grandi Vittorio, Paiola Umberto e Pozzati Adriano, imputati di avere assassinato — frantumandogli il cranio a colpi di bottiglia — in Ariano, la notte del 14 febbraio 1921 presso l'argine del Po, il negoziante milanese Patrito Giuseppe di anni 44, rubandogli la somma di L. 12.000.

Il Doria era il rappresentante del Patrito nel basso ferrarese ed era imputato di aver organizzato il nefando delitto.

Curioso poi è il fatto che il suo complice Paiola, venne denunciato dalla moglie alla quale egli, nella notte fatale, rientrando in casa, preso dal rimorso aveva tutto confessato. La moglie, Tani Natalina, nel processo ha ripetuto e confermato la confessione fatale del marito.

Dopo la requisitoria del Procuratore generale avv. cav. Liberatore, che fu severissima e la difesa degli avvocati, Carli, Bottoni, Baraldi e Calabresi, la Corte, in base al verdetto dei giurati, ha condannato Doria Anacleto e Paiola Umberto a 30 anni di reclusione e a dieci anni di vigilanza speciale; Grandi Vittorio a 20 anni di reclusione e 3 di vigilanza; Grandi Ippolito a 13 anni e sei mesi della stessa pena e 3 anni di vigilanza. Ha assolto il Pozzati Adriano.

Un truce misfatto a Ferrara

FERRARA, 3. — Stamane nella nostra città, e precisamente in Vicolo Spilimbecco n. 2, è stato scoperto un terrificante delitto che dimostra fino a qual punto può arrivare la efferatezza di certi criminali. In detto vicolo chiuso fra antiche casette, in posizione quasi sempre deserta, battuta soltanto di notte e in ore piccole dai sinistri clienti della prossima case di prostituzione, aveva uno spaccio di legna e carbone certo Ugo Tamarozzi di anni 62, uomo ritenuto facoltoso, senza famiglia, che abitava poco distante. Stamane alle 5, egli uscì di casa e si diresse al suo magazzino, ove forse aveva qualche lavoro di premura da compiere, aprì la porta ed entrò. Ma si comprende che alcuni malviventi — dicesi in tre — conoscendo le sue abitudini, entrarono dopo di lui nel magazzino ed affrontandolo lo depredarono del portafogli — del quale ancora non si conosce il contenuto, e forse perchè il vecchio opponeva resistenza, gli tagliarono la gola con un rasoio o con un affilato coltello, lasciandolo come morto a terra. Poi i malviventi certo coll'idea di far scomparire ogni traccia del loro delitto appiccarono il fuoco al magazzino e fuggirono. Il Tamarozzi però, benchè mortalmente ferito, trovò la forza di sollevarsi e di uscire all'aperto; ma, quasi dissanguato, cadde di nuovo a terra davanti alla porta del magazzino ove rimase.

Intanto le fiamme divampando nell'interno salivano al piano superiore ove aveva la camera da letto il fruttivendolo Giuseppe Bosi, il quale, svegliato di soprassalto da alte grida che venivano dalla strada ove era stato rinvenuto il Tamarozzi e avvisato l'incendio, si lanciò alla finestra e intuendo subito il pericolo che correva, e gridando al soccorso, insieme alla moglie e a diversi coinquilini cominciò subito a mettere in salvo le masserizie. Nella casa, vastissima, ed abitata da numerose famiglie operaie con bambini, in un attimo fu una confusione e uno spavento enorme. I pompieri arrivati sollecitamente sul posto, con una pompa, diedero subito mano all'opera di spegnimento che riuscì soltanto dopo un'ora di lavoro, con grave danno però del Bosi che ha avuto moltissima roba rovinata.

Intanto il ferito Tamarozzi, trasportato d'urgenza all'Ospedale, fu dichiarato dai medici in pericolo di vita, anzi, mentre raccolgo queste affrettate notizie mi viene detto che sia già morto.

Un orribile uxoricidio presso Caserta
Un marito pugnalato nel sonno

CASERTA, 3. — Alcuni giorni or sono un frate del convento di Piedimonte d'Alife, percorrendo la stada sannitica, scorgeva nel fondo di un burrone il cadavere di un uomo, che la polizia ha riconosciuto per certo Angelo Scapaticci, di anni 24, da Piedimonte d'Alife il cui cadavere presentava varie ferite di arma da taglio in diverse parti del corpo.

Durante i funerali dello Scapaticci, veniva notato il contegno indifferente della moglie, Filomena Lazzarini, e del di lei fratello onde sorse nei carabinieri del luogo il dubbio che essi fossero gli autori dell'assassinio e i due vennero arrestati. La donna ha finito, dopo molti interrogatori, col confessare col suo delitto ricostruendo così la scena:

Nella notte del 27, sorpreso il marito Scapaticci nel sonno, essa lo pugnalò. Quindi rivestitolo, lo ha trasportato in un sacco fino sull'orlo del burrone, dove poi lo ha precipitato e dove fu rinvenuto il giorno seguente dal frate. Del delitto nessuno si accorse. Pare che la donna abbia avuto dei complici, ma finora non sono stati identificati.

La donna giustifica il suo delitto dicendo che il marito non fu da lei pugnalato che in seguito ad una improvvisa morte e che, ella temendo di essere sospettata di esserne stata la causa, ossessionata da questa paura, afferrò un pugnale e colpì ripetutamente il marito che trasportò in seguito ad un chilometro lontano dalla sua casa, lanciandolo poi nel burrone.

Pranzo di combattenti a Tripoli

TRIPOLI, 4. — Il generale Badoglio ed il Governatore conte Volpi hanno partecipato ad un pranzo offerto dalla locale Sezione dell'Associazione dei Combattenti. Al termine del pranzo sono stati pronunziati acclamati discorsi ai quali il conte Volpi e il generale Badoglio hanno risposto con applaudite parole.

Il generale Badoglio e il Governatore si sono recati in treno speciale a Suani Beni Aden ove risiede il Comando delle truppe che operano per la polizia contro i ribelli, nella piana di Azizia.

L'orrenda morte di un campanaro

TRENTO, 4. — Una grave disgrazia funestò iersera la festa dell'anniversario della fondazione della parrocchia di Ora, della quale purtroppo non si può incolpare che la aventatezza dell'infelice vittima, il diciannovenne Virgilio Giovanelli, figlio del noto possidente del luogo. Il Giovanelli, che aveva ottenuto dal parroco il permesso di suonare le campane durante la « sagra », desideroso di far notare al pubblico la propria maestria, colla quale egli veramente sapeva accordare i differenti suoni delle varie campane, si era arrampicato fin sul telaio soprastante ai « sacri bronzi », e aveva cominciato il concerto, aiutandosi un po' colla fune e un po' colle mani. Senonchè, l'infelice giovane, mentre cercava di dar la volta alla campana maggiore, perdeva improvvisamente l'equilibrio e precipitava dal telaio, proprio nell'istante in cui la campana che aveva finito di compiere il suo giro si abbassava dalla sua parte. Il corpo del campanaro, che se le campane non fossero state in moto, sarebbe precipitato nella tromba del campanile dall'altezza di oltre venti metri, veniva orribilmente schiacciato contro la parete, con tale forza che la camp... a rimase immobile in posizione orizzontale quasi infissa nel cadavere dell'infelice. La disgrazia avvenne sotto agli occhi del padre del disgraziato il quale dalla piazza sottostante stava ammonendolo a non sporgersi troppo. La festa venne sospesa; il cadavere del giovanetto non potè venir rimosso che in seguito a incredibili sforzi, e non prima che la campana fosse stata levata dal gancio. Durante i lavori un fratello della vittima, rimaneva a sua volta leggermente ferito.

Centosei pacchi postali trafugati

BENEVENTO, 3. — Col treno merci 7174 la stazione di Foggia inoltra giornalmente, per convenzione stabilita con le RR. FF., il carro proveniente da Milano contenente i pacchi postali colla destinazione Milano-Napoli.

Stamane il detto treno 7174, che nella nostra stazione centrale fa una lunga sosta, è stato, come di precisione visitato dal solerte guardiano ferroviario Melillo Giuseppe di Vincenzo, il quale ha riscontrato che dal carro postale portante il n. 126278 erano stati asportati i piombi di sicurezza.

Proceduto si immediatamente alla verifica del carro, si è avuta la sorpresa di constatare la mancanza di ben 106 pacchi postali contenenti merci di valore, trattandosi in prevalenza di seterie.

Il solertissimo brigadiere dei RR. CC. Accardi Giovanni, addetto allo scalo ferroviario ha senza indugio iniziato le indagini ordinando il fermo del personale viaggiante di scorta a detto treno.

Quattro soldati travolti dalla caduta di un cannone

MILANO, 4. — Un grave incidente è avvenuto ieri sul vialone che da Milano conduce a Monza. Verso le 16 una batteria di autoportate con cannoni da 75 e un centinaio di soldati si dirigeva verso Monza. Ad un tratto per il passaggio di un automobile, una autoportata ha dovuto spostarsi bruscamente producendo la caduta di un cannone. Sono rimasti travolti quattro soldati, e uno di essi, Emilio Pierotto, della classe 1902, veneto, trasportato all'ospedale Umberto di Monza, vi è giunto cadavere. Anche gli altri tre soldati travolti, tutti feriti, sono stati trasportati all'ospedale.

L'arresto di un evaso a Napoli

NAPOLI, 3. — Dal carcere di Salerno era riuscito ad evadere Arnaldo Anselmi, un pericoloso delinquente noto in tutta la regione, e le autorità di P. S. avevan potuto conoscere il luogo ove egli si era nascosto per sfuggire alle sue ricerche. E stamane due agenti si sono portati in casa del ricercato, in via S. Pasquale a Chiaia; ma poichè erano privi di mandato di cattura, hanno dovuto rimanere appostati presso l'abitazione fino a che non sono giunti altri due agenti investigativi che hanno subito proceduto all'arresto del ricercato.

Si sveglia dopo 22 giorni

PERUGIA, 4. — La bambina Bacoccoli Rina, di anni 10, abitante in via della Sposa, si è svegliata dal sonno in cui era caduta 22 giorni fa, in seguito a malaria, che il per lì fu giudicata encefalite letargica, ma che poi fu giudicata essere di altra natura. Durante il sonno non le veniva fatto ingerire che qualche alimento liquido.

Tragica fine di una nevrastenica

SIRACUSA, 3. — La cinquantenne Elisabetta Vella, che da tempo era affetta da grave nevrastenia, ha posto iersera tragicamente fine ai suoi giorni.

Eludendo la sorveglianza dei suoi famigliari, si rovesciò sugli abiti il petrolio contenuto in una lampada e poi vi appiccò il fuoco. Quando le persone di famiglia rincasarono, trovarono la Vella orrendamente carbonizzata.

Agenti di polizia arrestati a Trieste per l'assassinio del banchiere Bolaffio

TRIESTE, 3. — Un colpo di scena impreveduto è venuto a deviare il corso delle indagini esperite per rintracciare i colpevoli dell'assassinio del banchiere Bolaffio: l'arresto cioè di due agenti e di tre confidenti della questura a carico dei quali sono emerse gravi responsabilità, avvenuto in seguito a mandato del Procuratore del Re avv. Gazzari.

Nuova legge commerciale e riforme fiscali promesse dall'on. Rossi

GENOVA, 4. — Una rappresentanza della Confederazione generale del commercio è stata ricevuta dal Ministro on. Teofilo Rossi a cui ha esposto dettagliatamente il punto di vista della classe in merito alle proprietà commerciali, alla legge sull'equo prezzo e alla riforma delle tasse sugli affari e sulle imposte dirette. Il Ministro ha dato affidamento che presto presenterà un progetto sul riconoscimento delle proprietà commerciali ed emanerà disposizioni immediate per la riforma delle commissioni arbitrali sull'equo prezzo. Ha promesso inoltre di interessarsi presso il Ministro delle Finanze per l'accoglimento della istanza fattagli in merito alle imposte, convinto della crisi che attualmente attraversa il commercio italiano.

Borsa di Roma

4 maggio 1922.

Rendita 3.50 % 78.80 — Consol. 5 % 1918 79.32.

AZIONI: Banca d'Italia 1286 — Banca Commerciale Italiana 835 — Credito Italiano 606 — Banco di Roma 104.75 — Meridionali 290 — Rubattino 476 — Tramways Roma 60 — Snia 84 — Acqua Marcia 1550 — Gas Roma 425 — Condotte d'Acqua 240 — Acciaieria Terni 412 — Miniere Elba 42.50 — Ansaldo 17.25 — Metallurgica 90 — Ilva 15.50 — Miniere Antimonio 35 — Miniere Montecatini 134 — Immobiliari 446 — Beni Stabili 265 — Imprese Fondiarie 79.50 — Carburo 480 — Azoto 134.50 — Elettrochimica 58.50 — Forni Elettrici 18 — Zuccheri Romani 61 — Molini Pantanella 144 — Eridania 323.50 — Fondi Rustici 213 — Marconi 194 — Cartiere Meridionali 62.50 Fiat 199 — Risanamento 304 — Kerka 282 — Banca Commerciale Triestina 580 — Cosulich 205 Mediterranee 130 — Viscosa di Pavia 85.

CAMBI: Parigi 171.50, 75 — Londra 83.35, 40 — Svizzera 362, 364 — New York chèque 18.70; telegr. 18.70, 75 — Berlino 6.45, 50.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

L'ultimo scritto di Riccardo Mazzola

Quando noi morti ci destiamo

Riccardo Mazzola, il giovine poeta così atrocemente perito testè a Napoli, passando per Roma pochissimi giorni or sono, ci aveva lasciato questo scritto, offrendoci d'iniziare una sua collaborazione alla Tribuna, che noi avevamo accolta di buon grado...

Ci è supremamente doloroso, oggi — ma anche supremamente dolce — mantenergli la promessa, sulla tomba che s'è così inaspettatamente aperta. Nè si leggerà senza una trepida maraviglia, e, diremmo quasi, una tragica aspettazione di rigo in rigo, questa sorta d'escursione o d'esercitazione sulla morte che gli venne alla penna prima di morire, con l'anticipata esperienza di quel ferale balzo nel vuoto che il caso atroce gli apprestava

be far loro un torto non opinare che se Saffo ed Ero che rispettivamente chiesero per amore la morte ai flutti, fossero state ributtate vive sulla spiaggia, non avrebbero certo ritentata la prova con buona pace di Faone e di Leandro. Non accade tutti i giorni, novantanove volte su cento, che l'amore azzannato dai crampi della potassa caustica o del sublimato corrisivo, accorra supplice e ravveduto alla saggezza dei reagenti?

Come dunque si risveglia alla vita l'amore, dopo l'effimero trapasso in una eternità che doveva trasumanarlo? Tornato a sè stesso, che cosa più di sè stesso ritrova l'Amore?

Io dico, nel caso in questione, che l'attentato alla vita, inteso a consacrare

La morte di Ugo Piperno

Ugo Piperno è morto ieri, improvvisamente, alle ore 19 a Villa Maria in Casalecchio di Reno, dove, ammalatissimo, riposava da qualche tempo. Fu assistito fino agli ultimi momenti dalla sua compagna Amelia Marini e dal suo figliuolo Franco.

La notizia della scomparsa dell'illustre attore ha prodotto dolorosissima impressione a Bologna, dove egli contava una vera folla di ammiratori e di amici.

bresi i suoi maggiori rappresentanti. E dei due attori Piperno aveva la figura massiccia e un po' anche la grande faccia simpatica e bonaria.

Anche il suo repertorio predilettto era quello di Novelli e di Calabresi. *Papà Lebonnard*, la commedia di Aicard, che non era più stata rappresentata dopo la morte del Novelli, era quasi sempre scelta dal Piperno per la sua serata d'onore: e tutti sanno come egli la interpretasse con amore e con efficacia, riuscendo rarissimamente a distaccarsi dalla indimenticabile creazione che ne aveva fatto il suo maestro. Il vestire, il gestire, il modo di parlare, la mobilità degli occhi, la maschera dai lineamenti così spiccati, tutto, ad ogni modo, rivelava in lui l'attore di razza. Se nella sua arte non erano le traccie di un vero e proprio stile, erano senza dubbio quelle di un istinto educato alle più acute sottigliezze della recitazione.

Quando nel 1920 egli formò la compagnia con la Borelli e col Sabbatini ebbe successi memorabili a Roma ed altrove. La critica, pur movendogli talvolta degli appunti per alcune sue particolari esagerazioni nel genere comico che predilegeva,

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Marina di Sorrento* e *Tuledo 'e notte*.

METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta N. 2 — Ore 21: *Le due stelle*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*.

NAZIONALE — Compagnia d'operette Darclèe — Ore 21: *L'amazzone*.

VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *La sorridente signora Beudet* e *La medicina d'una ragazza ammalata*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21,30: Ricco spettacolo.

BAL TIC TAC. Stasera, alle 22, si replica il festival Una notte a Siviglia, varietà, danze, ecc.

Una commedia di Dario Niccodemi al Quirinale

Abbiamo già annunciato, per il pomeriggio di sabato, una rappresentazione de'

rari (cameriera). La rappresentazione avrà inizio alle ore 16.

Alle 18 spettacolo completamente affidato all'arte della celebre danzatrice spagnuola *Nereida*.

Va ricordato inoltre che alle 11 di ogni mattina avrà luogo la rappresentazione della delicata fiaba coreografica del Masciotti: *La farfalla dorata*, eseguita da una compagnia di bambini, e che alle 15,15 e alle 16,15 di ogni giorno spettacoli delle marionette del Teatro dei Piccoli. Domenica nel pomeriggio daranno due rappresentazioni straordinarie gli artisti russi del teatro «La Falena». Un programma attraente per grandi e piccini.

Inoltre funzioneranno ininterrottamente la lotteria e la pesca con magnifici premi offerti da primarie Ditte romane e torinesi.

L'esposizione dei lavori, attentamente montata, desterà certamente l'ammirazione dei molti visitatori. Sulla eleganza degli oggetti esposti alla vendita, giudicherà lo stesso pubblico così pure sulla loro convenienza e praticità. La mostra fotografica, alla quale hanno preso parte primarie Ditte e dilettanti di grande perizia ed abilità, è destinata per esse ad un lusin-

Belgio e Francia sciolgono la riserva rifiutando di firmare il "memorandum,,

I russi respingeranno
la sostanza del "memorandum,,?

GENOVA, 5.

La Conferenza è oggi politicamente dominata da queste due attese: l'attesa della risposta russa al Memoriale delle Potenze; l'attesa della risposta di Poincaré che [illegible]

[illegible]

L'attesa per Barthou

[illegible]

fede ai resultati di tale dilemmatica minaccia.

L'Inghilterra non può permettersi più il lusso degli splendidi isolamenti e deve, con grè ugual grè, tenersi a contatto con la [illegible]

[illegible]

Il compito della Germania è finito

[illegible]

saranno finiti — e accadrà tra breve — la Germania non avrà qui nulla da fare.

Wirth, Rathenau e compagni dovrebbero chiudere l'*Hôtel Eden* e partire per Berlino.

E' un caso cui nessuno ha ancora pensato. Ma il caso, probabilmente, si avvererà.

Per ciò penso che la Delegazione italiana, continuando a diffondere note anodine di serena fiducia e di ottimismo sui risultati con la Russia, commette un grave errore. Sia pure a fin di bene, e con l'onesta intenzione di non turbare prematuramente la serenità della Conferenza, pur tuttavia queste iniezioni quotidiane di addormentante ottimismo, preparano nel Paese troppe rosee illusioni. E l'illusione, si sa, è madre di delusione.

In secondo luogo poi tale atteggiamento diffonde nel nostro Paese la errata impressione che se l'accordo collettivo con la Russia va a monte, anche il risultato morale della Conferenza crolla, e diventano vane le conclusioni finora acquisite. E questa sarebbe la più ingiusta delle opinioni e la più iniqua delle bestemmie.

Vi ho dimostrato l'altro giorno che la Conferenza di Genova ha già da molto tempo al suo attivo una grande conquista storica, una fulgida gloria che nessuno le potrà mai più contestare: quella di aver messo a contatto, su piede di uguaglianza, vincitori e vinti, belligeranti e neutrali, creditori e debitori, Stati comunisti e Stati borghesi, a trattare insieme delle faccende comuni.

E ciò è avvenuto nelle condizioni ideali di libertà di discussione, di rispetto reciproco e di reciproca comprensione.

La verità è in cammino e nulla ormai può arrestarla. Se anche il Congresso di Genova finisse oggi, il mondo avrebbe fatto lo stesso un gran passo verso la pacificazione generale dell'Europa. Vorrebbe solo dire che, dopo questo primo passo, ne occorrono degli altri. E' la cecità di coloro che credevano di trovare a Genova la bacchetta magica per risanare il mondo, ammalato da 8 anni, in un mese, quella che può invece compromettere senza volerlo, i maggiori risultati che sono stati veramente raggiunti.

Maffio Maffi.

Le comunicazioni di Jaspar e Barrère a Schanzer

GENOVA, 5.

Sono avvenuti nel pomeriggio due colloqui importanti a Palazzo Reale: [illegible]

[illegible]

Verso un nuovo progetto pel riconoscimento dei Soviet?

[illegible]

Maffio Maffi.

La Terza Internazionale sostiene l'intransigenza dei Soviety

BERLINO, 5.

Da fonte bene informata sulle cose russe si dice che i dirigenti della Terza Internazionale fanno vivissime pressioni a Mosca perchè la Delegazione dei Soviety alla Conferenza di Genova dia una risposta contraria al «memorandum» delle Potenze e perchè mantenga la sua più rigida intransigenza.

La Terza Internazionale si agiterebbe perchè la clausola posta dalle Potenze contro la propaganda bolscevica provocherebbe dei gravi ostacoli alla sua azione.

La Commissione delle riparazioni e il trattato di Rapallo

PARIGI, 5.

La Commissione delle riparazioni ha inviato al Governo tedesco una lettera in cui esamina il trattato di Rapallo.

La lettera dopo aver rilevato che l'art. 2 di detto trattato comprende la rinuncia di tutte le rivendicazioni tedesche che risultassero in pratica dell'applicazione delle leggi e dei regolamenti della Repubblica dei Soviety, fa osservare che la Germania non può rinunciare ai diritti ad essa pertinenti e che in base al trattato di Versailles devono essere trasferiti alla Commissione delle riparazioni la quale quindi domanda al Governo tedesco:

1. — Che detto governo fornisca i dettagli dei crediti tedeschi, ai quali esso ha rinunciato con l'accordo russo-tedesco.

2. — Che informi la Commissione perchè questa rinuncia è stata effettuata senza il consenso preliminare della Commissione.

3. — Che il Governo tedesco assicuri che questa rinuncia non intaccherà per nulla il bilancio del Reich sotto forma di indennità di compensazione ai sudditi tedeschi.

4. — Che il Governo tedesco garantisca che gli sforzi tedeschi per la ricostruzione della Russia non intralcino per nulla l'esecuzione del trattato di Versailles.

La Commissione si riserva il diritto di esaminare a brevi intevalli gli effetti della applicazione del trattato di Rapallo per quanto si riferisce al pagamento e alla tutela dei diritti o degli interessi degli Alleati.

Hermes parla sul trattato di Rapallo

BERLINO, 5.

In una riunione dei capi partito tenuta ieri, Hermes trattò principalmente questioni economiche e finanziarie. Accennando al trattato di Rapallo disse che i malumori destati da principio anche per parte di neutrali, sono svaniti, dando di nuovo luogo a rapporti normali. Il ministro trattò principalmente delle questioni riferentesi alla valuta, alla stabilizzazione del marco e al credito. A questo proposito espresse la speranza che si riesca ad ottenere un prestito internazionale di quattro miliardi.

Per le relazioni economiche italo-russe

GENOVA, 5.

Ieri sera ha avuto luogo un lungo colloquio fra i componenti del comitato per le iniziative economiche italo-russe e Krassin ed altri membri della delegazione russa. Il colloquio fu molto promettente e positivo. Intese pratiche sono state bene avviate anche sul principio della compartecipazione dello Stato russo agli utili delle imprese, fra cui sono consigliate quelle dell'estrazione del petrolio e quelle agricole. La compartecipazione dello Stato russo andrebbe fino al 40 per cento netto di utili e, con lo elevarsi degli utili, potrebbe elevarsi anche al di sopra di detta percentuale.

SCASSO.

La Francia aderisce al "patto di non aggressione,,

PARIGI, 4.

Il Consiglio di Gabinetto ha deciso che la Francia aderisca al Patto di «non aggressione» stipulato a Genova sotto l'espressa riserva de' riconoscimento e della garanzia dei diritti derivanti alla Francia dal Trattato di Versailles.

L'accordo italo-jugoslavo

GENOVA, 5.

Il sen. Contarini è arrivato stamani a Santa Margherita Ligure. Egli ha avuto subito una lunga conversazione con il capo della Delegazione Jugoslava Nincic; poi un altro colloquio, anche più lungo, è intervenuto tra il sen. Contarini, Nincic, Antonievic Ministro jugoslavo a Roma, il sottosegretario di Stato agli Esteri Tosti di Valminuta e il commendator Luciolli del Ministero delle Finanze. Tutti questi colloqui si svolgono all' «Hôtel Guglielmina».

Vi confermo che l'accordo per Zara è raggiunto; e si sarebbe conseguito sulle basi di una zona franca da stabilire attorno al circuito territoriale di Zara soggetto alla sovranità italiana, mentre è ancora sospesa la questione di Fiume, nel punto di divergenza, vale a dire Porto Baros.

Un arbitrato per Porto-Baros?

Da parte jugoslava si assicura stasera che l'accordo su Porto Baros non è possibile senza ricorrere ad un arbitrato, previsto del resto, dal Trattato di Rapallo. Presidente del Giurì arbitrale dovrebbe essere il presidente della Repubblica svizzera, Motta.

L'Italia avrebbe offerto alla Jugoslavia, se si ottiene intanto la definizione dell'accordo su Zara, di sgombrare contemporaneamente tanto la terza zona dalmata, quanto il villaggio di Susak, sobborgo di Fiume, e ciò per facilitare l'accordo.

Ma gli jugoslavi assicurano che l'arbitraggio non si potrà evitare; e si aggiungono però che la cordialità massima è regnata fra le due Delegazioni alla ripresa dei loro negoziati e che — Porto Baros eccettuato — l'intesa su tutti gli altri punti sarà in questi giorni certamente raggiunta a Santa Margherita.

Maffio Maffi.

La solidarietà parlamentare francese fra Poincarè e Barthou

PARIGI, 4.

La Commissione degli affari esteri della Camera ha esaminato la situazione estera e lo stato dei lavori della Conferenza di Genova. In modo generale, e salvo qualche critica, le opinioni espresse dai deputati sono state favorevoli alla politica seguita dalla delegazione francese a Genova e la maggioranza si è associata alla fiducia manifestata dal Consiglio di Gabinetto di ieri a Barthou.

La portata dell'accordo finanziario di Genova
Nostra intervista con il ministro Peano

GENOVA, 5.

Ora che la Commissione finanziaria ha terminato i suoi lavori ed ha avuto la soddisfazione di vedere le proprie conclusioni approvate solennemente in seduta plenaria a Palazzo S. Giorgio, ho voluto chiedere al Ministro on. Camillo Peano, che rappresenta l'Italia in quel consesso ricostruttore, la portata delle deliberazioni prese.

Il Ministro Peano mi ha concesso sull'argomento una importante intervista. Egli mi ha detto:

— Entrambe le Commissioni che per prime hanno concluso a Genova il loro compito — quella finanziaria e quella dei trasporti — hanno proceduto con ammirevole alacrità. La Commissione finanziaria aveva innanzi a sè i formidabili problemi della regolazione della moneta, dei cambi e dei crediti da concedersi ai paesi più bisognosi.

Nei riguardi monetari si è unanimemente conosciuta la necessità di un tipo comune per tutte le monete europee: si è riconosciuto altresì che oggi l'oro può essere il solo tipo adottabile.

La fissazione di tale tipo aureo dovrà essere l'obiettivo finale di tutti i governi; ma a tale risultato non si potrà arrivare, se non quando il bilancio annuale di uno Stato più non abbia disavanzi che si colmino con emissione di moneta fiduciaria o con espedienti di tesoreria. Perciò il primo, anzi l'essenziale provvedimento per la rinascita monetaria di un popolo è l'assetto del proprio bilancio, assetto che deve cercarsi, non soltanto in adeguate tassazioni, ma anche e principalmente in economie, avendo la Conferenza affermato nettamente che la riduzione delle spese governative è l'unico, vero rimedio.

La stabilità monetaria

— Quali sono — chiedo a S. E. Peano — gli ostacoli più gravi che i Commissari hanno trovato sul loro cammino?

— La questione più grave — mi risponde il Ministro — che si è presentata, è stata quella della svalutazione della moneta e della sua stabilizzazione. La svalutazione consiste nel ridurre il valore nominale della moneta di ciascun paese al suo valore effettivo attuale in rapporto all'oro.

Svalutare la nostra moneta arrecherebbe gravi perturbamenti all'economia pubblica del nostro paese, perchè conseguenza ne sarebbe una corrispondente immediata riduzione di salari, di redditi fissi, e quindi, in generale, una sostanziale modificazione dei rapporti di debito e credito anche fra privati. Ed a così enorme crisi si andrebbe incontro, senza essere sicuri di poter conservare la nuova parità monetaria. Un tale provvedimento è solo concepibile in quei paesi ove la valuta è caduta a così basso livello da precludere ogni speranza di risollevamento ed ove essa quasi non serve più come strumento degli scambi. Meno radicale misura è quella della stabilizzazione dei cambi cioè lo stabilire e il mantenere un rapporto fisso fra il valore della propria moneta e l'oro.

La valorizzazione della lira

Questo provvedimento, nel momento attuale, presenta però gravissime difficoltà di attuazione e non è tale da assicurare il raggiungimento dello scopo cui mira. Innanzi tutto si dovrebbero sostituire misure di ordine legislativo e accordi internazionali per fissare l'accennato rapporto, ciò che è difficile a concretarsi ed anche più difficile ad eseguirsi. E invero, il mercato monetario mondiale è ancora talmente instabile, che qualunque misura potrebbe essere frustrata dalle alterne vicende degli scambi e dei rapporti internazionali.

D'altra parte, stabilizzare per l'Italia la moneta — sopratutto ai corsi attuali — equivarrebbe a consolidare uno stato di fatto per noi pregiudizievole e che tutto fa sperare possa essere col tempo sensibilmente migliorato.

Nessuno ha mai preteso che si possa rapidamente raggiungere la valorizzazione della lira nella misura dell'anteguerra: il conseguirla sarà lungo e richiederà sacrifizi: ma se anche tale fine potesse essere subito raggiunto — ciò che non sarebbe desiderabile, perchè determinerebbe un gravissimo perturbamento sociale ed economico — il rinascito monetario, che deve essere l'aspirazione del nostro paese, come dalla Francia e dal Belgio — ove la moneta è meno deprezzata — deve essere necessariamente graduale e deve tener conto del fatto economico della conseguente diminuzione dei prezzi e deve pertanto compiersi in modo da prevenire turbamenti nella produzione e da evitare scosse al bilancio statale.

L'accennata aspirazione non può essere realizzata in modo violento ed artificioso, ma solo col rifiorire di tutta l'economia nazionale, il cui logico corollario sarà la rivalutazione della moneta.

La cooperazione tra le banche

— Abbiamo veduto — osservo al Ministro Peano — che il rapporto dei commissarii e il discorso di sir Laming Ewans hanno messo in evidenza la necessità di una alleanza bancaria internazionale. Vorrebbe illustrarmela?

S. E. Peano aderisce di buon grado alla richiesta, e dice:

— Si è riconosciuto che i provvedimenti per una riforma monetaria generale saranno agevolati da un sistema di assidua cooperazione fra le Banche di emissione dei varii Stati. Tale cooperazione, la quale potrebbe estendersi anche al di là dell'Europa, darebbe modo alle dette Banche di coordinare le loro direttive, senza però menomare la libertà di azione per ognuna di esse.

«A tal uopo sarà indetta prossimamente una riunione fra i rappresentanti degli Istituti in parola, riunione che, su proposta dell'Italia, sarà convocata al più presto possibile. *Tale riunione avverrà presso la Banca d'Inghilterra*. Questa riunione sarà seguita da altre, in cui gli Istituti di emissione potranno studiare un modo efficace per assicurare la loro costante collaborazione e, col tempo, preparare una convenzione monetaria fra tutti i paesi. Fra le proposte da esaminare sarà anche quella della istituzione di una stanza di compensazione internazionale».

I cambi

— E per la stabilizzazione dei cambi — domando — che può dirmi?

— In materia di cambi — risponde l'on. Peano — la Conferenza ha riconosciuto l'inanità dei controlli artificiali, controlli ai quali l'Italia rinunciò non appena passato il periodo di guerra che ne aveva consigliato l'adozione.

Ha anche espresso l'opportunità che, ove non esista un mercato di cambi a termine debitamente organizzato, lo si costituisca, concorrendo eventualmente a tal fine anche le Banche di emissione. Infine si è considerata la possibilità di una intesa fra le dette banche per la reciproca tenuta di saldi creditori, con speciali garanzie, da parte di ciascuna banca e del rispettivo Governo, circa l'assoluta liquidità e disponibilità degli stessi in qualunque circostanza, e circa la loro esenzione assoluta da tasse, prestiti forzosi e moratorie.

I crediti

— Ma nella seduta plenaria abbiamo udito che il problema dei cambi era collegato con la situazione dei crediti.

— In tema di crediti — prosegue il Ministro — la Conferenza ha riconosciuto non potersi ricorrere a prestiti da Governo a Governo, se non in casi assolutamente eccezionali. Ma, profondamente convinta che la restaurazione economica dell'Europa dipende dalle condizioni nelle quali i capitali disponibili nei paesi più ricchi possano rivolgersi ai paesi necessituosi di assistenza dall'estero, ha tracciato a grandi linee i passi che tali paesi devono compiere per offrire un adeguato e sicuro impiego alle disponibilità degli altri. In via generale, la Conferenza ha raccomandato che la Società delle Nazioni pubblichi periodiche ed analitiche situazioni sulle condizioni delle finanze pubbliche di ciascuno Stato. Più parzialmente, allo scopo di facilitare una cooperazione immediata dei paesi economicamente più forti alla ricostituzione dei paesi che offrono sufficienti garanzie, la Conferenza ha riconosciuto opportuno, che, da parte del maggior numero dei Governi, in essa rappresentati, si aderisca a favorire la creazione ed a facilitare le operazioni di un consorzio internazionale. Questo consorzio potrebbe agire col concorso di appositi consorzi nazionali ad esso affiliati. Esso non dovrebbe creare monopolii di alcuna specie, nè in alcun modo attentare alla libertà degli stati che si vogliono aiutare; ma, animato da un sincero spirito di solidarietà, dovrebbe approfittare delle occasioni che si presentassero per collaborare alla ricostruzione dell'Europa, per aiutare a sostenere finanziariamente iniziative intese a tale scopo e per cooperare con altre istituzioni e imprese di eguale natura.

— Che cosa si propone precisamente il Consorzio? Quali sono le prime sue finalità?

S. E. Peano risponde:

— Il Consorzio ha specialmente di mira la ricostruzione economica della Russia. Ed è notevole come, in seno alla Commissione finanziaria, non pochi stati i quali finora non erano stati invitati a partecipare a tale consorzio dai suoi promotori, abbiano espresso insistentemente il desiderio di esser chiamati a farne parte.

Fiduciosa conclusione

Le conclusioni della Conferenza non si limitano ad affermazioni teoriche e astratte, ma possono essere un mònito a tutti gli Stati perchè ritornino ad osservare quei principii generali senza i quali non può sperarsi salvezza, e che la guerra e le momentanee opportunità dei tempi che ne seguirono avevano spesso fatto dimenticare. Esse varranno, senza dubbio, a segnare un fatto importante sull'ardua via della ricostruzione dell'Europa.

E questa fiducia, esplicitamente affermata dal delegato italiano in materia finanziaria, mi sembra il primo e più notevole risultato acquisito dal grande amore e dal lungo studio dei competenti tecnici più insigni del Continente.

Maffio Maffi.

Una protesta jugoslava a Cicerin per il Montenegro

GENOVA, 5. — Ieri sera la Delegazione jugoslava e per essa il ministro Kosta Kumanudi — perchè Nincic è a Santa Margherita — ha indirizzato una nota a Cicerin, presidente della delegazione russa.

Ecco il testo della Nota:

«Santa Margherita, 4 maggio '22.

Signor Presidente,

Nella qualità di sostituto del presidente della Delegazione del Regno serbo-croato-sloveno mi vedo costretto di rilevare certi fatti inesatti concernenti il Regno serbo-croato-sloveno che si trovano nella vostra onorabile lettera indirizzata il 2 maggio a S. E. Schanzer, Ministro degli affari esteri del Regno d'Italia.

Rispondendo ad una vostra osservazione concernente certi atti compiuti dal Governo dei Soviety nella Repubblica di Georgia, voi avete, signor Presidente, portato da parte vostra delle accuse di grande gravità contro il regime e la politica interna di vari Stati rappresentati a Genova.

Infatti voi avete affermato che questi Stati opprimono le minoranze nazionali comprese nelle loro frontiere e che così calpestano i diritti di queste minoranze. Per provare queste affermazioni voi avete citato come esempio le popolazioni della Bessarabia, della Tracia, dell'India, della Tunisia, e, in ciò che concerne il Regno serbo-croato-sloveno, la situazione dei montenegrini, dei croati e dei macedoni.

Lascio da parte questo spirito di attacco e di offensiva che ispira la vostra lettera e non voglio neppure invocare la risoluzione di Cannes che pone formale divieto ad ogni Stato rappresentato a Genova, di discutere del regime interiore di uno Stato egualmente rappresentato alla Conferenza. Mi limiterò semplicemente ad esporre la situazione del popolo del Regno serbo-croato-sloveno così come essa è in realtà. Nella vostra lettera voi invocate il principio della nazionalità e vi presentate come un difensore delle minoranze nazionali oppresse. In quest'ordine di idee sarebbe profondamente ingiusto di rivolgere il minimo rimprovero al popolo serbo-croato-sloveno. Questo popolo ha sempre considerato come la caratteristica più gloriosa del suo passato, quella di aver versato sangue per la difesa di quel grande principio, e di aver creato la sua unità nella lotta per il diritto dei popoli a disporre di se stessi.

Inoltre quest'accusa manca completamente di fondamento materiale. Infatti voi parlate di minoranze nazionali croate, montenegrine, macedoni, che sarebbero distinte, secondo voi, dal resto della popolazione jugoslava. Invece è incontestabilmente noto che i montenegrini sono dei serbi, che i macedoni non costituiscono affatto una nazione a parte essendo parimenti dei serbi, e che, infine, i croati, dal punto di vista nazionale, costituiscono una unità con i serbi. Tutte le minoranze nazionali che voi ricordate nella vostra lettera, non sono in realtà che parti integranti di una stessa nazione: la nazione serbo-croata-slovena. E' dunque un grande errore quello di parlare qui di due o più nazionalità le une delle quali opprimono le altre.

Ben al contrario queste differenti parti della nazione jugoslava hanno dimostrato nel momento storico in cui il nostro Stato fu creato e fu fondata la nostra unità, il desiderio sincero di vivere insieme come un organismo unico e sotto lo stesso regime politico.

Perciò che concerne i montenegrini io non voglio citare qui che le decisioni dell'Assemblea nazionale di Podgoritza, in cui i rappresentanti più autorevoli del paese hanno proclamato l'unione del Montenegro con la Serbia e per conseguenza sono entrati nel Regno serbo-croato-sloveno.

Di fronte a questo fatto storico non si deve ammettere alcuna importanza alle vane agitazioni condotte fuori del paese all'estero, da qualche raro partigiano della dinastia decaduta dei Petrovich. Parimenti all'indomani della loro liberazione i croati hanno proclamato, per mezzo del Consiglio Nazionale di Zagabria, la loro unione con i serbi e gli sloveni. Tutti questi atti hanno ricevuto una rettificazione giuridica definitiva con il voto a forte maggioranza della Costituzione del 28 giugno 1921, grazie a cui le differenti parti della Nazione sono diventate, alla stessa stregua, titolari della sovranità nazionale indivisibile. Inoltre voi avete rivolto, signor Presidente, un'altra accusa contro il Governo e il paese che io rappresento alla Conferenza di Genova. Voi affermate di essere informato che il Regno dei serbo-croato-sloveni e il Regno di Romania hanno concluso con il generale Wrangel un accordo al fine di attaccare la Repubblica di Ucraina e provocarvi le più sanguinose e terribili devastazioni. A quest'accusa io oppongo una formale, categorica smentita. La linea di condotta del Regno serbo-croa-

L'ultimo scritto di Riccardo Mazzola

Quando noi morti ci destiamo

Riccardo Mazzola, il giovine poeta così atrocemente perito testè a Napoli, passando per Roma pochissimi giorni or sono, ci aveva lasciato questo scritto, offrendoci d'iniziare una sua collaborazione alla Tribuna, che noi avevamo accolta di buon grado...

Ci è supremamente doloroso, oggi — ma anche supremamente dolce — mantenergli la promessa, sulla tomba che s'è così inaspettatamente aperta. Nè si leggerà senza una trepida maraviglia, e, diremmo quasi, una tragica aspettazione di rigo in rigo, questa sorta d'escursione o d'esercitazione sulla morte che gli venne alla penna prima di morire, con l'anticipata esperienza di quel ferale balzo nel

...be far loro un torto non opinare che se Saffo ed Ero che rispettivamente chiesero per amore la morte ai flutti, fossero state ributtate vive sulla spiaggia, non avrebbero certo ritentata la prova con buona pace di Faone e di Leandro. Non accade tutti i giorni, novantanove volte su cento, che l'amore azzannato dai crampi della potassa caustica o del sublimato corrosivo, accorra supplice e ravveduto alla saggezza dei reagenti?

Come dunque si risveglia alla vita l'amore, dopo l'effimero trapasso in una eternità che doveva trasumanarlo? Tornato a sè stesso, che cosa più di sè stesso ritrova l'Amore?

Io dico, nel caso in questione, che l'attentato alla vita, inteso a consacrare...

...za ba. Schanzer ha ricevuto l'Ambasciatore americano a Roma sir Child.

L'ambasciatore Child ha espresso al presidente il suo grande interessamento allo svolgimento della Conferenza, interessamento che è diviso dal Governo di Washington.

Espresse pure il desiderio di essere tenuto al corrente di tutto ciò che nella Conferenza possa interessare l'America. L'on. Schanzer ha assicurato l'Ambasciatore che da ora in poi sarà informato particolareggiatamente.

Non più semplici "spettatori„

Il passo dell'ambasciatore degli Stati Uniti ha anch'esso la sua importanza. Da qualche giorno i corrispondenti e i grandi giornali americani andavano domandandosi se il Governo di Washington non avesse commesso un grande errore a tenersi lontano dal Congresso di Genova. Ora la *demarche* dell'Ambasciatore degli Stati Uniti il quale esce dalla sua posizione di indifferente spettatore per riassumere la situazione quasi ufficiale di *observer* viene a confermare questa tendenza al rimpianto che una parte dell'opinione pubblica americana chiaramente manifesta.

MAFFII.

Le trattative italo-jugoslave
e lo sgombero della 3.a zona della Dalmazia

GENOVA, 5.

Quanto alle voci corse, a proposito delle trattative italo-jugoslave, che il Governo italiano sia contrario a sgombrare la terza zona della Dalmazia, nei circoli diplomatici italiani si dànno queste spiegazioni:

Questa terza zona non va intesa nel senso completo, ma semplicemente nel senso di quella parte di essa compresa fra i limiti di Zara sovrana e il resto della Dalmazia. La delegazione italiana fa comprendere che le intenzioni del nostro governo sono quelle di addivenire in brevissimo tempo all'accordo che riguarda Zara — accordo che non presenta alcuna grave difficoltà — e a cui si spera di giungere in pochi giorni: forse in tre o quattro. Dopo questa intesa preliminare si procederà immediatamente allo sgombero della zona.

Era corsa voce che l'on. Schanzer avrebbe detto al delegato jugoslavo Nincich di non avere nessuna intenzione di effettuare lo sgombero della Dalmazia. La notizia va smentita assolutamente, essendo il nostro Ministro degli Esteri, non solo intenzionato a farlo, ma anzi ad eseguirlo al più presto possibile.

MAFFII.

Il problema orientale
discusso fra Schanzer e Lloyd George

GENOVA, 5.

Un altro avvenimento importantissimo fu ieri il colloquio a due fra l'on. Schanzer e Lloyd George, pure avvenuto a Villa De Albertis. Fra i due capi di delegazione regnò una grande cordialità. Assisteva al colloquio lord Buckner. Il colloquio si è aggirato intorno alla questione dell'Asia Minore, e, come intuirete facilmente su i grotteschi malintesi intorno ad un preteso trattato italo-turco che la stampa londinese aveva fantasticamente raccolto e che pur troppo il *Foreign Office* aveva assai leggermente creduto.

Tanto Schanzer che Lloyd George, dopo aver chiarito l'equivoco corso, si sono trovati perfettamente d'accordo ed hanno deplorato entrambi che per manovre o fantasticherie di stampa si abbia oggi a deplorare l'inopportunità di sollevare simili incidenti proprio nel momento in cui si lavora per lo scopo comune.

L'on. Schanzer ha fatto osservare a Lloyd George che ciò che più è dispiaciuto all'Italia è stata la protesta ufficiale di Lloyd Curzon contro la Consulta, poichè la protesta non aveva fondamento. Il preteso trattato italo-turco è basato sul nulla in quanto che non esiste se non nella immaginazione di alcuni giornalisti londinesi.

Schanzer ha fatto comprendere a Lloyd George che bastava attendere qualche ora a controllare la notizia perchè il *Foreign Office* si sarebbe potuto risparmiare l'invio della protesta all'Italia.

Tuttavia, il colloquio, vi ripeto, è terminato nella più grande cordialità. Anzi, questo nuovo incidente ha servito a fare ancora una volta dichiarare che fra la politica britannica e quella italiana non v'è nessun elemento di disaccordo, ma vi è anzi la necessità di procedere in stretta armonia di fronte alle difficoltà che si presentano ad entrambi i popoli.

Per la data del Consiglio supremo

I due uomini di Stato hanno poi iniziato una conversazione importantissima sul progetto di un Consiglio Supremo allargato per discutere il problema delle sanzioni contro la Germania, progetto di cui vi ho già parecchie volte parlato e che Poincaré cerca di mandare a monte.

Ad ogni modo Poincaré accetterebbe di tenere questa Conferenza numero due fra i firmatarii del trattato di Versailles a condizione che essa venisse fatta a Parigi e non a Genova nè in Liguria. Lloyd George sostiene invece che dovrà avvenire o qui a Genova o in riviera.

La Francia inoltre è contraria a convocare questo Consiglio Supremo allargato avanti il 31 maggio — scadenza per ingiunzione della Commissione delle Riparazioni alla Germania — in quanto che il Governo francese è di opinione che prima occorre attendere che a quella data la Germania si dimostri inadempiente e poi, se mai, pensare a convocare una Conferenza.

Mentre Lloyd George è di opinione contraria: egli sostiene che occorre convocare subito questo Consiglio Supremo allargato a tutti i firmatarii del trattato di

...ta tedesca si accenna solo allo sforzo comune di appianare le difficoltà nocive al buon andamento della Conferenza. Sono però in grado di darvi una informazione assai importante su questo colloquio.

L'argomento principale della conversazione anglo-tedesca è stato quello delle questioni finanziarie ed economiche riguardanti la Germania: cioè l'argomento principale è stato quello delle riparazioni.

Chi ricordi come la Francia abbia fatto di tutto per escludere dalla Conferenza di Genova il tema delle riparazioni non potrà non stupirsi che ieri a Villa De Albertis in questo primo contatto particolare fra inglesi e tedeschi, il tema principale che si sia affrontato sia stato appunto quello delle riparazioni. Si deve essere anche trattato del funzionamento di quel sistema di prestito alla Germania che fu consigliato da Sir Blackett, progetto di cui io ieri l'altro vi telefonai la notizia, la portata e il funzionamento. Esso consisterebbe in una forma di prestito che l'Europa Occidentale dovrebbe consentire alla Germania per potere, con più leggerezza e con maggiore mantenimento di impegni, eseguire il pagamento delle riparazioni.

Rathenau riferisce a Schanzer

Dopo il colloquio a cinque, Rathenau uscì da Villa De Albertis e si recò immediatamente al Palazzo Reale presso l'ufficio del presidente della Conferenza. Egli venne ricevuto immediatamente dall'on. Schanzer.

Rathenau volle informare l'on. Schanzer circa l'esito del colloquio anglo-tedesco a Villa De Albertis per mettere lealmente al corrente il presidente del congresso intorno ai lavori particolari che Inghilterra e Germania avevano iniziato confidenzialmente fra di loro.

MAFFII.

La Sottocommissione economica

GENOVA, 5.

Stamane si è riunita la sottocommissione della commissione economica (la terza secondo il programma di Cannes) che è anch'essa per terminare i suoi lavori e per presentare all'assemblea plenaria le proprie conclusioni.

Così mentre la Commissione politica è ancora ferma dinanzi allo scoglio russo, i comitati tecnici già espletano interamente l'opera loro.

SCASSO.

I rappresentanti di Zara a Santa Margherita

GENOVA, 5.

Nel pomeriggio di ieri sono giunti a Santa Margherita Ligure il commissario civile di Zara comm. Moroni, il dott. Lubin, presidente della Giunta Provinciale straordinaria ed i fiduciari della città di Zara e degli italiani di Sebenico e Spalato, comm. Pezzoli, comm. Tononi e comm. Snirik.

SCASSO.

La risposta della Georgia
alla lettera di Cicerin

GENOVA, 5.

Il Ministro di Georgia signor Tokenkeli ha inviato al Presidente della prima Commissione della Conferenza on. Schanzer una lunga protesta in risposta alla lettera del Capo della Delegazione russa Cicerin riguardante la Georgia.

Il signor Tokenkeli insiste sui movimenti di truppe russe in Georgia. Afferma che la Georgia si trova oggi in stato di oppressione e invoca l'intervento della Conferenza per ottenere un plebiscito popolare in Georgia.

Il signor Tokenkeli chiede:

1. Che nel corso della discussione del patto di «non aggressione», sia riconosciuta la necessità di far cessare il regime risultante dalla aggressione subita nel 1921 dalla Georgia;

2. La subordinazione del riconoscimento del Governo sovietista alla definizione della questione georgiana;

3. Il diritto della Georgia ad aderire al patto suddetto.

Una fantasia del "Petit Parisien„

PARIGI, 5.

Il collaboratore politico del «Petit Parisien», inviato a Genova, constata che è evidente che una manovra si prepara contro la Francia e il Belgio, quella di tirarli fuori dalle altre potenze con una accettazione da parte dei bolscevichi del memoriale degli alleati soltanto come base di discussione.

Crisi comunale a Pisa
per l'offerta del card. Maffi

PISA, 5. — L'offerta fatta dal cardinale Maffi del monumento a Galileo a Pisa, ha avuto un impreveduto epilogo con lo sfasciamento della Amministrazione comunale.

Come è noto la Giunta comunale, votava a maggioranza, in merito un ordine del giorno col quale rivendicava alla città il diritto di prendere l'iniziativa del monumento al grande scienziato. Questo ordine del giorno, in seguito alle spiegazioni che fornirono alla stampa assessori di parte democratica, ebbe una eco di commenti e di dissensi fra gli stessi consiglieri della maggioranza comunale.

Pertanto si rese necessaria la convocazione della maggioranza che ebbe luogo ieri nelle ore pomeridiane. Però su 36 consiglieri intervennero alla riunione solo 22 consiglieri di parte liberale. I democratici si astennero dal parteciparvi dichiarando che ormai la questione del monumento aveva preso un carattere politico e che, perciò, una intesa sull'argomento essendo impossibile ritenevano di dovere lasciare al Consiglio ogni decisione.

Gli adunati, dopo avere approvato un ordine del giorno presentato dal sen. prof. Queirolo, capo della maggioranza, col quale si accetta l'offerta del cardinale Maffi esprimendo il desiderio che la cittadinanza concorra essa pure all'omaggio che si vuole rendere al Grande Pisano, esaminarono la situazione quale veniva a delinearsi dopo l'astensione dei democratici dalla riunione.

La discussione fu assai vivace e si concluse col convenire che ormai la maggioranza, data la scissione, non esiste più. In conseguenza di ciò il capo della maggioranza sen. prof. Queirolo, il Sindaco prof. Pardi e tutti gli assessori e consiglieri di parte liberale deliberarono di rassegnare le dimissioni da consiglieri comunali.

La morte di Ugo Piperno

Ugo Piperno è morto ieri, improvvisamente, alle ore 19 a Villa Maria in Casalecchio di Reno, dove, ammalatissimo, riposava da qualche tempo. Fu assistito fino agli ultimi momenti dalla sua compagna Amelia Marini e dal suo figliuolo Franco.

La notizia della scomparsa dell'illustre attore ha prodotto dolorosissima impressione a Bologna, dove egli contava una vera folla di ammiratori e di amici.

...brei i suoi maggiori rappresentanti. E dei due attori Piperno aveva la figura massiccia e un po' anche la grande faccia simpatica e bonaria.

Anche il suo repertorio predilette era quello di Novelli e di Calabresi. *Papà Lebonnard*, la commedia di Alcard, che non era più stata rappresentata dopo la morte del Novelli, era quasi sempre scelta dal Piperno per la sua serata d'onore: e tutti sanno come egli la interpretasse con amore e con efficacia, riuscendo rarissimamente a distaccarsi dalla indimenticabile creazione che ne aveva fatto il suo maestro. Il vestire, il gestire, il modo di parlare, la mobilità degli occhi, la maschera dai lineamenti così spiccati, tutto, ad ogni modo, rivelava in lui l'attore di razza. Se nella sua arte non erano le tracce di un vero e proprio stile, erano senza dubbio quelle di un istinto educato alle più acute sottigliezze della recitazione.

Quando nel 1920 egli formò la compagnia con la Borelli e col Sabbatini ebbe successi memorabili a Roma ed altrove. La critica, pur movendogli talvolta degli appunti per alcune sue particolari esagerazioni nel genere comico che prediligeva...

...Governo per l'ausilio dato dalle Commissioni Consultive parlamentari, la cui opera di collaborazione veramente preziosa per la Delegazione italiana si è riflessa nei deliberati delle Sottocommissioni approvati dalla Conferenza plenaria, come la Delegazione ebbe cura di far rilevare nella Conferenza stessa.

Il Consiglio dei Ministri ha vivamente manifestata la sua piena soddisfazione per l'opera della Delegazione italiana, dando completa adesione alla sua condotta ed esprimendo unanime la sua fiducia nella Delegazione per l'azione che ancora dovrà svolgere.

Il Consiglio si è quindi occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione ed ha preso tra l'altro le seguenti deliberazioni:

Schema di disegno di legge per l'*approvazione del modus-vivendi italo-spagnolo* — Regia nomina alla Sede Vescovile di S. Severo di mons. Oronzo Durante — Schema di R. D. concernente le Nuove Provincie del R. D. 2 febbraio 1922 N. 281, relativo all'*istituzione del monopolio degli accenditori automatici, parti di ricambio e pietrine focaie* — Schema di R. D. con cui si autorizza il Comune di Zara a riscuotere alcuni tributi locali — Schema di R. D. che riguarda la elezione dei Sindaci e delle Giunte per i Comuni del territorio Dalmata annessi — Schema di R. D. con cui si autorizza il Comune di Trento a riscuotere una tassa sui domestici — Schema di R. D. che *estende ai pensionati del cessato regime i provvedimenti contenuti* nel R. D. L. 29 dicembre 1921 N. 1964 — Schema di R. D. che provvede alla unificazione delle denominazioni degli organi giudiziari nelle Nuove Provincie — Schema di R. D. con cui si autorizza il Comune di Rovereto a riscuotere alcuni tributi locali — Schema di R. D. che estende alle Nuove Provincie le disposizioni del D. L. 27 marzo 1919 N. 1031 riguardanti le esenzioni fiscali per la donazione, acquisto, costruzione, adattamento, arredamento degli Istituti di cura per la tubercolosi — Schema di D. L. che stabilisca la moratoria per le obbligazioni espresse in corone austro-ungariche.

L'on. Facta ripartirà domani

Il Presidente del Consiglio on. Facta ripartirà da Roma, per Genova, domani sera col direttissimo delle ore 21.

La discussione sul latifondo

La Camera ha iniziato ieri la discussione sul disegno di legge per la *trasformazione del latifondo e colonizzazione interna;* ma la discussione si svolge così penosamente fiacca, tra tanta disattenzione che noi sentiamo il dovere di vivamente deplorare questo disinteresse dei deputati ad un dibattito pur tanto importante. Il disegno di legge in parola ha una portata politica ed economica di prim'ordine: si era fatto tanto baccano per giungere a portar dinnanzi alla Camera il grosso progetto, si era tanto smaniato — in nome di alti interessi vitali per la economia nazionale — per evitare il rinvio della discussione, che si aveva bene il diritto di esigere poi — nella discussione — una ben maggiore serietà, una più alta coscienza del proprio dovere da parte dell'Assemblea legislativa.

Gli oratori hanno parlato e parlano... agli scanni, perchè in aula non vi sono mai più di venti o trenta deputati; e naturalmente deserti, come gli altri, sono i settori dei popolari e dei socialisti, di coloro, cioè che al disegno di legge in discussione avevano dimostrato, in passato, di tener tanto. Si preferisce — alla serietà dei lavori dell'aula — la conversazione oziosa, pettegola del *transatlantico* dove son divani soffici e poltrone comode.

Sul disegno di legge in discussione — per il latifondo — una *Commissione di studi tecnici ed economici* della Federazione Consorzi agrari, della quale fanno parte i proff. Alpe, Azimonti, Bianchi, Coletti, Peglon, Serpieri, l'ing. Morandi ed altri studiosi dei problemi agrari, ha ampiamente esaminato il disegno di legge relativo alla «*Trasformazione del latifondo e alla colonizzazione interna*», che sarà in questi giorni discusso dalla Camera.

La relazione stessa dal prof. Serpieri, premesse alcune considerazioni di carattere generale sull'efficacia di una legge che determini o agevoli la trasformazione del latifondo e sulle ragioni di una tale legge illustra ampiamente le «*osservazioni*» formulate dalla suddetta Commissione specialmente circa gli *istituti fondamentali* del progetto in discussione: *l'espropriazione e la concessione della terra; i terreni espropriabili e il prezzo di espropriazione;* l'*obbligo del bonificamento agrario* e gli *organi di esecuzione della legge*. La relazione alla fine rileva che solo con modificazioni profonde, secondo le direttive illustrate, può aversi fiducia nell'efficacia di questa legge, nei limiti in cui una legge può essere efficace in tale materia» e afferma che «nell'attuale redazione della Commissione parlamentare temiamo che se ne debba attendere più male che bene». E conclude formulando altresì l'avviso che «mai come in questa occasione sembrerebbe opportuno che il Parlamento si limitasse ad approvare una legge di pochi articoli, contenenti i principi fondamentali, delegando ad una Commissione mista di parlamentari e di tecnici la redazione particolareggiata di essa. La materia è tanto complessa ed ha così numerosi riferimenti ad altre materie affini, che è da dubitare della possibilità di ottenere attraverso la sola discussione parlamentare una legge organica ed efficace».

L'on. Di Francia convalidato

La Giunta delle Elezioni ha tenuto ieri importanti sedute, per decidere di una delle elezioni che ha più vivamente appassionato gli ambienti politici, quella di Catanzaro dove era contestato il Di Francia, su ricorso di Enrico Molè. E per tutta la giornata di ieri — fino a iersera a tarda ora quando terminò la seconda seduta della Giunta — l'ampio atrio di Montecitorio e la piazza sono stati popolatissimi di calabresi ch'erano in attesa del verdetto.

La Giunta era presieduta dall'on. Mattei-Gentili e mancavano parecchi dei componenti il consesso. Nella seduta antimeridiana — pubblica — il relatore on. Scialabba ha esposto i termini della contestazione della elezione dell'on. Di Francia per brogli e corruzione. L'on. avv. Niccolai ha parlato a nome del ricorrente on. Enrico Molè; per la difesa dell'on. Di Francia e per la sua convalida ha parlato l'avv. Albano.

Nel pomeriggio la Giunta si è riunita nuovamente, ma in comitato segreto. La

La convalida dell'on. Gnudi

La Giunta ha da ultimo, su parere motivato dell'on Majolo, convalidato l'onor. Gnudi, ritenendo che gli operai ferrovieri non sono incompatibili con la carica di deputato e ciò malgrado un precedente parere della Giunta stessa che dichiarava incompatibili gli on Binotti e Maestri.

Le elezioni degli on. Pighetti e Verderame annullate.

La Giunta delle elezioni si è stamane nuovamente riunita in seduta pubblica sotto la presidenza dell'on. Mattei-Gentili, per discutere della elezione contestata dell'on. Pighetti (collegio di Perugia). Dopo relazione dell'on. Murgia hanno parlato: l'on. Nicolai per i ricorrenti socialisti, e l'avv. Mittiga per i ricorrenti popolari.

Quindi la Giunta si è riunita in seduta segreta; e con 10 voti contro 5 e 2 astenuti ha deciso di proporre alla Camera l'annullamento della elezione Pighetti.

Hanno votato per l'annullamento gli on. Dugoni, Casoli, Galla, Garosi, Janfolla, Lopardi, Mazzolani, Milani, Murgia e Zilocchi; hanno votato contro gli on. Bianchi Carlo, Federzoni, Giuriati, Marescalchi e Zegretti; e si sono astenuti gli on. Mattei-Gentili e Masciantonio. All'on. Pighetti succederà il popolare di sinistra Cecconi.

Ha anche deciso l'annullamento della elezione dell'on. Vecchio-Verderame (Girgenti) e la convalida dell'on. Tortorici.

Battaglia per il Monte Pensioni

Anche stamane — a Montecitorio — si è riunita la Commissione per l'Istruzione, presenti gli on. Caporali — che presiedeva — Mancini, Agostinone, Delfico, Fazio, Tonello, Buonocore, Cirincione, Baratono, Orano, Siciliani, Marchi e Lupi: aveva giustificato l'assenza l'on. Zanzi; insomma non erano assenti che i popolari, i quali — non sappiamo con quanta opportunità — hanno così voluto sfuggire ad una battaglia che la Commissione ha impegnato contro il disegno di legge Corbino per la riforma *Monte Pensioni dei Maestri Elementari*.

Come è noto l'urgenza della approvazione della riforma è assoluta per evitare che numerosissimi maestri col 1 giugno prossimo corrano il pericolo di essere collocati a riposo con pensioni di fame. D'altra parte la Commissione già riconobbe legittimi alcuni degli emendamenti concordemente proposti dalle varie organizzazioni magistrali e che furono esaminati da una Sottocommissione composta degli on. Piva, Buonocore, Marchi, Zanzi e Fazio.

All'ampia discussione in merito alle decisioni da prendere in seguito al rifiuto del Governo di accogliere emendamenti di qualsiasi portata finanziaria — compreso quello della valutazione del servizio militare al pari degli impiegati civili — hanno partecipato gli on. Tonello, Mancini, Buonocore, Agostinoni, Marchi, Orano ed altri. La discussione ha concluso che essa...

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Marina di Sorrento* e *Toledo 'e notte*.

METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta N. 2 — Ore 21: *Le due stelle*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*.

NAZIONALE — Compagnia d'operette Darclée — Ore 21: *L'amassone*.

VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *La sorridente signora Beudet* e *La medicina d'una ragazza ammalata*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

BAL TIC TAC. Stasera, alle 23, si replica il festival Una notte a Siviglia, varietà, danze, ecc.

Una commedia di Dario Niccodemi al Quirinale

Abbiamo già annunciato, per il pomeriggio di sabato, una rappresentazione del...

...petenza dei pretori *elevandola a lire cinquemila*, nominando relatore l'on. Meda. Solo gli on. Visco, Florian e Pascale avevano avversate le proposte governative, sostenendo che la competenza dei pretori dovesse essere portata a tremila lire.

Anche l'on. Meda è stato nominato relatore del disegno di legge per il *procedimento per ingiunzione in materia civile*, approvandosi i concetti governativi.

E' stata — in fine — approvata la relazione dell'on. Marracino sul bilancio del Ministero della giustizia; e si è negata l'autorizzazione a procedere contro gli on.li Colonna di Cesarò, Mancini e Romida.

La proroga dei sussidi di disoccupazione

E' imminente la pubblicazione di un decreto-legge che, pel periodo dal 1. aprile al 30 giugno p. v., stabilisce la concessione del sussidio di disoccupazione involontaria a carico dello Stato ai disoccupati soggetti all'obbligo dell'assicurazione, regolarmente assicurati ed appartenenti ad uno dei seguenti gruppi:

a) lavoratori agricoli; b) operai ed impiegati smobilitati, inviati in congedo dopo il 1. gennaio 1921; c) operai ed impiegati i quali, per avere avuto periodi di malattia o di involontaria disoccupazione nei due anni precedenti al mese in cui si verifica la disoccupazione, non possono avere effettuato il versamento dei 24 contributi quindicinali o di un numero equivalente di contributi settimanali o giornalieri; d) operai e impiegati stranieri i quali all'atto della domanda di sussidio, trovandosi in Italia da meno di 12 mesi, non possono aver versato i 24 contributi quindicinali, o un numero equivalente di contributi settimanali o giornalieri, a condizione però che i loro paesi di origine concedano trattamento di reciprocità ai cittadini italiani.

Inoltre, i dipendenti non operai delle aziende private, con stipendio mensile o ragguagliato a mese superiore a L. 350, pei quali l'obbligo dell'assicurazione in base al decreto-legge 23 nov. 1921 decorre dal 1. dicembre 1921, saranno ammessi al sussidio in regime transitorio, essendo per essi pienamente giustificata la mancata assicurazione nel periodo anteriore al 1. dicembre 1921. Basta che essi dimostrino di essere stati assicurati nei periodi durante i quali sono stati occupati a partire dalla data anzidetta.

La Commissione Esteri

Anche a Montecitorio si è oggi riunita la Commissione esteri e colonie. Dopo la nomina dei relatori per alcuni disegni di legge di secondaria importanza, è stata considerata la eventualità di una riunione della Commissione a Genova; e si è dato incarico al presidente on. Torre di trattare, al riguardo, con il Presidente del Consiglio on. Facta e con il Ministro degli esteri sen. Schanzer.

Domani alle 16 la Commissione tornerà a riunirsi con l'intervento del Ministro delle colonie on. Amendola.

La Camera discute
la trasformazione del latifondo

Seduta del 5 maggio 1922
Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

La seduta incomincia alle 15. Il verbale della seduta di ieri è approvato senza osservazioni.

Commemorazioni

L'on. PESTALOZZA commemora l'insigne geologo Torquato Taramelli, rilevando il danno irreparabile che alla Scienza deriva dalla perdita di lui.

L'on. LISSIA, sottosegretario alla Guerra, commemora l'on. Ferraccitù.

Per il Governo si associa alle due commemorazioni il sottosegretario all'Interno on. CASERTANO; e il Presidente mette ai voti l'invio delle condoglianze alle famiglie delle due personalità scomparse. Esso è approvato.

La convalida dell'on. Tortorici

Il PRESIDENTE comunica che la Giunta delle elezioni ha convalidata la elezione dell'on. Tortorici per il collegio di Girgenti.

Si passa alle

INTERROGAZIONI

All'on. CESARETTO che interroga sugli atti di prepotenza compiuti nel porto di Genova e sui provvedimenti del Governo, risponde il sottosegretario all'industria on. SERRA.

Egli deplora i fatti stessi, prospetta la situazione difficile in cui si trova il Governo di fronte ad una questione che non investe soltanto il Porto di Genova ma anche molti altri porti, espone i provvedimenti presi a dimostrazione della buona volontà del Governo nel por fine all'incresciosо stato di cose.

DE NICOLA. On. Casaretto, se non è soddisfatto lei, non so chi possa dichiararsi tale!

CASARETTO non è soddisfatto e reclama dal Governo un atteggiamento più energico. (Rumori, interruzioni dell'Estrema sinistra).

Segue una interrogazione dell'on. MATTEOTTI per sapere se il Governo non intenda annunciare fin d'ora la continuazione della sospensione d'ogni dazio sul grano.

Risponde il Sottosegretario alle Finanze on. LA LOGGIA osservando che la interrogazione dell'on. Matteotti è sorpassata dai provvedimenti già adottati per la cessata campagna granaria e che — di fronte alle oscillazioni del mercato — il Governo non può prendere ancora nessuna decisione per la campagna imminente.

MATTEOTTI, non soddisfatto, deplora che il Governo non ispiri i suoi provvedimenti ad una linea di condotta precisa ma a seconda delle varie pressioni che gli pervengono dagli interessati. Sostiene la necessità di non gravare anche per l'avvenire, il prezzo del pane di alcun dazio sul grano.

Esaurite le interrogazioni, si riprende la discussione sul disegno di legge per

La trasformazione del latifondo

Primo oratore è l'on. ABISSO.

L'on. Abisso

Premette che è un dovere di tutti i partiti risolvere definitivamente l'annoso problema del latifondo; solo è a deplorare che troppo si sia ritardata la discussione della legge, la quale arriverà in porto dopo una serie caotica di provvedimenti che hanno gravemente compromesso la questione.

Nota che durante e dopo la guerra si sarebbero dovute emanare norme che trasformassero la grande proprietà a coltura estensiva, sia perchè l'aumento della popolazione imponeva un più largo impiego di mano d'opera ed una più intensa coltura, sia perchè non si dovevano dimenticare gli impegni assunti verso i contadini combattenti.

L'unico ardito e felice esperimento fatto fu però l'istituzione dell'opera nazionale dei combattenti, di cui gli interessi colpiti e minacciati seppero subito intralciare e finalmente fermare l'attività.

L'oratore si diffonde sulle occupazioni dell'autunno 1920 criticando il Governo che dopo aver immesso i contadini in possesso delle terre con decreti prefettizi, ha voluto brutalmente cacciarli in forza delle decisioni della commissione regionale, che non amministrava giustizia ma rendeva servigi, forse non disinteressati, ai latifondisti ed ai gabellotti.

Nota che se fu savio il provvedimento che sospendeva l'esecuzione dei deliberati della commissione regionale, fu inopportuno il decreto successivo che in contraddizione col primo dava corso alle deliberazioni medesime quando era sopravvenuto il decreto del Ministro, che, dovendo essere conforme, era privo di ogni valore.

Osserva che deve il Parlamento sistemare la materia delle occupazioni, dando il diritto alle Cooperative che sono in possesso delle terre e che le hanno lavorate di chiedere l'espropriazione definitiva.

L'oratore critica la legge in quanto presuppone l'esistenza di terre incolte che non ci sono, osservando che i terreni da dare ai contadini non debbono essere quelli inutili, ma quelli suscettibili di trasformazione.

E' del pari contrario al criterio delle distanze, poichè ci sono casi in cui è opportuno espropriare dei latifondi che trovansi a grande distanza dall'abitato e casi in cui non è opportuno disturbare il possesso di terre vicine.

Rileva che aspirazione dei contadini è di avere la proprietà assoluta ed irrevocabile della terra e quindi ritiene che la legge deve prescrivere l'esproprio definitivo, abbandonando le altre forme equivoche ed incerte come l'enfiteusi, l'utenso a miglioria e l'occupazione temporanea.

Non è d'accordo con gli autori del disegno di legge nè colla Commissione per quanto riguarda gli organi che dovrebbero applicare la legge. Dice che una questione di così grande importanza nazionale deve essere sottratta alle misere competizioni locali; ed è quindi di avviso che nessuna ingerenza debba attribuirsi ai Comuni ed alle Provincie, dei quali il disegno di legge vorrebbe avvalersi, alle società industriali che agiscono sotto l'impulso del tornaconto.

Occorre — secondo l'oratore — favorire soprattutto le aspirazioni delle cooperative agricole, esercitando, però, su di esse, la vigilanza dello Stato, onde non divengano strumento di volgari avventurieri.

Quanto all'ente per la colonizzazione, ne approva la creazione, ma a condizione che sia fuso colla sezione agraria dell'Opera Nazionale dei Combattenti, e che abbia real-

rari (cameriera). La rappresentazione avrà inizio alle ore 16.

Alle 18 spettacolo completamente affidato all'arte della celebre danzatrice spagnuola *Nereida*.

Va ricordato inoltre che alle 11 di ogni mattina avrà luogo la rappresentazione della delicata fiaba coreografica del Mascioli: *La farfalla dorata*, eseguita da una compagnia di bambini, e che alle 15.15 e alle 16.15 di ogni giorno spettacoli delle marionette del Teatro dei Piccoli. Domenica nel pomeriggio daranno due rappresentazioni straordinarie gli artisti russi del teatro «La Falena». Un programma attraente per grandi e piccini.

Inoltre funzioneranno ininterrottamente la lotteria e la pesca con magnifici premi offerti da primarie Ditte romane e torinesi.

L'esposizione dei lavori, attentamente montata, desterà certamente l'ammirazione dei molti visitatori. Sulla eleganza degli oggetti esposti alla vendita, giudicherà lo stesso pubblico così pure sulla loro convenienza e praticità. La mostra fotografica, alla quale hanno preso parte primarie Ditte e dilettanti di grande perizia ed abilità, è destinata pur essa ad un lusinghiero successo. La varietà delle vedute...

...re — fra altro — ... del nostro cospicuo patrimonio zootecnico. Egli riconosce la necessità economica e sociale della trasformazione del latifondo e dice che i liberali di destra sono disposti ad accettare anche il principio della espropriazione delle terre incolte, sotto la condizione però che sia assegnato ai proprietari un termine congruo per procedere alle bonifiche delle terre medesime. Devonsi inoltre stendere ai proprietari le facilitazioni già accordate alle cooperative e agli altri Enti agricoli. L'oratore chiede inoltre che venga esplicitamente stabilito che non siano sottoposti ad espropriazione i terreni coltivati a podere; e propone altresì che la determinazione del prezzo sia deferito ad una Commissione paritetica. L'on. FRANCESCHI respinge la proposta che una parte del prezzo sia pagato con le cartelle fondiarie. Attualmente la determinazione del prezzo di esproprio è troppo unilaterale. Parla infine delle occupazioni temporanee e delle occupazioni definitive e conclude con l'augurio che il Governo voglia istaurare una saggia politica agraria per la maggiore prosperità della Nazione. (Applausi a destra).

L'on. Valentini

L'on. VALENTINI Ettore, democratico, riconosce la funzione sociale della terra ed ammette la facoltà di espropriazione; ma il progetto in discussione va emendato. Non si sa che cosa si sia voluto indicare con la parola latifondo, che si presta a varie interpretazioni. Il latifondo spesso trova la sua ragion d'essere nelle condizioni locali di viabilità ecc. che devono essere modificate se si vuole spezzare il latifondo.

Indicando il carattere speciale dei terreni a pascolo salvo del Tavoliere di Puglia, l'oratore dice che la loro trasformazione non è conveniente e forse neppure possibile. Ai contadini bisogna dare piccoli poderi non lontani dai centri abitati, fornendoli anche dei mezzi necessari per migliorarne ed intensificarne la cultura. Ciò è più utile che non la creazione di effimere cooperative. Il grande possesso può coesistere con la piccola proprietà.

DUGONI, socialista. Siete in contraddizione. Volete spezzare o no il latifondo?

VALENTINI. Nessuna contraddizione. La piccola proprietà va data ai contadini coltivatori; ma accanto ad essa può esistere il grande possesso dei terreni per la mancanza di bonifiche e di strade ed a causa della malaria non è possibile coltivare.

MAFFI. Quando si fanno le bonifiche la malaria se ne va.

VALENTINI. Prima bisogna fare dunque le bonifiche. L'obbligo delle bonifiche idrauliche spetta per legge allo Stato. Il contadino non aspira a possessi collettivi, ma alla proprietà individuale della terra. Così in Italia come in Russia ove i contadini difendono con le armi la loro proprietà. (Rumori all'Estrema sinistra).

BOMBACCI. In Russia i contadini non hanno che l'uso della terra.

VALENTINI ma il Contarini considera l'uso della terra come un diritto di proprietà.

L'oratore fa varie critiche al disegno di legge e conclude dicendo che ne accetta lo spirito, ma si riserva di proporre tutte le modificazioni che riterrà opportune. (Applausi e congratulazioni a sinistra).

L'on. Scotti

L'on. SCOTTI è un popolare dissidente, e dichiara di parlare per il partito del Contarini. Dopo i discorsi teorici egli vuole portare alla Camera, con dati precisi, il problema della produzione agricola. L'oratore prende occasione della legge sul latifondo per parlare delle condizioni dei contadini. Il Governo si è sfogato — egli dice — nel capriccio di fare la guerra...

ROCCO. Ma non dica corbellerie.

SCOTTI. I contadini hanno fatto grandi sacrifici. Sono stati chiamati alle armi, hanno portato il loro grande contributo e mentre si ripeteva la solita promessa: «la terra ai contadini...».

Voci dei socialisti: Lo diceva Salandra.

SALANDRA fa cenni di diniego.

SCOTTI. Le promesse fatte ai contadini non sono state mantenute; e se il Governo sapesse trovare le energie necessarie la produzione agricola potrebbe essere molto intensificata. Ma il Governo si contenta di fare delle spese inutili anzichè di preoccuparsi sul serio dalla produzione agricola.

Si spende tanto per carabinieri e guardie regie...

FARINACCI, fascista, ironicamente, ripete: Abolite le guardie regie!

TREVES ai fascisti: Non vi torna conto l'abolizione della guardia regia.

SCOTTI prosegue ricordando quali risultati abbia raggiunto l'operosità dei contadini nella Valtellina e in altri luoghi; e lamenta che il Governo non si preoccupi di agevolare questa opera che potrebbe contribuire alla soluzione del problema economico.

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % 72.85 — Consol. 5 % 1918 79.02.

AZIONI: Banca d'Italia 1298 — Banca Commerciale Italiana 825 — Credito Italiano 602 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 290 — Rubattino 474 — Tramways Roma 80 — Snia 84 — Acqua Marcia 1550 — Gas Roma 424 — Condotte d'Acqua 240 — Acciaierie Terni 400 — Miniere Elba 40.25 — Ansaldo 17.50 — Metallurgica 90 — Ilva 14.75 — Miniere Antimonio 35 — Miniere Montecatini 181 — Immobiliari 445 — Beni Stabili 263.50 — Imprese Fondiarie 79.75 — Carburo 480 — Azoto 135 — Elettrochimica 58 — Forni Elettrici 18 — Zuccheri Romani 61.50 — Molini Pantanella 144.50 — Eridania 320 — Fondi Rustici 213 — Marconi 196.50 — Cotoniere Meridionali 62.50 — Fiat 192 — Risanamento 394 — Terka 273 — Banca Commerciale Triestina 570 — Cosulich 286 — Mediterranea 130 — Viscosa di Pavia 96.

CAMBI: Parigi 171.40-60 — Londra 96. 83.10 — Berlino 6.50-55.

L'ultimo scritto di Riccardo Mazzola

Quando noi morti ci destiamo

Riccardo Mazzola, il giovine poeta così atrocemente perito testè a Napoli, passando per Roma pochissimi giorni or sono, ci aveva lasciato questo scritto, offrendoci d'iniziare una sua collaborazione alla Tribuna, *che noi avevamo accolta di buon grado...*

Ci è supremamente doloroso, oggi — ma anche supremamente dolce — mantenergli la promessa, sulla tomba che s'è così inaspettatamente aperta. Nè si leggerà senza una trepida maraviglia, e, diremmo quasi, una tragica aspettazione di rigo in rigo, questa sorta d'escursione o d'esercitazione sulla morte che gli venne alla penna prima di morire, con l'anticipata esperienza di quel ferale balzo nel vuoto che il caso atroce gli apprestava realmente sotto i piedi, mentr'egli l'andava immaginando.

Due innamorati, in questa romantica terra d'Italia, dove il grido di Giacomo Leopardi assegna all'amore non il rischio della vita che fortifica ma l'ebbrezza della morte che trasfigura; se alcunchè d'avverso impigli il fantastico velo del loro sogno, devono dunque necessariamente morire.

E' accaduto, così, che giorni fa, due giovani non ancor ventenni che scambiatisi promessa di fidanzamento per prepotente elezione della loro anima, avevan contrarii i rispettivi parenti, hanno deciso di sposarsi nell'eternità, che in parole povere vuol dire uccidersi insieme.

E difatti, abitando in una città marina, maggiormente propizia alla ricerca d'un bel posto aereo d'onde lasciarsi andare giù nella leggenda del divino mare, essi hanno trovato un gomito di scogliera a picco, perfettamente confacente al bisogno, e di lassù, abbracciati, si son gittati nel vuoto.

Fin qui, è il solito fatto di cronaca, precisato dai nomi e dalla località. Non c'è alcun fatto di cronaca che sia più solito e più laconico della morte: anche quando si tratti di quella degli amanti. E sì che meriterebbe il commosso commento elegiaco, quando si pensi alla tradizione poetica dell'umanità assommata nella storia d'amore e di morte di Paolo e Francesca. Vero è che quelli non morirono volontariamente: ma d'amore e per amore morirono, e questa loro morte esaltano nei secoli dal tormento infernale. Senonchè in questi nostri giorni di convulsa alacrità, dove i grandi avvenimenti storici incalzano con una foga perfino debilitante, non c'è più posto per la letteratura elegiaca se non nelle necrologie a un tanto la linea.

Dunque, i due giovinetti fidanzati, stretti in un abbraccio, nell'ora in cui il tramonto colorava di sangue e di viola è di oro l'estasi della sera imminente, si gittarono in mare.

Qui subentra l'improvvisto.

Non che svegliarsi alle pallide ombre dell'Erebo, all'alba i due poveracci, riavutisi da un certo torpore, si son trovati un po' malconci sulla spiaggia. Spiacevole mutamento di programma. Avrebbero dovuto, inneggiando alla morte rinnovabile contro il destino beffardo, riguadagnar la scogliera e, riabbracciati, riprecipitarsi nelle onde. Invece, sorreggendosi a vicenda, arrancando alla meglio essi hanno raggiunta la stazione più prossima e si son fatti accuratamente soccorrere. Poi, presumibilmente, hanno infilata la via di casa: mentre una volta tanto Giacomo Leopardi perdeva la coincidenza.

Ora, i due appassionati giovinetti hanno fatto una pessima figura: più che dinanzi a sè stessi, dinanzi all'Amore che li aveva persuasi e alla Morte che che li ha presi in giro. Bisogna aver bene il coraggio della propria opinione, no?; quando questa opinione è una sfida coraggiosa a tutte le belle probabilità della giovinezza per la conquista di quell'unica tremenda certezza che è la morte.

Ma non so più chi ha detto recentemente, che non nella morte, ma nel momento in cui si muore è la suprema bellezza. Il che metterebbe a posto i due giovinetti fidanzati, che assaporato questo inenarrabile momento, ora si troverebbero nella invidiabile situazione di ricostruire tutto il loro amore avvenire, sulla base d'un consapevole nirvana. Oltrepassata la morte, rimanere in vita a goderne l'infinito momento.

Ma la maggior verità è che a vent'anni istintivamente si rinnega la morte, anche quando volontariamente ci si va incontro. E il coraggio nell'averla affrontata una volta, determina l'avvedutezza di non ritentare una seconda volta. Così, sull'esperienza del vivo, risoluto a stimar la morte unica salvezza, c'è l'esperienza del sopravvissuto, che per cognizion di causa, giudica dalla soglia della morte, miglior rifugio la vita.

Quando noi morti ci destiamo, ci accorgiamo che la sola cosa di cui valga la pena è quella di continuare o — se mai — di cominciare a vivere.

* * *

Ora, per venire alla conclusione pratica, l'avventura di questi due giovinetti è a lieto fine. Lo scampato pericolo dei loro rampolli, avrà di certo spetrato il cuore dei rispettivi parenti.

Così, tra non molto, quello che sarebbe stato un lacrimevole rito cosparso di crisantemi, sarà una festosa cerimonia coronata di fior d'arancio. E perciò che la storiella di amore e di mancato suicidio, ha potuto ispirar qualche minuta piacevolezza di cui sopra. Non si conturbino, quindi, quelle anime sensibili cui verrebbe di giudicar l'onesto cronista alla stregua d'un mostro, capace di metter il fuoco all'universo pur di potervi forgiare alle fiamme la materia d'una prosa sfavillante.

Io che sono il più sensibile e il più romantico dei cronisti, mi sono invece sforzato a sorridere, per abbindolare la mia perplessità. La quale, meditando sul risveglio dei due giovinetti da quel ch'era stato un voluttuoso rapimento di morte, s'è chiesta con che pensiero d'amore essi si saranno nuovamente interrogati nelle pupille. O cioè, come essi avranno ritrovato e risentito il loro amore dopo un ritorno alla vita, che se praticamente è apparso come una riconquista, spiritualmente è certo l'irrimediabile sfacelo d'un incanto.

Negare che l'istinto di vita ha un suo inoppugnabile e tremendo sopravvento su tutte le altre facoltà spirituali e materiali nostre, sarebbe stolto. Anche, ad esempio, l'eroismo in genere che è creduto una profonda noncuranza per la morte, non è che una inconsapevole disperata ribellione della propria conservazione minacciata. Non è un paradosso nè una bestemmia, e qui non è il momento di dimostrarlo, che s'andrebbe tant di carreggiata.

Per tornare ai due giovinetti, sarebbe far loro un torto non opinare che se Saffo ed Ero che rispettivamente chiesero per amore la morte ai flutti, fossero state ributtate vive sulla spiaggia, non avrebbero certo ritentata la prova con buona pace di Faone e di Leandro. Non accade tutti i giorni, novantanove volte su cento, che l'amore azzannato dai crampi della potassa caustica o del sublimato corrisivo, accorra supplice e ravveduto alla saggezza dei reagenti?

Come dunque si risveglia alla vita l'amore, dopo l'effimero trapasso in una eternità che doveva trasumanarlo? Tornato a sè stesso, che cosa più di sè stesso ritrova l'Amore?

Io dico, nel caso in questione, che l'attentato alla vita, inteso a consacrare in eterno la custodia dell'amore, sua sostanza ed aspirazione, è il più terribile attentato alla sostanza stessa che si voleva salvaguardare. Chi riapre gli occhi al cielo che aveva creduto di non dover più rivedere, lo riguarda con altri occhi dove c'è una nuova consapevolezza e un nuovo stupore. Uscendo dalla morte, le considerazioni che il cuore fa di sè stesso, hanno tale ordinata lucidità, da distrugger senza scampo la divina follia del trasognamento che lo aveva invaghito.

Si sposeranno, sì, i due giovinetti: e avranno la semplice tenerezza a tutela del focolare tranquillo. Ma la loro leggenda è compiuta. Respinti sulla sabbia i loro corpi, il mare avrà carpito ai loro cuori la fantasia fuggente verso le foci profonde. Non si scampa dalla morte, senza averle lasciata qualcosa di cui essa possa appagare il suo corruccio.

Riconosceranno, sì, i due giovinetti, che specie dopo esser stati sul punto di perderla, la vita è cosa che ben vale la pena di trattenere. Ma la piena maturità del loro giudizio sarà certo meno inebriante dell'acerba freschezza del loro antico dissennamento.

Per cui — scelga ciascuno secondo la propria convenienza — si può dedurre ancora un'altra verità. Cioè che quando noi morti ci destiamo, ci accorgiamo che qualcosa di noi è rimasta sepolta per sempre. Il nostro sogno.

Riccardo Mazzola.

La morte di Ugo Piperno

Ugo Piperno è morto ieri, improvvisamente, alle ore 19 a Villa Maria in Casalecchio di Reno, dove, ammalatissimo, riposava da qualche tempo. Fu assistito fino agli ultimi momenti dalla sua compagna Amelia Marini e dal suo figliuolo Franco.

La notizia della scomparsa dell'illustre attore ha prodotto dolorosissima impressione a Bologna, dove egli contava una vera folla di ammiratori e di amici.

Poco più di un anno fa, una sera, mentre recitava assieme con Maria Melato, a Livorno, Ugo Piperno fu colto da improvviso grave malore: era la paralisi che dava un primo terribile colpo al valoroso e notissimo attore. Per parecchi giorni fu tra la vita e la morte: poi si verificò un piccolo miglioramento, e l'ammalato potè essere trasportato a Firenze, dove in una dolorosa immobilità rimese fino a poco tempo addietro. Poi i congiunti pensarono di trasportarlo in una casa di salute presso Bologna: e lì l'attore ieri s'è spento.

Il teatro perde con Ugo Piperno uno de' suoi migliori attori. Egli era un continuatore fedele di quell'arte semplice e schietta che aveva avuto in Novelli e in Calabresi i suoi maggiori rappresentanti. E dei due attori Piperno aveva la figura massiccia e un po' anche la grande faccia simpatica e bonaria.

Anche il suo repertorio prediletto era quello di Novelli e di Calabresi. *Papà Lebonnard*, la commedia di Aicard, che non era più stata rappresentata dopo la morte del Novelli, era quasi sempre scelta dal Piperno per la sua serata d'onore: e tutti sanno come egli la interpretasse con amore e con efficacia, riuscendo rarissimamente a distaccarsi dalla indimenticabile creazione che ne aveva fatto il suo maestro. Il vestire, il gestire, il modo di parlare, la mobilità degli occhi, la maschera dai lineamenti così spiccati, tutto, ad ogni modo, rivelava in lui l'attore di razza. Se nella sua arte non erano le traccie di un vero e proprio stile, erano senza dubbio quelle di un istinto educato alle più acute sottigliezze della recitazione.

Quando nel 1920 egli formò la compagnia con la Borelli e col Sabbatini ebbe successi memorabili a Roma ed altrove. La critica, pur movendogli talvolta degli appunti per alcune sue particolari esagerazioni nel genere comico che predilegeva, era concorde nel notare la completa maturità del suo spirito d'artista quando interpretava, per esempio, *Pensaci, Giacomino* di Pirandello o anche le ormai vecchie commedie francesi del solito repertorio domenicale, o la sua breve particina nel *Sogno d'amore*, l'originale commedia russa portata trionfalmente in giro dalla Borelli.

Ugo Piperno è scomparso dalla scena ancora giovane, giacchè aveva appena cinquantaquattro anni.

Saggio musicale

Diamo notizia di un altro importante saggio musicale che le allieve (corsi medi e superiori) della esimia maestra di piano signorina Anna Tomassi, daranno domenica 7 corrente, alle ore 18 precise, nell'Aula Gregorio XIII, in Piazza S. Agostino, 20-A.

Verrà interpretata musica di Grieg, Moszkowsky, Martucci, Liszt, Bach, Mendelsshon, Schumann, Sgambati, Chopin, Saint-Saëns, Weber.

Esecutrici saranno le allieve: Filippone, Martinini, Crova, Pizzi, Pulignani, Agostini, Vernesi, Fontemaggi, Tomassi, Cristiani, Moroni, Ostini, Mariani, Tringali.

Miss Arizona al "Margherita"

L'applauditissima artista torna fra noi questa sera col suo *Maestro Rosanlay*, con Miss *Rita* e M.es *Hercules*. Annovererà un nuovo trionfo! Inoltre, la *Mery*, la de *Bernys*, *Lotty* e l'*Kaddus*, ecc. Prossimamente *Riento*.

TEATRI ED ARTE

L'ultima dell'"Edipo" a Siracusa

La crisi dell'arte in un discorso di Romagnoli

SIRACUSA, 5. — Ieri ha avuto luogo al Teatro Greco l'ultima rappresentazione dell'*Edipo Re*. Il pubblico affascinato dai meravigliosi quadri di questi spettacoli che, come ebbe a dichiarare il Sovrano allo stesso Ettore Romagnoli, sorpassano ogni immaginazione umana, è accorso numerosissimo: si calcola che oltre ventimila persone, fra cui moltissimi forestieri e stranieri, abbiano assistito alla rappresentazione. Gli artisti hanno superato loro stessi nello svolgimento delle tragiche vicende della casa del Laio. La musica dei cori è apparsa sempre più efficace. Alla fine dello spettacolo la grande massa umana che si pigiava commossa nel teatro si è levata in piedi acclamando a Ettore Romagnoli che è stato costretto a presentarsi sulla scena. All'apparire del poeta la manifestazione popolare si è rinnovata più calda ed entusiastica. Invitato a parlare Ettore Romagnoli ha rivolto ai giovani studenti presenti nel pubblico le parole seguenti: « E' questa la terza volta che Siracusa celebra le sue nuove feste dionisiache e d'anno in anno abbiamo veduto farsi più varie e numerose le vostre falangi. Ciò era nei nostri voti perchè queste feste che la città di Siracusa offre alle genti d'Italia e agli stranieri sono offerte ai dotti, almeno a quei dotti i quali non reputano che la vita e la bellezza siano un oltraggio alla scienza; sono offerte agli artisti, sono offerte ai raffinati e ai semplici, al popolo e al popolino. Ma sono offerte innanzi tutto a voi, che consacrate agli studi e all'arte la radiosa vigilia della vostra vita perchè dobbiamo confessarvi che le nostre aspirazioni non sono piccole. Noi non vogliamo offrir solamente una festa agli occhi ed una fatua gioia agli spiriti. Noi vogliamo incidere un solco e gittare un seme.

Voi sapete, o giovani, che l'Arte moderna in genere e l'arte drammatica in ispecie, patiscono una grave crisi. Tutti lo riconoscono e basti accennare un indice e cioè l'ansiosa ricerca di tutti gli artisti. Nobilissima ricerca invero, ma tutti o quasi tutti errano io credo, perchè volgono ansiosi lo sguardo ai quattro punti dell'orizzonte fuori e lontano dal cielo della patria. Ma le creature dell'Arte, come ogni altra creatura, non possono vivere e prosperare se non dai succhi del proprio suolo e per questo noi presentiamo in forme piane e accessibili alla sensibilità moderna e quasi direi imperative, gli archetipi eterni dell'arte nostra, dell'arte mediterranea.

Noi ci illudiamo che essi possano offrire elementi suggestivi agli artisti moderni ed anche agli artisti maturi, ma sovratutto ai giovani.

Le geniture dell'arte sono lente come le geniture di ogni nobile pianta. Noi apriamo un solco e gittiamo un seme: il frutto maturerà fra anni, forse fra lustri, il capolavoro uscirà forse dalla mente di un giovinetto che oggi sugli ultimi gradini del teatro di Bemapoco Mirilla, con viso pallido, con occhio di febbre, assiste al martirio di Edipo e all'ebbrezza sfrenata della vita Dionisiaca.

Per voi dunque, o giovani, si compie principalmente questa nostra fatica. Perciò con cuore franco e con sicura fronte vi chiediamo quasi come un diritto, un ricambio di affetto ».

Le parole di Ettore Romagnoli sono state coronate da vive incessanti ovazioni.

Sono stati anche applauditi insistentemente il conte Gargallo, presidente del Comitato, l'attore Ninchi e gli altri artisti.

Fra gli intervenuti si notava Sem Benelli, evidentemente commosso e impressionato dalla scena meravigliosa.

Gli spettatori hanno espresso unanimi il desiderio che le due tragedie si ripetano Sabato e Domenica; e poichè dalla Sicilia tutta sono state rivolte al Comitato insistenti richieste in tale senso il Comitato ha deciso di tenere altre due rappresentazioni.

"Il basso in fa" di L. Antonelli

MILANO, 5. — Iersera la Compagnia Gandusio ha rappresentato al teatro Olimpia una farsa in tre atti di Luigi Antonelli dal titolo « *Il basso in fa* ». La commedia ha fatto ridere il pubblico, il che era, sembra, l'unico proposito dell'autore.

La vicenda del lavoro è intessuta sull'amore, complicato e ostacolato, che un gentiluomo ricco e buontempone nutre per una donnina di un certo fascino e di molti capricci, direttrice di una orchestrina di alto bordo, che gira le città e perfino i continenti. Così profondo è l'amore di quel gentiluomo che per non perdere la bella si decide a girare anche lui e a intrupparsi tra i suonatori prendendo il ruolo e lo strumento del basso in fa, vale a dire il trombone. Per un po' si rassegna a sprecare dignità e polmoni, pur di ammirare al di sopra del leggio la sua adorata; finalmente in una città, credo del Messico, la sua emozione prorompe e alla sua direttrice egli si presenta quale è: senza il trombone ma con la sua ricchezza e il suo cuore.

La vivacità, il brio, e la comicità del lavoro, sono soprattutto nei particolari secondari, che si presentano di continuo imbrogliati e impensati. La parte del suonatore nobile è tagliata espressamente per il Gandusio, il quale ne ha ricavato effetti esilaranti. Tre chiamate si sono avute dopo il primo atto, quattro un po' contrastate alla fine del secondo e tre dopo il terzo.

Gli spettacoli all'"Argentina"

Molto pubblico ieri all'*Argentina* nella consueta diurna del giovedì. La riesumazione della gioconda commedia di Giovanni Giraud « Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore » è stata accolta con molto diletto e con molti applausi dalla folla che gremiva il teatro.

E infatti, se non si può davvero dire che queste riesumazioni delle commedie di Giraud abbiano un interesse eccezionale per la storia del nostro teatro, bisogna riconoscere che, sia per la cura squisita che Dario Niccodemi mette nel ricondurre queste commedie alla vita della ribalta, sia per l'opportunità della scelta, esse divertono il pubblico e incontrano il suo più pieno consenso. Se ne ebbe una prova l'altr'anno, quando la stessa Compagnia rappresentò « L'ajo nell'imbarazzo »: se ne è avuta una prova nella recita di ieri.

Può darsi forse che il segreto di questo interessamento degli spettatori sia soprattutto nella piacevole emozione di esser ricondotti oggi a meditare di che cosa fosse fatta la placida gioia dei nostri nonni a teatro e a riviverla un po'; ma nei riguardi della commedia che ieri ascoltammo è fuori dubbio che essa è fra le più vivaci e le meglio costruite del teatro di Giraud e però nel suo genere degna di essere riesumata con quella perfezione di esecuzione che i comici della Compagnia Niccodemi ci offrirono nella recita di ieri. La quale esecuzione ebbe gran parte nel rinnovato successo della vecchia commedia e frutto molti applausi all'Almirante, un mirabile « Don Desiderio », al Cimarra, al Magheri, alla Rissone, alla Donadoni e agli altri. Stasera la commedia si replica seguita dall'atto unico del Niccodemi: « Le Tre Grazie ».

La serata di Nera Grossi-Carini al Quirino

Ricordiamo che questa sera alle 21 al teatro Quirino avrà luogo, col dramma di G. D'Annunzio « Il ferro » lo spettacolo in onore della brava prima attrice Nera Grossi-Carini. La scelta del lavoro e il largo consenso di simpatie che la seratante ha saputo meritatamente conquistarsi, assicurano allo spettacolo di stasera una sala affollatissima.

Domani sera alle 21 « Il beffardo ».

Concerto Wendel all'Augusteo

Ernesto Wendel il geniale artista tiene all'Augusteo per un unico concerto che avrà luogo domenica 7 alle ore 16.30. Tutti a Roma conoscono questo grande direttore e ricordano le sue interpretazioni wagneriane e beethoveniane. Speciale interesse desterà perciò il programma di domenica, che oltre la *Prima Sinfonia* di Beethoven, comprenderà il poema sinfonico di R. Strauss *Così parlò Zarathustra* e l'ouverture dei *Maestri Cantori*. Il programma si completa con due *canzoni italiane* per archi, arpe, celeste e timpani di Domenico Alaleona, già altre volte applaudite.

L'ordine delle composizioni è il seguente:

1. Beethoven — *Prima Sinfonia*.
2. Alaleona — *Due canzoni italiane*.
3. Strauss — *Così parlò Zarathustra*, poema sinfonico.
4. Wagner — *I Maestri Cantori*, Ouverture.

"La Wally" al Costanzi

Domani sera avremo al « Costanzi » la prima della *Wally* di Catalani, opera di ispirazione assai gentile e di melodiosità avvincente che già in Roma ha ottenuto molti fervidi successi. La *Wally* avrà per protagonista la signorina Hina Spani, cantatrice elegante, che si è guadagnata la generale estimazione quale interprete della parte di *Maddalena* nell'*Andrea Chénier*. Alla Spani saranno compagni il tenore Pollicino, artista di buoni mezzi e il noto baritono Segura Tallien. L'orchestra è posta sotto l'esperta guida del maestro Giulio Falconi.

Stasera, intanto, ripresa della *Bohème* con una nuova « Musette », la signorina Emma Troisi, della quale si parla con favore lusinghiero. Domenica, alle 17, la *Traviata*, protagonista Ayres Borghi-Zerni e alle 21 l'*Andrea Chenéir*.

All'ADRIANO. Resta fissata per domani l'inaugurazione della stagione lirica che per valore degli interpreti e delle masse orchestrali e corali e per la cura poste dall'impresa nell'allestimento degli spettacoli, promette di riuscire ottimamente.

La Fanciulla del West avrà ad interpreti principali la signorina Giulia Romagnoli, il tenore Egidio Cunego, il baritono Emiliani. Domenica, poi, alle 18, replica della *Fanciulla del West*, ed alle 21.15 prima rappresentazione di *Madama Butterfly* protagonista Florica Cristoforeanu, col tenore Casimiro Cernecchi, il baritono Alfredo Auchner e il mezzo soprano signorina Bianca Oddo.

Direttore d'orchestra il valentissimo maestro comm. Teofilo De Angelis.

All'ELISEO. Si ripete la divertentissima operetta *Selvaggia* del maestro Bellini, di cui la Stabile dà una brillantissima esecuzione.

Al MANZONI. La compagnia Viviani, che passa di successo in successo, rappresenterà stasera due interessantissimi lavori: *Marina di Sorrento* e *Tuledo 'e notte*.

Al METASTASIO. Questa sera ultima replica a richiesta dell'applauditissima commedia musicale: *Le due stelle*.

Al MORGANA. Si è replicata iersera, dinnanzi ad un uditorio affollatissimo, la *Traviata* che ha valso alla protagonista Elena Garnetti le più festose accoglienze. Eccellente come sempre, il tenore Pierelli, artista di talento, di buon gusto e cantante dotato di larghi mezzi vocali. Lodevoli gli altri. Questa sera si replica il *Barbiere di Siviglia*, per aderire alle molte richieste.

Al NAZIONALE. Stasera altra replica dell'applauditissima operetta *L'amazzone*.

Al VALLE. Ieri sera per la replica de: *La sorridente signora Beudet* il teatro era esaurito in ogni ordine di posti. La mirabile tragicommedia di Amiel e Obey fu vivamente applaudita. Stasera e domani replica.

Grande serata di gala all'"Apollo"

Una notte a Montmartre - Ricco Cotillon

Il trattenimento di questa sera ha uno straordinario interesse non solo per la ricchezza e bontà del programma, ma anche perchè ad esso fa seguito l'originalissima riproduzione di *Una notte a Montmartre*, durante la quale la bella *Darzyl et Georges* si esibiranno nella loro ultima creazione *The White Chapel Dance*. Un elegantissimo Cotillon, dotato di ricchi premi-ricordo chiuderà l'interessante serata. Domani, sabato, debutto di *Jolie Bluette*, diva italiana.

SPETTACOLI del 5 Maggio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Primavera 1922

VENERDI', 5. — Ore 21: A prezzi popolarissimi:

Boheme

SABATO, 6 — Ore 21: A prezzi popolari, prima rappr.: LA WALLY.

DOMENICA, 7. — Due rappr.: A prezzi popolarissimi: Ore 17: TRAVIATA — Ore 21: ANDREA CHENIER.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

VENERDI', 5 — Ore 21: Replica dell'operetta del maestro Bellini:

Selvaggia

TEATRO QUIRINO

Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI

VENERDI', 5 — Ore 21: Serata in onore di Nera Grossi-Carini, con:

Il ferro

Dramma di G. D'Annunzio

TEATRO DEI PICCOLI

(Stagione dei Burattini)

VENERDI', 5 — Ore 17.30: FAGIOLINO RE PER ERRORE.

SABATO, 6 — Ore 17.30: Replica.

ADRIANO — Stagione lirica — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Don desiderio disperato per eccesso di buon cuore.*

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Marina di Sorrento* e *Tuledo 'e notte.*

METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta N. 2 — Ore 21: *Le due stelle.*

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia.*

NAZIONALE — Compagnia d'operette Darclée — Ore 21: *L'amazzone.*

VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *La sorridente signora Beudet* e *La medicina d'una ragazza ammalata.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

BAL TIC TAC. Stasera, alle 22, si replica il festival Una notte a Siviglia, varietà, danze, ecc.

Una commedia di Dario Niccodemi al Quirinale

Abbiamo già annunciato, per il pomeriggio di sabato, una rappresentazione della Compagnia Niccodemi al Palazzo del Quirinale, in occasione della Esposizione di beneficenza, che si inaugurerà sabato mattina, alle ore 10, e si protrarrà nei giorni di domenica 7 e martedì 9. Aggiungiamo ora che sarà rappresentata la commedia in tre atti del Niccodemi stesso *Le tre grazie*, alla quale prenderanno parte le signore Vera Vergani (*Maria Luisa*), P. Armani (*Maria Emilia*), G. Puccini (*Maria Tecla*), M. Puccini (la mamma), e V. Ferrari (cameriera). La rappresentazione avrà inizio alle ore 16.

Alle 18 spettacolo completamente affidato all'arte della celebre danzatrice spagnuola *Nereida*.

Va ricordato inoltre che alle 11 di ogni mattina avrà luogo la rappresentazione della delicata fiaba coreografica del Mascioli: *La farfalla dorata*, eseguita da una compagnia di bambini, e che alle 15,15 e alle 16,15 di ogni giorno spettacoli delle marionette del Teatro dei Piccoli. Domenica nel pomeriggio daranno due rappresentazioni straordinarie gli artisti russi del teatro « La Falena ». Un programma attraente per grandi e piccini.

Inoltre funzioneranno ininterrottamente la lotteria e la pesca con magnifici premi offerti da primarie Ditte romane e torinesi.

L'esposizione dei lavori, attentamente montata, desterà certamente l'ammirazione dei molti visitatori. Sulla eleganza degli oggetti esposti alla vendita, giudicherà lo stesso pubblico così pure sulla loro convenienza e praticità. La mostra fotografica, alla quale hanno preso parte primarie Ditte e dilettanti di grande perizia ed abilità, è destinata pur essa ad un lusinghiero successo. La varietà delle vedute, dei soggetti, dei panorami, ecc., desterà un vero interesse.

Intanto il pubblico deve tener presente che non sarà permesso l'ingresso con macchine fotografiche, che l'ingresso sarà dal portone principale del Palazzo, piazza del Quirinale, che i biglietti saranno in vendita nell'atrio, e che l'esposizione resterà aperta dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19 dei soli giorni 6, 7 e 9 maggio.

Attraverso Parigi

PARIGI, maggio.

La vita dei pedoni parigini non è più attaccata che ad un filo. Il numero delle automobili, dei « camions », delle motociclette, degli « autobus », dei « side-cars », dei trams e degli autocarri è continuamente in aumento. I vari sistemi ideati dalle autorità municipali per evitare gli imbottigliamenti, gl'ingorghi, i lunghi stazionamenti non riescono a risolvere il problema più complicato della circolazione. Per quanto gli agenti che debbono regolarla diano prova di zelo, e brandiscano il loro bastone bianco con gesti napoleonici, le collisioni e gl'investimenti avvengono lo stesso. Nella scorsa estate i « boulevards » furono messi sottosopra per la costruzione di certe liste rosse, trasversali, di un mattone di colore visibilissimo, sulle quali — preannunziarono i giornali — i pedoni avrebbero potuto passare tranquillamente poichè, davanti ad esse, i conduttori di veicoli avrebbero dovuto o rallentare la corsa o fermarsi. Le liste rosse non hanno servito a nulla. Nessuno vi bada più. Il pedone che non vuole mettere a repentaglio la propria esistenza deve soltanto fare affidamento nei propri occhi, nella propria prudenza o nella propria agilità.

Ora s'è costituita la *Lega dei Pedoni*. I suoi membri non si propongono, come qualcuno potrebbe supporre, di assicurarsi l'incolumità. Essi accettano con rassegnazione lo stato attuale delle cose, i regolamenti che danno sempre ragione agli « chauffeurs », le necessità del progresso, il dovere, insomma, di farsi schiacciare. Ma provvedono alla loro discendenza. Vari articoli dello statuto della nuova lega sono piuttosto macabri: concernono, infatti, la difesa degli eredi delle vittime d'accidenti della circolazione, di fronte ai tribunali. Ciò dimostra che i fondatori della lega non hanno più alcuna speranza di poter salvare la vita dei pedoni in generale e la loro propria in particolare. Essi debbono essersi persuasi che l'uomo che va a piedi finirà per scomparire come è scomparso il diplodoco.

Mi capitò fra le mani in questi giorni un annunzio a pagamento che lo lasciava prevedere. Diceva:

« Pedoni! se volete aver salva la vita chiedete il nostro opuscolo, che vi sarà spedito franco di porto ecc. ecc. ».

L'opuscolo non era che un catalogo di vetture automobili.

* * *

La morte di Jean Finot ha sorpreso coloro che conoscevano quel simpatico pubblicista quanto può sorprendere la morte di un giovane. Il Finot aveva settant'anni ma aveva l'aspetto e i modi d'un cinquantenne. Egli sapeva combattere la vecchiaia con energia, con disinvoltura, con buon umore. Lo aveva dimostrato coi suoi articoli ottimisti, con un curioso libro sulle « Piccole felicità » e con la « Filosofia della longevità », ove sostenne che, osservando la temperanza e l'igiene, l'uomo deve — capite? — deve poter vivere molto al di là dei cento anni. Con gli amici discorreva spesso di ciò che egli avrebbe fatto nel 2000 o nel 2010, e, su un librettino che portava sempre con sè, annotava gli appuntamenti che qualcuno gli dava scherzosamente per il secolo futuro. Dopo una conversazione che ebbe un giorno con Jean Gille sulla longevità, disse:

— Sta bene, noi faremo colazione insieme il 3 agosto del 2020.

Nelle sue opinioni sulla longevità c'era una buona dose di esagerazione; ma certo che aveva saputo esporle con tanta forza di persuasione da riuscire a suggestionare molti lettori. Un medico mi diceva un giorno di aver conosciuto più di una persona attempata la quale, dopo avere letto il libro di Jean Finot, aveva avuta un'insperata esplosione di giovinezza.

— Evidentemente — soggiungeva chi mi discorreva di tale fenomeno — c'è una seconda ed una terza giovinezza che sonnecchia in ogni individuo e che bisogna saper svegliare in tempo; ma la prima è preferibile alle altre...

Jean Finot era enciclopedico. La sua attività appariva in certi momenti prodigiosa: compiva le ricerche nelle biblioteche, scriveva libri, faceva articoli, dirigeva una rivista, traduceva da varie lingue, s'occupava della propaganda contro l'alcoolismo, non mancava a nessuna delle riunioni in cui aveva promesso di parlare. Era nervoso, gioviale, servizievole, instancabile. La rivista alla quale consacrava la maggior parte del suo tempo si chiamava in origine « Revue Bleue »: il titolo gli parve poco adatto per rivelare l'importanza della pubblicazione e lo cambiò in quello di « Revue des Revues »; ma nemmeno questo lo soddisfece e finì per intitolare la rivista « Revue mondiale ».

— Sarà il titolo definitivo? — gli chiesi una volta.

— Mai più — rispose Jean Finot — trasformerò la pubblicazione in « Revue de l'Univers »; ma non subito — soggiunse sorridendo — fra un secolo.

* * *

L'accademico Federico Masson passò lo inverno scorso in una cittadina non molto lontana da Parigi, ma assai silenziosa e con scarsi mezzi di comunicazione con la Capitale. Egli condusse seco un fido domestico al quale dette ordine di dire a tutti coloro che fossero andati a chiedere di lui che egli non voleva ricevere nessuno. La ragione di tale isolamento era questa: il Masson, che è un insigne storiografo, voleva trarre profitto di varie ricerche fatte negli archivi dello Stato e in biblioteche pubbliche e private, per scrivere un nuovo libro su Napoleone. Infatti, durante parecchie settimane, egli non si mosse dal suo lavoro, lavorando per molte ore del giorno.

Una mattina il domestico, ruppe la consegna e introdusse fino nella camera, accanto a quella in cui stava il Masson un eminente visitatore che, dopo aver insistito per varcare la soglia dell'appartamento, aveva soggiunto:

— Quando direte al vostro padrone che si tratta di me, non vi rimprovererà certamente di avergli disobbedito.

Il domestico andò dunque a bussare all'uscio dell'accademico e, invitato ad entrare, sussurrò all'orecchio del padrone il nome illustre.

— Ah!... — fece il Masson un po' contrariato, facendo seguire all'interiezione una parola che i francesi proferiscono nei momenti di indignazione.

Poi, deponendo la penna, ricordandosi che colui che si era fatto annunciare era non solo un collega d'Accademia ma un vecchio amico, soggiunse:

— Fatelo accomodare qui...

— Buon giorno, mio caro! — esclamò il visitatore entrando — Vi disturbo forse?

— Oh, no — rispose il Masson — stavo terminando un capitolo del mio libro...

Ma l'altro, che dalla camera attigua, aveva udita la parola che lo storiografo aveva detta fra i denti, chiese con fine ironia:

— Probabilmente un capitolo sul generale Cambronne...?

Federico Masson comprese l'allusione ironica e tutto confuso, disse:

— Infatti, stavo pensando a lui...

* * *

Parigi che fu famosa, per i suoi salotti letterari, non ha ormai più convegni intellettuali. Ora sono di moda le riunioni attorno ai tavoli del tè e i ricevimenti serali con trattenimenti musicali, con piccoli spettacoli di varietà. Al tè si ciarla; nei ricevimenti ci si diverte. Tanto in quelle che in queste riunioni tutti finiscono col ballare. In tal modo le conversazioni, come si usavano in passato, letterarie, artistiche o politiche, restano relegate in qualche angolo di qualche dimora di accademico o di candidato al governo.

Recentemente è stata commemorata una dama dell'aristocrazia parigina la quale soleva invitare nella sua casa gli uomini più illustri del suo tempo. Li invitava generalmente a pranzo. Attorno ad una tavola sontuosamente imbandita si svolgevano conversazioni elevate e discussioni importantissime. La padrona di casa presiedeva tali dispute: essa stessa, al principio del pranzo proponeva un argomento e i suoi commensali, uno dopo l'altro, lo trattavano con molta dottrina, criticando o confutando ciò che già era stato detto prima. C'era chi discorreva di quei pranzi come di sedute dell'Accademia.

Una volta accadde che, mentre un commensale stava sviscerando una questione filosofica, il Renan si rivolgesse alla padrona di casa per chiedere qualche cosa.

— Vi prego, mio caro Renan! — lo interruppe la signora — Lasciate che l'oratore abbia finito di parlare. Dopo darò la parola a voi.

L'oratore terminò di discorrere dopo la frutta. Quando i commensali si alzarono per andare in un salotto attiguo a sorbire il caffè, la padrona di casa disse:

— Adesso, Renan, potete parlare!

— Oh, non è più il caso! — esclamò l'eminente scrittore — Mi ero rivolto a voi, signora, per potere avere degli altri piselli.....

Da quella sera i pranzi letterari offerti dalla dama parigina furono per i suoi invitati, meno opprimenti.

C. G. Sarti.

Il Consiglio dell'Ordine di San Giorgio insediato a Parma

PARMA, 5. — Ieri ha avuto luogo l'insediamento del Consiglio dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio antico Ordine cavalleresco ducale, passato, colla costituzione dell'unità italiana, all'ordine Mauriziano.

Di tale Consiglio è presidente l'on. Boselli. Il ricco patrimonio venne distolto da quello Mauriziano e al vecchio ordine cavalleresco è stata ridata la sua autonomia amministrativa.

I parmensi sono molto lieti di questa vittoria conseguita dalla cittadinanza perchè viene così restituito l'ingente patrimonio di sei milioni di un Ordine che non ha altra funzione che quella della beneficenza.

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio di fronte al problema dell'autonomia comunale

Abbiamo già detto ieri che la nuova situazione critica creatasi in Campidoglio può correre il rischio d'essere confusa e travisata. Può specialmente essere travisata dal dissidio dei due gruppi della maggioranza — radicale e nazionalista — così fortemente sviluppatosi. Ebbene questioni di partito e di persone non è più il momento che avvengano in Consiglio. In appena un anno e mezzo troppe sono già state le divergenze e le diatribe, che hanno minato sempre più la compagine della maggioranza e anche l'odierna Giunta è un po' il risultato di codesto stato d'animo inquieto e incerto diffuso nel Consiglio.

L'episodio di ier l'altro ha aggravato ancora la situazione. Ci sono nella maggioranza delle posizioni troppo rigide e intransigenti che quasi sempre rivestono un aspetto del tutto personale. E' veramente illogico che il Consiglio subisca questa specie d'incubo.

Esaminiamo per esempio il problema su cui oggi discute la maggioranza: il problema della legge per Roma e della autonomia comunale. Due sono le tendenze e tutte e due proclamano di tendere egualmente agli interessi della cittadinanza e all'integrità del principio di autonomia; una, tuttavia accusa l'altra di avere piuttosto pregiudicata la saldezza di codesto principio.

Nella seduta di questa sera l'Amministrazione difenderà il suo punto di vista. Le trattative finora condotte col Governo, e rimaste tuttora allo stato d'esame, mirano — afferma la Giunta — a ottenere quelle provvidenze che lo Stato deve a Roma-capitale. Mirano anche a liberare il Comune dal controllo e spesso dall'ingerenza opprimente che la Giunta provinciale amministrativa esercita, si potrebbe dire, ai danni del Comune nell'approvazione dei Bilanci. L'Amministrazione proponendo al Governo d'esercitare esso stesso quel controllo (in correlazione anche al diritto che gliene proverrà dal contributo fisso e straordinario nei bilanci di Roma) ha cercato di porsi per lo meno in una condizione d'indipendenza, nei riguardi della Provincia, che invece oggi costituisce un organo quasi di gerarchia superiore e perfino di tutela nei confronti del Comune. Secondo il progettato disegno di legge il bilancio di Roma non dovrebbe più essere sottoposto all'esame di quella Giunta provinciale amministrativa, che è composta di cinque membri nominati dalle autorità governative e di quattro soltanto elettivi, scelti però non solamente tra cittadini romani, ma anche della Provincia. Il fatto di porre il Comune a uno stesso livello della Provincia, se pure di dipendenza dal Governo, costituirebbe secondo l'Amministrazione un notevole vantaggio e anche una fase di progresso per il principio d'autonomia comunale.

Questo sostiene l'Amministrazione ed è questa anche la sua difesa dalle accuse della minacciata lesa autonomia comunale. Essa poi dice a mo' di conclusione (e questo riguarda parte della stampa e dell'opinione pubblica): — Il principio d'autonomia comunale è una gran bella ed elegante questione di diritto e un bandierone da sventolare, ma andiamola bene ad esaminare pure nella sostanza e nei risultati...

La sostanza e i risultati si può benissimo dimostrare che non siano i più genuini quelli che s'intravedono dal progettato disegno di legge per Roma.

Si cerchi intanto di chiarire quale debba essere il controllo dell'autorità tutoria, qualunque essa sia. La legislazione moderna ha allo studio una riforma degli enti locali e della legge comunale e provinciale per rafforzare in quegli enti il principio di maggiore autonomia e renderli organi, più che politici, responsabili, perchè investiti di maggiore autorità e indipendenza. Fino ad oggi — e sarà purtroppo la stessa cosa in avvenire — i Consigli comunali (e quelli egualmente provinciali) hanno travisato la loro fisionomia e le loro funzioni per la tabe politica diffusa in ogni manifestazione d'attività del Paese. I Consigli comunali non dovrebbero fare della politica per il fatto d'essere degli organi di amministrazione. Essi sono nei rapporti con i cittadini come il Consiglio di amministrazione di un'azienda e hanno pertanto la peculiare caratteristica d'essere elettivi e di riscuotere perciò la fiducia della cittadinanza, le cui minoranze hanno anche incontrastato il diritto della rappresentanza, della tutela e del controllo. Per quale ragione si sia dovuta infiltrare la politica nei Consigli non è il caso di ripeterne in modo diffuso le ragioni. Una volta nei Consigli non si faceva questione d'aggruppamenti d'interessi o di partiti: anche fino a ieri nei piccoli Comuni — in quelli che ancora non avevano subito la febbre politica — si sceglievano gli uomini di competenza, di più esperimentata saggezza e onestà. E questo si faceva perchè si mirava essenzialmente alla pura e semplice amministrazione. C'è chi potrà obiettare per codesta asserzione una certa ingenuità e faciloneria, perchè non vi si soppesano gli interessi che anche in quel tipo apparentemente più genuino d'amministrazione facevano sempre capolino. Ciò non distrugge però che l'aspetto e le funzioni dei Consigli comunali dovrebbero non essere politiche.

Se anche la politica è quella che oggi conta nei Comuni, la precarietà tuttavia d'esplicarsi attraverso funzioni che spesso la confutano e la distruggono, la rappresentanza delle minoranze sono altrettanti titoli sufficienti a dare una fisionomia affatto propria ai Comuni. Fisionomia delle libere manifestazioni dell'attività propria e interna che non ammette ingerenze e controlli estranei: così di fatti nacquero i nostri gloriosi Comuni. Che codesta indipendenza debba essere un principio sacrosanto e intangibile lo dimostra un esempio pratico e assai semplice.

Poniamo mente a un cittadino nel nostro Stato a istituzioni liberali: egli ha libere tutte le facoltà, è un individuo che può disporre di sè comunque voglia, fintanto che non leda la comunità, che è la sostanza e la struttura insieme di quelle libere condizioni. Il concetto di cittadino che s'integra con quello del moderno Stato libero è nato si può dire o ha preso meglio un'immagine e un corpo con i primi Comuni italiani. Secondo la costituzione attuale pure i Comuni possono muoversi liberamente nello Stato, senza subire influenze o controlli illeciti. Il Governo soltanto può limitare, e anche distruggere, questa condizione d'autonomia, se essa si manifesta al di fuori della legalità: ed esso ha allora la piena facoltà di sciogliere i Consigli comunali.

Orbene la proposta oggi in discussione di presentare ai Ministeri dell'Interno e del Tesoro i bilanci del nostro Comune sono una limitazione al principio d'autonomia. Non basta affermare che val meglio codesta nuova procedura che quella finora in uso attraverso le Giunte provinciali amministrative. Il pro-sindaco Bandini ha detto che noi ci svincoliamo così da una condizione quasi di minorità, balzando subito allo stesso livello delle Provincie, considerate oggi organi, come dicevamo, di gerarchia superiore ai Comuni: si seguirà per lo meno — egli ha detto — la stessa procedura attuata oggi dalla Provincia che sottopone i suoi bilanci al Ministero. Ma una è la fisionomia della Provincia che è un organo tutorio d'eccellenza, per essere integrato e accentrato al Prefetto — il quale è esclusivamente un funzionario governativo — altra è la fisionomia del libero Comune.

Una nuova procedura, se mai, deve rafforzare il principio d'autonomia e, negli effetti, equivale o quasi alla fin dei conti sottoporre i Bilanci alla Giunta provinciale o al Ministero. Con questa differenza tuttavia: che la Giunta provinciale, anche avendo taluni membri nominati dalle autorità governative, resta però pure sempre un organo elettivo.

Su tal problema s'impernia la discussione e il dissenso sorto oggi in Campidoglio: su ciò son nate le critiche all'attuale Amministrazione e noi non badiamo se alcune critiche non sono state del tutto disinteressate e rappresentano una nuova tattica o politica di gruppo e di partito.

Il Consiglio comunale ha pure sempre il dovere nei rispetti della cittadinanza di salvaguardare il patrimonio della libera istituzione comunale e di non pregiudicarne l'autonomia: e la discussione che ne seguirà nelle sedute consiliari a questo soltanto deve tendere, anche se non si vuole che altri — nazionalisti, socialisti, popolari e quelli che si vuole — ne facciano una speculazione elettorale.

Restano perciò pienamente fondate le critiche al progettato disegno di legge dell'odierna Amministrazione e si deve piuttosto cercare di fondere in una azione comune le trattative che si dovranno compiere perchè il Governo contribuisca e partecipi, come controllo — il che è giusto — nel Bilancio del Comune per tutto ciò che è inerente alle sue funzioni di Capitale, restando integra invece l'autonomia per le altre funzioni strettamente comunali.

La seduta d'oggi

(Seduta del 5 maggio)

C'è molta attesa per la seduta odierna, dopo gli incidenti clamorosi avvenuti mercoledì sera. Presiede il sindaco *Valli*, che dichiara aperta la seduta alle 17.25.

Sul verbale della seduta precedente domanda la parola *Liberati*, del gruppo radicale.

Sull'incidente della seduta scorsa

Egli così dice:

« Nella passata seduta, dopo il discorso del pro-Sindaco Bandini, l'ex-assessore Pediconi prese la parola per fatto personale, per dichiarare solennemente che gli assessori nazionalisti, quando erano in Giunta, non ebbero notizia che si stava preparando la legge per Roma; che le richieste furono preparate dal Sindaco, dal Pro-Sindaco e da un altro assessore senza che essi nulla sapessero; che furono frettolosamente esaminate dalla Giunta in una seduta alla quale egli e il collega Gasperini parteciparono senza essere stati preavvertiti dell'argomento che si sarebbe trattato; che in quella seduta l'assessore Albini si dichiarò contrario alla disposizione relativa all'autonomia; che i due assessori nazionalisti si associarono alla protesta dell'Albini e posero la condizione che il progetto fosse prima comunicato al Consiglio.

L'assessore Bandini, cui fecero eco tutti i colleghi della Giunta, smentirono recisamente le parole dell'on. Pediconi e corsero — nella naturale eccitazione del momento — grosse parole. Io chiesi, che nella impossibilità in cui il Consiglio si trovava di giudicare da quale delle due parti stesse la verità, si ponesse a nostra disposizione il verbale della Giunta.

Ebbene — io ho letto attentamente ed ho trascritto l'importante documento, e credo doveroso di esporre al vostro calmo e sereno giudizio, quanto in esso risulta.

La seduta di Giunta del 13 novembre 1921 è interamente dedicata allo studio, alla discussione, alla approvazione della legge per Roma.

Essa s'inizia con le seguenti, importanti dichiarazioni dell'on. Sindaco: Il problema del trattamento della Capitale è stato attentamente considerato sotto tutti i rapporti, non tralasciando di esaminare il problema di una maggiore autonomia del Comune, il quale non può più essere soggetto alle rigorose norme di contratto e di tutela, che senza distinzione alcuna pesano su tutte le Amministrazioni comunali.

Poi, l'on. Sindaco, accennato alle varie ragioni storiche e di opportunità che giustificano un diverso trattamento giuridico della capitale, comunica — ascoltate bene on. colleghi — che la Giunta riteneva di proporre al Governo, come equa soluzione del grave problema, l'emanazione di una norma che sottragga il comune di Roma alla vigilanza e alla tutela degli organi provinciali, demandando ai Ministeri dell'interno e del tesoro l'esame e l'approvazione dei bilanci e delle deliberazioni che ne modifichino gli stanziamenti e impegnino le finanze comunali per un periodo ultraquinquennale.

Il Sindaco evidentemente teneva a stabilire ben chiaro questo che poteva definirsi il concetto politico della legge per Roma: liberarsi dai lacci ingombranti della Prefettura, della Giunta provinciale amministrativa speciale in cui prevalgono i funzionari sostituendo a tutti questi organi subordinati, e per una sola volta all'anno, i Ministeri dell'interno e del tesoro.

L'assessore Pediconi risulta presente, ed io riferisco quanto è registrato dal verbale.

Parla per primo l'assessore Albini, e rammenta il tempo della giusta ribellione del Consiglio comunale di Roma contro l'articolo 11 della legge Crispi, e le fasi dell'aspro conflitto.

L'assessore Grisostomi spiega le ragioni che indussero l'Amministrazione comunale del 1890 ad ostacolare e a ribellarsi alla legge Crispi; ed Albini — notate bene, on. colleghi — replica per confermare che egli ha inteso soltanto di rievocare un ricordo storico, ma approva pienamente il progetto che viene sottoposto ora alla discussione della Giunta. Non è detto che il Pediconi — com'egli ha asserito nella passata seduta — si sia associato all'Albini, ma se questo è avvenuto, prego di trarne le conseguenze. Il verbale seguita con dichiarazioni illustrative del segretario generale, dopo di che, attesta il verbale, la Giunta approva la proposta del Sindaco, e si passa alla discussione degli articoli. Il Pediconi presente è fra gli assessori che hanno approvato, ed è fra quelli che prenderà poi parte alla dicussione dello schema.

Ed io seguito nella visione del verbale.

All'art. 6 l'assessore Gasperini — nazionalista — interviene per una tassa sulle istitutrici, e la Giunta approva la sua proposta.

All'art. 7 l'assessore Gasperini — nazionalista — riparla sulla tassa degli oggetti di lusso.

All'art. 10 Pediconi prende la parola per dichiararsi decisamente contrario al monopolio delle assicurazioni.

Gasperini si associa, e l'articolo è approvato non ad unanimità ma a grande maggioranza.

All'art. 23, Gasperini osserva che è da preferirsi l'amministrazione delle scuole professionali ed industriali da parte di un consorzio in seno al quale dovrà essere assicurata al Comune una forte prevalenza e gli permetta di imprimere alle scuole stesse un indirizzo conforme ai bisogni della cittadinanza.

Parla l'assessore Lay, e poi la Giunta approva l'articolo.

All'art. 41 (siamo ormai quasi alla fine degli articoli dello schema della legge per Roma) l'assessore Pediconi chiede gli venga chiarito lo scopo per cui il Comune desidera di avere la facoltà di espropriare i terreni destinati a coltura orticola che non fossero trasformati e coltivati dal proprietario, e domanda se la somma di dieci milioni, di cui alla tabella A, debba servire alla creazione di zone orticole da parte del Comune.

Su questo articolo, l'assessore tiene ad affermare con chiarezza il suo punto di vista, che è assolutamente contrario ad ogni ingerenza da parte del Comune in imprese di carattere industriale.

E poichè l'assessore Grisostomi ribatte, l'assessore nazionalista Pediconi esprime con più vigore e con maggiore chiarezza il suo pensiero, che corrisponde al pensiero del suo partito. Egli si dice contrario alle espropriazioni che siano dirette a conferire al Comune il compito di effettuare esso stesso la trasformazione dei terreni, l'impianto delle colture orticole, sia pure col proposito di riprendere successivamente le zone trasformate, e dichiara che darà voto contrario alla disposizione in discussione, e alla richiesta dei dieci milioni con la precisa intesa che il Comune si prefigge lo scopo di esercitare un'azione diretta esclusivamente a rendere le zone di terreno atte a colture ortive, eseguendo opportune opere pubbliche, come sistemazioni idrauliche, impianti di linee per trasporto di energie elettriche, ecc.

Il Pediconi ha esposto — come si vede — un vero programma di partito. Dalla legge per Roma, sembra che questo sia l'argomento che maggiormente egli prema sia chiarito e fissato.

Gasperini — nazionalista — si associa alle considerazioni svolte dal collega di parte, replica l'assessore Grisostomi, dopo di che l'articolo è approvato.

E la Giunta approva, poi, gli art. 42, 43, 44, ed, anche il famoso articolo 45, che, del resto, aveva approvato già nel principio della seduta, che fu base di discussione...

L'altra sera il consigliere Pediconi ci fece credere che egli ignorava la legge per Roma, fece ritenere che se fosse venuto a sua conoscenza il patto col quale si sarebbero sottoposti i bilanci del Comune ai Ministri dell'Interno e del Tesoro, egli si sarebbe sdegnosamente ribellato; ebbene il verbale della Giunta che ho avuto l'onore di esporvi sta a provare che l'ex assessore Pediconi e nel fatto conosceva, quel patto aveva approvato; discutendo della legge per Roma, non della clausola contro la quale oggi insorge, si era preoccupato, ma soltanto della questione dei terreni orticoli e di quella del monopolio delle assicurazioni ».

Voci di socialisti: Pediconi è disertore oggi...

La seduta continua.

Gli alunni del Liceo T. Tasso per la Cassa di Beneficenza

Sabato 6 corr., alle ore 16, gli alunni del R. Liceo T. Tasso, sotto la direzione del cav Angelo Gattinelli terranno al Teatro Quirino, gentilmente concesso, una recita per la Cassa di Beneficenza dell'Istituto.

Sarà rappresentato il « Ventaglio », la graziosa e movimentata commedia del Goldoni, sempre cara e gradita al pubblico. Seguirà la esilarante commedia in un atto « Maritiamo la suocera ».

Prenderanno parte alla recita le signorine Anna Maria Ratti, Pina Nervi, Maria Pozzo e Atalanta Baglioni; e gli studenti Testini, Andriulli, Pia, Sciuti, Fabero ed altri.

I biglietti sono fin d'ora a disposizione del pubblico al Liceo T. Tasso in via Sicilia e al botteghino del teatro il giorno dello spettacolo.

Perchè il personale della S.T.A. ha scioperato

Lire 23,20 al giorno senza le mancia!

Riceviamo

Poichè il personale della S.T.A. ha voluto richiamare la considerazione del pubblico sulle cause che avrebbero determinato l'attuale sciopero e sulle vicende da cui lo sciopero stesso è stato preceduto, questa Società non può ora più esimersi dal rendere di pubblica ragione la seguente lettera del 27 aprile scorso che in data 28 successivo fu rimessa alla Camera Confederale del Lavoro di Roma, lettera che la imparzialità della S. V. vorrà pubblicare integralmente in codesto Spett. Giornale. Ringraziando per la cortesia dell'ospitalità mi dichiaro

Guido De Cupis, amministratore della «Sta».

Spett. Camera Confederale del Lavoro,

Questa Società non ha mancato di prendere in sollecita ed attenta considerazione l'ordine del giorno trasmesso da codesta Camera Confederale del Lavoro, con foglio n. 216 del 22 c.m.; e ciò con quel senso di equa benevolenza che ha sempre informato ogni atto di questa Società nei suoi rapporti col personale dipendente.

Le richieste contenute nell'ordine del giorno suddetto, possono riassumersi in:

a) richieste di miglioramenti economici per il personale conducente e, più precisamente, aumento dal 40 al 50 per cento della percentuale spettante al detto personale;

b) richiesta di sistemazione della carriera nei riguardi del personale di officina e, più specialmente, determinazione di norme per la classifica ed il passaggio di categorie.

In ordine a questo secondo punto, la S.T.A. non può dichiararsi aliena dal consentire, in massima, nei criteri a cui la richiesta del personale di officina è ispirata, salvo, naturalmente, a determinare in concreto le singole norme che potranno conciliare gli interessi della classe con le esigenze di servizio della Società.

In ordine al primo punto questa Società non può non rilevare la inesplicabilità della richiesta di aumento alla percentuale per il personale conducente, in quanto i rappresentanti del personale della S.T.A. con memoriale del 15 marzo u. s., nello esporre i desiderata della classe, formulavano come *unica richiesta di contenuto economico*, una diminuzione nel prezzo della benzina, che essi acquistano da questa Società, precisando la misura della invocata diminuizone di lire una per ogni 10 litri. E questa Società, nonostante che la richiesta concessione fosse per importare, non verificandosi ribassi nel prezzo della benzina un onere annuo di oltre L. 100.000 accolse la richiesta stessa, nella certezza che con ciò fosse definita ogni questione di indole economica.

Oggi, per contro, a distanza di soli pochi giorni, viene affacciata una nuova domanda di miglioramento economico, domanda che — ripetiamo — riesce inesplicabile, dato che, nel brevissimo tempo decorso, nessuna circostanza di fatto è sopravvenuta ad aggravare la situazione esistente alla data del 15 marzo u. s.; che anzi nel frattempo, si è verificato un aumento negli incassi giornalieri e quindi nelle quote percentuali spettanti ai conducenti.

Ma, a prescindere da questo rilievo pregiudiziale, la nostra Società deve esplicitamente concepire lo stato di assoluta impossibilità nel quale essa si trova di poter comunque modificare l'attuale misura della percentuale devoluta al personale conducente.

Infatti, un aumento del 10 per cento sulla quota percentuale al personale conducente, importerebbe un maggior onere annuo di oltre lire 1.000.000 a carico della Società ed è ovvio, per la entità stessa della cifra, che siffatto onere non può essere sopportato dal bilancio della nostra Società.

Del resto, è bene aver presente che, in relazione all'attuale percorso medio giornaliero di km. 56, la quota spettante ad ogni conducente raggiunge ora in media lire 45.60 al giorno, dalle quali, dedotte lire 22.40 rappresentanti il prezzo della benzina occorrente per coprire il detto percorso chilometrico giornaliero, restano nette, per ogni conducente, lire 23.20 giornaliere.

E, sebbene questa retribuzione sia già di per se medesima tale da assicurare al personale quel minimo indispensabile che viene invocato con l'ordine del giorno del 22 corr., è altresì da valutarsi il provento consuetudinario della mancia, il quale, per questa, come per molte altre categorie di lavoratori, rappresenta un ulteriore guadagno giornaliero.

Nè sarà irrilevante il considerare che, se l'anzidetta cifra di L. 23.20 è stata desunta come sopra si è già accennato, in base al percorso medio di Km. 56 giornalieri, sta in fatto che oltre due terzi dei conducenti ora in servizio (*e sono sempre gli stessi*) riescono a coprire una percorrenza chilometrica giornaliera molto maggiore di quella dianzi indicata, talchè per ognuno di essi il guadagno netto giornaliero viene ad essere notevolmente aumentato.

Nella fiducia che delle suesposte considerazioni il personale dipendente sarà per riconoscere il giusto fondamento, si porgono distinti saluti.

L'Amministratore Delegato,
GUIDO DE CUPIS.

Qualunque commento a questa lettera diminuirebbe l'importanza che le constatazioni anzidette possono suggerire al pubblico e ad altre categorie di lavoratori.

Comunicato

Il Ministero per l'Agricoltura (Direzione Generale dei Combustibili) ha bandito la vendita all'asta (2. esperimento a prezzi ribassati) di 25 autocarri e vetture automobili di vario tipo, e di una partita di legna d'abete in tronchi (1000 mc.) esistente a S. Sepolcro (Arezzo).

L'asta sarà tenuta con le norme di cui all'avviso pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 21 aprile u. s. n. 94 rispettivamente nei giorni 16 corrente e 18 corrente presso il Ministero.

Il tentato suicidio di una maestrina

La signorina Lea Magrini, di anni 29, maestra elementare, abitante in via Urbana n. 61, è ammalata da lungo tempo — circa dieci anni — di tubercolosi polmonare. In conseguenza del suo male, essa dovette abbandonare l'insegnamento e ritirarsi a vivere nella sua abitazione — nella tristezza dell'abbandono di ogni speranza per l'avvenire — insieme alla madre e alla sorella, la quale ultima è maestra di pianoforte. Tre donne sole, senza appoggio, senza gioia, senza troppe e troppo lusinghiere speranze per l'avvenire.

Lea da molto tempo sentiva il suo male aggravarsi paurosamente: le sue notti, nell'oppressione dell'affanno e nella violenza della tosse, trascorrevano tra la febbre del corpo e la disperazione dell'anima. A volte, col sorgere del mattino, col ritorno della luce, del sole, dell'aria, le sembrava di non dover perdere totalmente le sue speranze. Chi sa? forse il male potrebbe essere ancora vinto! Ma col sopraggiungere delle tenebre della notte, le speranze si richiudevano anch'esse, atterrite da quella parvenza di morte che dominava tutta la città e che per lei era purtroppo una realtà imminente. E la febbre e la disperazione tornavano a vincerla e a trascinarla nelle più cupi visioni.

Dopo una di queste notti terribili, la povera giovane ieri si alzò terribilmente prostrata di forze: era come se l'avessero battuta e flagellata per tutto il corpo e come se le avessero sottratto tutto il sangue che le era rimasto nelle vene. E durante la giornata, il male si fece risentire con tutti i suoi segni.

In queste condizioni, la giovane, ieri sera, verso le 6 uscì di casa, come guidata da un sogno truce: e in sogno, infatti, ella vedeva tutto il mondo che le passava dinanzi: le carrozze, le automobili, i trams, i passanti dei marciapiedi, le vetrine luccicanti dei negozi. Verso le 10, giunse, come condottavi da un istinto, presso il muricciuolo del Tevere, e precisamente verso il ponte di Ripagrande. Il luogo era semibuio e deserto, e qualche coppia di innamorati si immaginava bisbigliasse lontano, lungo il viale. La poverina guardò il fiume ampio e sonnolento che le passava di sotto: qua e là, sulle acque, il riflesso rossigno dei rari fanali come dei mobili specchietti. E la decisione ad un tratto fu presa: immediata, subitanea, violenta.

Al tonfo e alle grida, furono scossi dal loro placido e onesto passatempo, tre pescatori i quali mentre attendevano tranquilli, sul greto del fiume, che qualche pesce abboccasse all'amo, chiacchieravano del più e del meno, con la cordialità degli amici accomunati dal gusto per uno stesso divertimento: erano essi Santucci Vincenzo, di anni 32, abitante in via Arco dei Tolomei, 3, Landasi Alfredo, di anni 30, abitante in via della Scarpetta, 30, e Petitti Dante, di anni 28, abitante in via dell'Atleta.

I tre giovani, con coraggio veramente degno di ogni encomio, non esitarono un momento a prendere la risoluzione che il grave caso esigeva: si gettarono immediatamente a nuoto nelle acque, e, avvicinatisi nel punto in cui il corpo della Magrini, già svenuta, era per essere travolto dalle onde, portarono a salvamento la sventurata. L'avevano appena deposta sul greto del fiume, vinti per un momento dalla visione tragica di quella giovane bellissima, dai lunghi capelli neri sciolti, inzuppati dalle acque, quando sopraggiunse la regia guardia Pugliese, la quale, insieme ai tre coraggiosi salvatori, fece trasportare la giovane all'ospedale della Consolazione.

Quivi, dopo le amorevoli cure dei sanitari e degli infermieri, la poverina riprese i sensi, e, come uscendo da un lungo e pauroso sogno, aprì gli occhi attoniti per girarli intorno e rendersi conto dal luogo e delle persone che la circondavano.

ASTERISCHI

Alla Casa d'Arte « Bragaglia »

E' stata inaugurata nella sala degli Artisti della casa d'arte « Bragaglia » in via degli Avignonesi, una interessantissima mostra di ceramiche di un maestro abruzzese, morto qualche anno fa, Fedele Cappelletto.

La meravigliosa fattura di queste ceramiche, piatti, vasi, scatole, incontrerà certamente il consentimento degli intenditori e degli amatori. L'ingresso libero al pubblico e dalle ore 11 alle 17 di ogni giorno.

« Michelangelo ».

Domani sabato alle 9.30 Adolfo Venturi terrà all'Associazione Artistica Internazionale una conferenza su « Michelangelo ». Il nome dell'Illustre conferenziere e il tema da lui scelto costituiscono un vero avvenimento d'arte, cui non mancherà di partecipare un pubblico scelto e numerosissimo.

I biglietti si ritirano presso la segreteria del Circolo.

Dal Console Argentino

Fra gli invitati alla colazione del console argentino signor Umberto Bidone, colazione di cui ieri parlammo, erano presenti anche i sigg. Martin Aldao, Carlo Linch, avv. Giuseppe Lamid, Francesco Crisci. Ecco riparato alla piccola dimenticanza.

Gruppo Artistico Romano

Sabato 6 maggio, alle ore 18.30 precise, F. Evola terrà alla Scuola Universitaria Pedagogica al Palazzo Giustiniani, una pubblica conferenza su « L'evoluzione dell'estetica moderna dal simbolismo al dadaismo » e P. Girosi commenterà la conferenza con declamazioni di poesie di Verlaine, Maeterlink, Moscardelli, Evola e Tzara.

Si pregano i sinpatizzanti di non mancare.

La laboriosa giornata dei ladri

Ieri i ladri hanno lavorato in una maniera veramente eccezionale: tra furti propriamente detti e borseggi, (il borseggio è una specie di lavoro quasi... artistico e perciò i borsaioli appartengono ad una classe più elevata di malandrini), la cronaca ne deve registrare circa una ventina: di quelli che si sanno, beninteso.

Cominciamo da uno dei ladri... artisti: Si chiama Ferdinando Marigliano, di Nicola, di anni 35; è disoccupato e non ha fissa dimora: qualche volta però prende posto nel tram dove fa degli speciali studi di psicologia e di economia: se non che ieri, montato sul tram N. 1, in via Nazionale, e capitatagli sotto gli occhi una signora, studiò male sia la psicologia della suddetta, sia l'economia del di lei portamonete. Infatti, la signora di cui si parla, Teresa Giomelli fu Eugenio, abitante in via del Boschetto, 5, non fu molto distratta — perchè si accorse subito dell'opera del mariolo — nè fu tanto... ricca, perchè trovata con sole lire 10.

Il sig. Marigliano venne immediatamente invitato a prendere alloggio a Regina Coeli.

— Brunetti Giacomo, di Giovanni, di anni 28, e abitante in via del Giglio d'Oro, n. 12, ieri, insieme all'amico e collega Del Monte Crepentino, fu Achille, da Urbino, di anni 33, domiciliato all'albergo Trento e Trieste a S. Lorenzo, desiderava fare una visita nell'appartamento abitato dall'avvocato Giulio Inverardi, al n. 5 di piazza Dante. Era però prudente assicurarsi se lo avvocato era o no uscito.

Si presentarono perciò alla porta dello appartamento e avendo suonato il campanello, alla signorina che venne ad aprire e che è figlia dell'Inverardi, chiesero gentilmente del padre:

— Signorina, c'è l'avvocato?

— No, è uscito da poco...

I due signori si ritirarono mostrando un'aria contrariata:

— Torneremo allora più tardi: abbiamo bisogno di parlargli con premura.

La signorina chiuse la porta, ma i visitatori passarono ad esaminare un altro ingresso, sullo stesso piano. E incominciarono il lavoro.

Se non che, la signorina Inverardi, che dall'interno sentiva un continuo e strano rumore proveniente dal pianerottolo, aprì di nuovo la porta, e alla vista improvvisa degli sconosciuti lavoratori, gettò un grido seguito dalla fuga precipitosa dei ladri, i quali subito rincorsi e arrestati da due agenti furono tradotti a Regina Coeli.

— I protagonisti di quest'altra impresa ladresca sono sei individui mascherati, i quali questa mattina, per tempo, si sono introdotti — attraverso il cortile — in una delle stanze dello stabilimento di cioccolata sito in via Principe Eugenio, n. 41, e noto sotto la ragione sociale di « Fabbriche Riunite ».

Entrati dunque nei suddetti locali, i ladri si sono trovati di fronte ai due custodi che quivi vegliano di notte, Nicodemo Berardi e Alceo Becchelli. I due — che sono sempre armati per far fronte ad ogni possibile sorpresa — destati di soprassalto, non hanno avuto il tempo di reagire in alcun modo: afferrati immediatamente dai ladri e disarmati, sono stati legati ben bene ed imbavagliati perchè non potessero gridare. Quindi, i ladri si sono messi subito all'opera di ricognizione, e raggiunto l'ufficio di amministrazione, sono riusciti a rubare la somma di lire 25.000. Poi, lasciando i due guardiani sempre così legati e imbavagliati, hanno ripreso tranquillamente la loro via, lieti e felici per un colpo così fruttuoso.

Finora la polizia non è riuscita a scoprire i marioli.

Le indagini sono affidate al cav. De Haro del commissariato di quel rione.

Correzione dei disturbi della favella

In questi giorni l'egregio nostro amico specialista prof. cav. Trafeli aprirà nel suo Istituto Ortofonico, Via Cavour, 316, il 25.o Corso di cura per BALBUZIENTI e BLESI nei suoni S. T. ecc. Tutti coloro che sono travagliati da disturbi di loquela si affrettino ad inscriversi al detto Corso profittando poi delle attuali forti riduzioni ferroviarie per il Concorso Ippico e Congresso eucaristico.

"Una notte a Siviglia,, si ripete stasera al Bal-Tic-Tac

Trasportati da ale di sogno, ci trovammo ieri sera, come per incanto, in un pittoresco angolo di Siviglia e fummo affascinati da canti appassionati, da danze lascive!.. Uno stuolo di gaie spagnuole, nei loro artistici costumi, armonizzava con la meravigliosa decorazione della sala, mentre le stelle *Malaguenitas, Malpha, Seville, la Madrilena, Charca* ecc. danzavano al suono delle castagnette. A richiesta generale, perciò, la indimenticabile festa si ripete questa sera dalle 22 in poi.

Si vendica contro l'offensore con 4 colpi di rivoltella

Il vetturino Salvi Antonio, di anni 32, romano, abitante in via Alessandro Volta, n. 25, era spesso tormentato dai suoi colleghi ed amici che lo accusavano di certe colpe che non fanno certo onore ad un giovanotto: e l'accusa si ripeteva e si riconfermava dai vecchi e dai nuovi conoscenti del vetturino. Spesso al disgraziato toccava di sentire qualche allusione più o meno velata, spessissimo gli toccava ancora di scorgere sul volto di qualche suo interlocutore, più educato ma non per questo privo di malignità, l'accenno di un sorriso troppo mal dissimulato e troppo offensivo per la sua dignità.

Ma ieri sera al Salvi parve colma la misura: il collega Antonio Ciai aveva più del solito persistito nelle sue maligne insinuazioni.

E' così che l'offeso meditò per tutta la notte la sua vendetta.

Stamattina, egli ha atteso il Ciai, all'angolo di via Mastro Giorgio per più di tre ore: La lunga attesa aumentava la sua irritazione e il suo odio.

Alla fine, verso le otto, vede spuntare dall'angolo della via il suo avversario. Ed ecco che questi, mentre egli lo attendeva già colmo d'ira e di rancore, gli viene incontro come se nulla fosse, sorridendo di quel sorriso che egli ben conosceva...

Il Salvi non ci vide più: estrasse la rivoltella che aveva già precedentemente preparata e caricata, e la esplose per quattro volte contro il disgraziato, che cadde ferito a terra.

Compiuto l'atto insano, si dava alla fuga, e si andava a rifugiare, tra lo spavento di quelli che vi si trovavano, in una bottega situata nella medesima via, al numero 72.

Quivi, agenti e carabinieri, seguiti da una folla di curiosi, lo hanno arrestato per tradurlo a Regina Coeli.

Il ferito è stato ricoverato alla Consolazione, dove i sanitari si sono riservati il giudizio sulle conseguenze.

I problemi alla Conferenza di Genova

Le questioni economiche

Finalmente, fra molti urti e le numerose difficoltà la Conferenza arriva ad un risultato pratico. La Seduta plenaria che ebbe luogo ieri l'altro a Genova consacra un lavoro che, forse, si è avuto torto di non mettere in luce quanto meritava. Si è tutti stati presi dal fascino dalla lotta politica; dal duello — a volte quasi tragico — franco-inglese. Il trattato Russo-tedesco di Rapallo, buttato in mezzo alla Conferenza come un pomo di discordia — forse un tentativo di disorientare e disunire gli Alleati — ha ipnotizzato quasi la stampa europea. e la laboriosa redazione del *memorandum* da presentare ai russi ha assorbito tutta, o quasi, la facoltà di osservazione e di sintesi degli interessati — in qualunque modo — alla Conferenza. La questione politica, insomma, ha preso il primo posto; e le questioni economiche — delle quali poi è materiata, in verità, la Conferenza e che ne formano il nocciuolo e la sostanza — sono rimaste nel secondo piano, e sono state viste soltanto in massa, o di scorcio.

Ora però è bene dare un'occhiata, sia pure sommaria come si conviene ad un giornale quotidiano, ai risultati dei lavori delle Commissioni economiche; poichè, anche le questioni finanziarie e dei trasporti si riducono, in ultima analisi, a questioni economiche.

E prima di tutto è da notare l'aspro duello fra protezionismo e liberismo che si è combattuto a proposito delle materie prime. E', in fondo, l'antica immutabile battaglia fra i paesi possessori di generi di prima necessità, carbone, ferro, fosfati, frumento, ed i paesi puramente o principalmente consumatori. E in questo duello, mentre, teoricamente, nessuno ha osato dare torto all'Italia sostenente la tesi liberista; praticamente, Inghilterra, Francia, e, quel che è notevole, i paesi della Piccola Intesa, non hanno voluto accettare le basi liberiste proposte dall'Italia.

E' notevole, dico, che i paesi della Piccola Intesa abbiano dato torto all'Italia; perchè se ad essi una tesi conviene è proprio quella liberista, poichè i più di loro non posseggono le materie prime: o se posseggono il ferro, non posseggono il carbone, o i fosfati o il frumento e viceversa. In realtà essi hanno obbidito a determinanti politiche più che economiche e questo fa sì che si dovrà, in un tempo più o meno lontano, riaprire questa discussione per definirla, una volta per sempre, nel senso della mutua collaborazione fra le varie nazioni europee.

Io comprendo la ragionevolezza, fino ad un certo punto, dell'argomento dei paesi a valuta bassa: ma la bassa valuta non è per durare eterna, e quando per il riassettarsi dell'Europa, il riprendere delle industrie, dei traffici, dei commerci; i cambi dei vari paesi torneranno ad equipararsi, l'argomento principe della opposizione protezionista sarà sfatato e bisognerà tornare di nuovo alla discussione su le materie prime, e su i dazi doganali, e si constaterà, in seguito ai maggiori legami economici intervenuti fra popoli, il danno che la politica protezionista produce tanto ai paesi produttori quanto ai paesi consumatori o trasformatori di materie prime.

Vuol questo dire che la Commissione Economica della Conferenza di Genova ha fallito al suo scopo? Indubbiamente no. Non avesse fatto altro che far sentire la necessità di discutere di certi problemi e di certi determinati interessi da un punto di vista comune; non avesse fatto altro che fare sentire ai popoli che una solidarietà di interessi sarebbe desiderevole e opportuna la Conferenza di Genova avrebbe fatto già molto.

Bisogna pensare che fino a poco tempo fa, pareva che il bene di un popolo dovesse risultare dal male o dal disagio di un altro; che una Nazione, per essere doviziosa e felice, non dovesse avere intorno altro che Nazioni più povere di lei ed a lei soggette — in un qualunque modo — economicamente, e talvolta anche politicamente. Oggi una nuova idea si è fatta luce e si è affermata a Genova — e la Seduta plenaria di mercoledì scorso, l'ha consacrata; cioè la necessità imperiosa per le Nazioni di tendere ad una grande e fattiva solidarietà.

Si dirà che a questa completa solidarietà non si è arrivati a Genova, e che, anzi, le Commissioni stesse hanno dato prova della esistenza di un profondo dissidio economico fra le Nazioni. Ma sarebbe stolto pretendere che di primo passo si fosse dovuti arrivare al culmine del monte: anche a fare il mondo il Padre Eterno ci mise sei *jom*. E noi siamo uomini, con tutte le imperfezioni, e i peccati e le limitazioni degli uomini. Ma è molto; è già molto, che il primo passo sia stato fatto: ed è stato fatto a Genova.

Ma se su la questione scottante delle materie prime la soluzione migliore — quella prospettata nella tesi italiana — non ha potuto essere adottata; si sono però adottate soluzioni molto promettenti per l'avvenire sia nelle questioni del lavoro come dei cambi e dei trasporti.

Già, molte questioni del lavoro furono considerate dal punto di vista internazionale alla Conferenza di Washington; ma a Genova molti problemi sono stati delibati alcuni anche definiti, dal punto di vista diplomatico e che dovranno essere poi oggetto di decisioni e definizioni ultime, nelle prossime assise del lavoro: quando datori e locatori di opera e rappresentanti di Governo si troveranno a tradurre in fatti concreti le raccomandazioni e le suggestioni della Conferenza.

Questi problemi del lavoro sono passati più inosservati di qualsiasi altra questione; ed è curioso notare come, anche la stampa cosiddetta dei lavoratori si sia perduta a considerare la questione politica, più che quella che avrebbe dovuto maggiormente interessarla. Ed è un torto poichè sono le questioni economiche e le questioni del lavoro, quelle che, in un non lontano domani, saranno alla ribalta su la scena della vita internazionale.

Ormai la politica è tutta permeata di economia.

Io non credo ciecamente alla teoria del materialismo storico. Secondo il mio parere alle paci, alle guerre, alle evoluzioni e trasmutazioni di regimi e forme sociali, altri coefficenti, oltre quello economico, hanno parte; ma non c'è dubbio che, oggi, dopo una guerra tanto distruttrice, ed una pace così male architettata, il fattore economico faccia sentire tutta la sua influenza. Non c'è dunque da sorprendersi se il lavoro che rimarrà, e che dalla Conferenza di Genova farà il primo passo verso un vero e reale riassetto mondiale sia il lavoro delle Commissioni e Sottocommissioni economiche.

Queste Commissioni hanno lavorato quasi all'ombra, silenziosamente. Hanno costruito, senza far tanto rumore, il primo piano dell'edificio economico della Europa di domani; mentre la Commissione politica, la famosa prima Commissione, riempiva il mondo — fino all'ultimo colpo di scena della negata firma della Francia e del Belgio — delle sue numerose controversie e avventure. E questa bisogna convenirne, è stata, fino ad ora, una vaniloquente accademia; mentre quelle qualche cosa di positivo lasciano dietro di se.

Non affermazioni platoniche; non dichiarazioni destinate a rimanere ai verbali, per uso e consumo dei lontani nepoti, storici di questa Conferenza; ma bensì dirette ad imprimere una loro influenza all'andamento generale dell'Europa di oggi; dirette a dare un carattere speciale, una forma nuova, un nuovo indirizzo allo svilupparsi ed al procedere della economia in Europa oggi, e alla preparazione della risoluzione dei problemi economici di domani.

Io dovrei ripetermi se volessi parlare delle questioni dei trasporti e dei cambi; poichè tanto le risoluzioni che le discussioni, nella Conferenza, hanno trovato quasi identiche forme ed i risultati sono stati simili. Ma sono appunto questi risultati che danno diritto a dire che la Conferenza di Genova segna una nuova via nella storia dei rapporti economici delle nazioni Europee fra loro.

Si capisce che il risultato positivo, tangibile, delle raccomandazioni e delle decisioni economiche e finanziarie delle Commissioni non si vedrà dall'oggi al domani. La Conferenza di Genova non è un « tocca sana ». E' un passo fatto innanzi sopra una via lunghissima per una mèta bella sì, ma lontana; niente altro, diente più che un primo passo. Ma l'importanza storica della Conferenza di Genova sta nell'averlo fatto; poichè è di que' tali passi su i quali il ritorno è assolutamente impossibile.

Indubbiamente vi sono delle incognite all'orizzonte. La Germania pagherà le indennità al momento voluto? Le decisioni che i Russi accetteranno, consacrate nel *memorandum*, saranno poi rispettate? E il patto di non *aggressione* si arriverà a firmarlo fra le nazioni convenute a Genova? Tutto questo è ancora nelle speranze.

Certo un grande bisogno di pace assilla il mondo: e questo bisogno comincia a trovare la propria soddisfazione oggi negli accordi economici: la troverà domani nelle intese e nelle forme politiche che saranno il derivato e il corollario di quelle. Il mondo cammina.

A. Agresti.

DALL'INTERNO

Giornalisti stranieri in visita a Milano

MILANO, 5. — Profittando della pausa dei lavori della Conferenza, un numeroso gruppo di rappresentanti il giornalismo internazionale raccolto a Genova si è recato a Milano per una breve visita al nostro massimo centro di attività industriale. Erano circa 30 colleghi, appartenenti ai più importanti giornali di Svizzera, Belgio, Francia, Inghilterra, Portogallo, Spagna, Marocco, Turchia, Olanda, Austria-Ungheria, Ceco-Slovacchia, Russia, Giappone.

Furono ricevuti alla stazione da una folta rappresentanza di giornalisti di Milano, Trieste, Genova, Monza e Sesto, e dall'on. Benni, Vice Presidente della grande Ditta Marelli di costruzioni elettriche, che gentilmente volle invitare i colleghi ad un giro nei suoi stabilimenti. Si cominciò con la visita della sede amministrativa di Milano, dove fu offerto un sontuoso rinfresco; indi uno stuolo di veloci automobili trasportò i gitanti a Sesto San Giovanni, dove hanno sede le officine. Come è noto, la Ditta Marelli in meno di quaranta anni di attività dai più umili inizi è pervenuta ad essere la maggiore casa italiana per la fabbrica di apparecchi e macchinari elettrici, che fornisce non solo all'Italia ma esporta in gran parte in tutto il mondo.

Una colezione di sessanta coperti riunì la lieta comitiva ad un simposio animatissimo, presieduto dalla più schietta cordialità e riuscito veramente caratteristico per l'incrociarsi di conversazioni in varie lingue sui più vari argomenti. Allo champagne prese la parola l'on. Benni, che con un breve discorso in francese inneggiò alla pace, al lavoro, alla prosperità di tutti i paesi, rappresentati ed assenti, invocando la collaborazione della stampa mondiale per la restaurazione di una pacifica collaborazione fra le genti. Al giovane e valoroso deputato di Milano rispose pei giornalisti, applauditissimo, il collega Toporoff della « Victoire » di Parigi o corrispondente di giornali russi, che con gentile pensiero propose l'invio d'un telegramma di saluto al titolare della Ditta comm. Marelli, impossibilitato di intervenire alla riunione.

Subito dopo cominciò il giro per la vasta distesa delle officine, protrattosi per circa due ore fra l'interessamento più vivo dei giornalisti, stranieri ed italiani, i quali tutti non si stancavano di domandare spiegazioni e di congratularsi per la grandiosità degli stabilimenti capaci di produrre macchinario elettrico di ogni genere e potenza. Fra i vari reparti fu particolarmente ammirata la fabbrica italiana di magneti Marelli che provvede l'intero mercato italiano ed esporta anche in larga misura.

A Milano, nel pomeriggio, la comitiva si trovò di nuovo riunita al Campari per un rinfresco d'addio, finchè, alle 19, i colleghi della stampa estera ripartirono per Milano, entusiasti della visita alla nostra città e della signorile ospitalità quivi trovata per merito di industriali che fanno onore del pari alla capacità ed alla cortesia italiana.

Le onoranze a Giovanni Prati nel Trentino

TRENTO, 4. — Ieri si è adunato il Comitato centrale trentino per le onoranze a Giovanni Prati, sotto la presidenza del senatore Zippel. Il Comitato, presa conoscenza dell'ordine del giorno del Comitato giudicariese che vorrebbe unire la cerimonia d'inaugurazione del progettato monumento colla manifestazione per il trasporto dei resti da Torino a Dasindo, decise di intensificare i preparativi, e di indire subito il concorso per il monumento. Venne stabilito inoltre di iniziare senza perder tempo la raccolta dei fondi necessarii, stabilendo quella sede del Comitato Centrale, la Biblioteca comunale di Via Roma.

Un omaggio francese a Garibaldi
per l'anniversario dei Mille

GENOVA, 4. — Per l'anniversario della partenza dei Mille, la Delegazione francese della Conferenza ha deposto sul monumento a Garibaldi, in piazza De Ferrari, una artistica targa di marmo bianco con rami di palme di bronzo con nastro dai colori francesi e con la dedica « a Garibaldi la Delegazione francese ».

La Giunta municipale si è recata a deporre una corona sullo storico scoglio di Quarto. Al pellegrinaggio hanno patecipato i soci della Società dei Mille ed i reduci garibaldini.

Il primo viaggio in America
del transatlantico „ G. Cesare "

GENOVA, 5. — Ieri è partito dal nostro porto per il suo primo viaggio verso l'America del Sud il grande transatlantico «Giulio Cesare» della «Navigazione Generale Italiana». Molta folla assisteva alla partenza de lsuperbo piroscafo su cui avevano preso imbarco molti passeggeri di ogni classe. Nella mattinata il «Giulio Cesare» aveva ospitato i partecipanti al IX Congresso ferroviario internazionale che furono ricevuti con la più squisita cordialità dal comandante e da tutto il suo stato maggiore Prima di salpare, il capitano Schiaffino, comandante del piroscafo, ha inviato un saluto radiotelegrafico alla R nave «Giulio Cesare» alla Spezia, esaltando i comuni altissimi fini onde furono unite durante la guerra la marina mercantile e quella militare italiana

Un naufragio a Viareggio

FIRENZE, 5. — Giunge notizia da Viareggio che la goletta « Gilda » del compartimento marittimo di Torre del Lago è giunta colà proveniente da Antibo. A causa del vento di maestrale la goletta è stata spinta verso la spiaggia dove è naufragata.

Ferrovieri denunciati
per le assenze del 1. Maggio

MILANO, 5. — La Direzione delle nostre Ferrovie Nord, riservandosi di applicare i provvedimenti disciplinari di sua competenza appena saranno accertate le responsabilità individuali per l'assenza arbitraria dal servizio del 1.o maggio, comunica di aver denunciato all'Autorità Giudiziaria alcuni degli agenti maggiormente responsabili per l'applicazione in confronto di essi degli articoli 175 e 181 del codice penale.

* * *

GENOVA, 5. — *L'Associazione generale del commercio e dell'industria*, riunitasi ieri sera ha votato un ordine del giorno nel quale fra l'altro deplora ancora una volta che una parte del personale ferroviario in occasione del primo maggio abbia tentato di arrestare la vita nazionale abbandonando arbitrariamente il servizio e dimostrando con ciò la sua piena incoscienza di fronte alla gravissima crisi economica che travaglia la Nazione; plaude a quella parte dei ferrovieri che il primo maggio compirono il proprio dovere, ai cittadini volonterosi che collaborarono con opera coraggiosa e cosciente al servizio ferroviario, e confida che il Governo applicherà rigorosamente le misure disciplinari in confronto degli scioperanti, dovendo dimostrare la sua ferma volontà di non ammettere arbitrari arresti dei servizi pubblici, in conformità alle solenni dichiarazioni fatte al Parlamento.

La nuova Giunta comunale di Napoli

NAPOLI, 5. — Come prevedevo ieri la Giunta municipale è stata ricomposta cioè sono stati indicati dalla Commissione che ne era incaricata i nomi dei futuri assessori che sono in maggioranza i vecchi, con l'esclusione di qualcuno che aveva fatto o prometteva di fare e con la corrispondente rielezione di qualche altro che non gode simpatie. L'aver ricomposto la Giunta non significa niente affatto aver risoluto la crisi; significa sibbene averla inacerbita. La nuova Giunta sarà composta dai seguenti consiglieri: Amoruso, Balstrocchi, Gesualdi, Lupi, Miraglio, Mercurio, Municchi, Pensuti, Pasteno, Rossi di Barbazzale, Mazzucchi, Marchigliano, Pavoni. Questi ultimi tre sono i nuovi. Per l'assessore delegato ancora non si fa cenno.

Lo sciopero ad Andria
pei conflitti social-fascisti

ANDRIA, 5. — In seguito ai fatti qui accaduti tra socialisti e fascisti continua lo sciopero di protesta.

Tutti i pubblici esercizi sono chiusi. Sono aperte solo le farmacie e le rivendite di tabacco. Qualche circolo e qualche negozio hanno le imposte socchiuse.

Pattuglioni di carabinieri e guardie regie perlustrano la città. Un camion con mitragliatrice gira continuamente per la periferia.

In via Fornaci, gli abitanti di quel popoloso rione, al passaggio di alcuni elementi fascisti, hanno improvvisata una piccola dimostrazione ostile. L'incidente veniva subito composto mercè l'intervento di un pattuglione di carabinieri.

Ieri la segreteria della Camera del Lavoro ha diramato un comunicato col quale si annuncia lo sciopero ad oltranza finchè non si otterrà, dice il comunicato, l'allontanamento dei funzionari responsabili e provvedimenti giudiziari a carico degli elementi fascisti che provocarono i conflitti.

Ieri per tempo è partito alla volta di Bari, dal prefetto, l'on. Villa, portando seco una sommaria istruttoria.

Vera opera di giustizia e di pacificazione esplica l'on. Barbato, ancora tra noi.

Avendo il sindacato elettricisti aderito unanimemente allo sciopero, la città è rimasta completamente al buio. Anche i privati sono rimasti senza.

Sanguinosi incidenti nel Reggiano

REGGIO EMILIA, 4. — Nuovi incidenti si sono verificati nella nostra Provincia tra fascisti e socialisti Nei pressi di Villa Masone è stato bastonato il ferroviere Codeluppi Giovanni, socialista. All'ospedale venne giudicato guaribile in 40 giorni. La Cooperativa di Caprara è stata invasa da gruppi di fascisti. In detta località sono avvenuti tafferugli, ma fortunatamente senza gravi conseguenze. Altri incidenti sono segnalati da Pieve Modolena.

Notizie da S. Maria di Novellara informano che un gruppo di ragazze sono tate percosse e per poco è stato evitato un conflitto tra gruppi di fascisti e socialisti Il fascista Zanichelli Guerrino di anni 23 da Pieve Modolena, contadino, che la sera del 1. Maggio è rimasto ferito da un colpo di rivoltella durante un conflitto, va ora migliorando.

Un attentato ad Alessandria
Un morto e due feriti

ALESSANDRIA, 5. — Nella sede del vicino comune di Fibiul che un tempo apparteneva all'antico collegio politico di Vignale Monferrato erano riuniti a scopo di propaganda, alcuni socialisti e comunisti, quando improvvisamente vi irruppero degli sconosciuti, che dopo aver gettati due petardi, si diedero alla fuga.

Lo scoppio dei petardi uccise il contadino Giovanni Amoleta e ferì sette persone, di cui una gravemente.

La tragica situazione a Corato
Altre 11 case crollate - 3000 senza tetto

BARI, 5. — La situazione di Corato diventa sempre più tragica e spaventosamente preoccupante. Al crollo dei due caseggiati avvenuto il 1.o maggio, ne sono seguiti altri ieri che hanno abbattuto altre 11 case per fortuna senza vittime umane, perchè le abitazioni erano state precedentemente fatte sgombrare.

La città lentamente si sfascia e si abbatte in un baratro di morte e di rovina. La popolazione è in preda al massimo dello sconforto e della disperazione.

L'agitazione sospesa potrebbe però riprendersi, dato lo stato d'animo della popolazione tutta. A Corato non ci sono più partiti; ma tutti i cittadini sono fusi in un solo patto: salvare ad ogni costo il proprio paese dalla minaccia di distruzione.

Le case crollate ieri in piazza G. Di Vagno, se per fortuna non hanno fatto nessuna vittima, hanno arrecato gravi danni ai proprietari, perchè erano ancora tutte piene di masserizie. Le volte, crollando, si sono andate ad abbattere sulla chiesa retrostante del Monte di Pietà, abbattendola pure.

Sono state fatte sgombrare le case adiacenti a quelle crollate di via Altrelli, Gisotti e Baglioli, e 300 famiglie hanno trovato riparo in locali di associazioni, circoli e aule scolastiche. Anche i locali della Camera del lavoro sono stati adibiti ad alloggio dei senza tetto.

Sono minacciate dal crollo — e ciò si teme da un momento all'altro — la Pretura, il Municipio, l'Ufficio d'igiene, l'Ufficio del registro e moltissimi altri palazzi.

Per il raggio di un chilometro circa la città non è più: o è crollata in molti punti o è puntellata in altri, e ciò tanto per le nuove, quanto per le vecchie costruzioni.

Le famiglie senza tetto sono oltre 3000 e immense sono le difficoltà per alloggiarle. I baraccamenti pronti, in numero di 22, hanno accolto appena 66 famiglie; le altre sono state ricoverate nelle chiese di S. Vito e S. Giovanni, trasformate in dormitori.

I primi soccorsi inviati consistono in tendoni per tende da campo e in 100 mila lire concesse con urgenza dal Governo per far fronte ai primi lavori.

Da Bari si è recato sul posto S. E. l'on. Spada e il capo di gabinetto del prefetto, cav. Triola. L'on. Spada ha telegrafato al Governo e a S. E. Casertano. Ha telegrafato pure il sindaco di Corato, avv. Quinto.

Il comm. Bovio, ingegnere del Genio Civile, ha chiesto telegraficamente 200 mila lire al Governo per le opere di puntellamento ed i soccorsi più urgenti.

Si squarcia il ventre con un paio di forbici

PARMA, 5. — In una casa di via Nino Bixio distesa nel proprio letto è stata trovata certa Baraldi Merote, di anni 64, in un lago di sangue. Esaminato il cadavere è stato scoperto che la donna si era squarciato il ventre con un paio di forbici, per tutta la sua larghezza. La disgraziata aveva avuto poi la forza di deporre le forbici sul vicino comodino e di attendere la morte che era sopraggiunta per dissanguamento. Si crede che il suicidio sia stato cagionato da una grave malattia da cui era affetta l'infelice.

Tentato furto in una banca
Il suicidio di uno dei ladri

TORINO, 5. — Ieri verso le 12, due individui mascherati approfittando dell'assenza degli impiegati pel pranzo tentarono di penetrare nella sede della Banca popolare di Pianezza. Però vi si trovava l'ispettore della Banca, sig. Giuseppe Camino, il quale accortosi del tentativo dette l'allarme provocando la fuga dei due rapinatori. Il Camino quindi, in unione ad un suo amico, inseguì i due sconosciuti che si erano diretti verso Torino.

Avvertiti i carabinieri, anch'essi si unirono agli inseguitori finchè i due venivano in seguito sorpresi nei pressi di una cascina. Dopo una lunga colluttazione uno di essi veniva arrestato, mentre l'altro, impugnata una rivoltella si sparava un colpo alla tempia sinistra, rimanendo fulminato sul colpo. L'arrestato veniva in seguito identificato per tale Giovanni Cerrato, da Torino, operaio disoccupato e senza fissa dimora. In tasca gli vennero trovate due rivoltelle cariche e 40 cartucce.

Il morto sembra sia tale Giovanni Fenoglio, di anni 21.

Un giornalista malmenato dagli agenti a Novara

NOVARA, 5. — Ieri sera in seguito ad una provocazione avvenuta a tarda ora a Novara causata da un comunista che aveva strappato il distintivo ad un fascista, nacque un violento tafferuglio, durante il quale il direttore del « Corriere di Novara » fu arrestato e tradotto in Questura e maltrattato dagli agenti. Fu posto in libertà solo quando intervenne personalmente il Questore. Il Sindacato della stampa provinciale ha formulato una protesta contro simili sistemi.

Cotonieri vicentini in sciopero

VICENZA, 5. — Ieri è scoppiato improvvisamente uno sciopero nel cotonificio Rossi sito fuori Porta Monte. La causa si deve alla errata interpretazione di un ordine che passava per mancanza di un dato lavoro otto operai da un reparto all'altro. La fabbrica sarà probabilmente riaperta lunedì venturo.

Due carabinieri suicidi a Milano

MILANO, 4. — Nelle caserme dei carabinieri di via Moscova e di via Visconti, due giovani militi si sono uccisi nelle loro camerate.

Il primo tragico fatto si è svolto nella caserma di via Visconti e ne è stato protagonista il milite ventiduenne Gaetano Fenile, di ignoti, che da venti mesi prestava servizio nell'arma.

Il poveretto, per gravi dispiaceri di famiglia, si è ucciso con un colpo di rivoltella.

L'altro caso pietoso è accaduto nella caserma di via Moscova. Da tempo sofferente per una malattia dalla quale non aveva più alcuna speranza di guarire, il carabiniere Giovanni Filippa, di anni 21, si è esploso un colpo di rivoltella alla tempia destra, rimanendo fulminato.

L'agitazione studentesca a Firenze

FIRENZE, 5. — Conforme alla deliberazione presa ieri sera nel comizio degli studenti tenuto in piazza Santissima Annunziata e che riuscì alquanto movimentato per l'assenza del Comitato di agitazione, la massa studentesca si riunisce nel momento in cui vi telefono nella sede della Unione politica nazionale per decidere sopra il ritiro del Comitato di agitazione e sul nuovo atteggiamento da prendersi.

A Siena

SIENA, 4. — Per protestare contro il progetto Anile sugli esami di Stato gli studenti delle nostre scuole medie si asterranno da domattina dal frequentare le lezioni, ciò anche per solidarietà con gli studenti fiorentini.

Un "viveur„ spagnuolo arrestato a Firenze

FIRENZE, 5. — La polizia ha tratto in arresto la decorsa notte un giovane signore vestito elegantissimamente che dichiara di essere il marchese Alfonso Fernandez, di anni 20 da Madrid, Grande di Spagna e di appartenere ad una delle nobili e ricche famiglie dell'aristocrazia spagnola.

Il Fernandez alloggiava all'*Hôtel Palace* e menava una vita dispendiosa, facendosi credere ultra milionario e frequentando gli ambienti più eleganti della città e numerosi *viveurs*, parte dei quali non erano altro che persone ben note per essere state provate coinvolte in una quantità di piccoli intrighi e anche di imbrogli. Per qualche giorno le cose andarono bene; il marchese pagava profumatamente i pranzi che consumava regolarmente all'*hotel* poi cominciò a fare dei debiti e a contrarre dei prestiti adducendo a motivo prima di aver perduto il portafoglio e poi attendere una ingente somma dal suo segretario. Infatti — secondo l'accusa — per meglio convincere il proprietario dell'*Hôtel* consegnò ad un *groom* con preghiera di spedirlo, il seguente telegramma: « Francesco Villoresi, *Hôtel Excelsior*, Roma, spedite immediatamente 10 mila lire a mio cugino. Fernandez ».

E' rimasto un punto oscuro chi sia il cugino e il Villoresi, ma sta di fatto che il denaro non venne. Intanto il marchese continuava a menare vita dispendiosa e ieri mattina dopo aver mandato a monte una gita automobilistica fissata con due vecchie signore molto ricche alloggiate nello stesso *hotel*, il marchese dichiarò al proprietario che affari urgenti lo chiamavano alla Capitale e lo incaricò di cercargli uno chauffeur che fosse disposto a condurlo a Roma. Lo chauffeur fu trovato nella persona del meccanico Armando Racchi, il prezzo pattuito in 1800 lire ed il punto di ritrovo, per ieri sera alla mezzanotte, al caffè Moderno. Il marchese a quell'ora si accingeva a montare sulla macchina, quando alcuni agenti della squadra mobile gli si slanciavano contro dichiarandolo in arresto. Egli protestò con indignazione, ma alla fine dovette seguire gli agenti insieme ad altri giovani che erano in sua compagnia, Tradotto in questura venne interrogato dal cav. Genovesi il quale fattolo perquisire gli rinvenne nelle tasche il famoso portafoglio che affermava aver perduto ed una rivoltella *browning* carica a sei colpi ed un pacchetto di capsule. Il Fernandez fu trattenuto in arresto ed i due giovani, fermati con lui, rilasciati. La polizia ritiene che il sedicente marchese non sia altro che un truffatore e che stesse preparando qualche piano delittuoso.

Le indagini proseguono alacrissime.

La costituzione di un ufficiale dello scandalo di Vienna

FIRENZE, 5. — Il capitano Guido Di Palma implicato nello scandalo della Missione militare a Vienna ha fatto conoscere a mezzo del suo avvocato difensore la sua intenzione di costituirsi questa mattina. Pertanto l'ufficiale insiste nell'affermare la correttezza del proprio operato.

Una ribellione per l'arresto di ventidue comunisti

BOLOGNA, 5. — Si ha notizia di una grave ribellione avvenuta a Selva di Monzuno, ove alcuni comunisti bastonarono un fascista che guidava una auto-postale. Cinque di essi essendo stati arrestati dai carabinieri, la folla pretendeva che fossero rilasciati.

Avvertita della minaccia che incombeva sui carabinieri la tenenza esterna di Bologna, si recarono sul posto in camion il comandante e molti militi che procedettero all'arresto di ventidue persone.

Gli Sports

Concorso ippico internazionale

Lunedì alle ore 14 avrà luogo in Piazza di Siena l'inaugurazione del Concorso Ippico Internazionale al quale si sono iscritti già 161 Concorrenti tra nazionali ed esteri; il numero assolutamente eccezionale dell'ultimo momento, garantisce il grande successo di questa iniziativa presa dall'Associazione Movimento Forestieri d'accordo con l'Associazione della Stampa Periodica Italiana.

Il Concorso Ippico si svolgerà tutte le mattine e tutti i pomeriggi da lunedì 8 fino tutta domenica 14 e costituirà un eccezionale avvenimento sportivo anche perchè vi prendono parte gli assi dell'ippica e i vincitori delle maggiori gare italiane ed estere compresi gli Ufficiali Italiani che sono risultati vincitori della Coppa delle Nazioni di Nizza.

I premi ammontano a 135 mila lire oltre a ricche Coppe ed a magnifici oggetti d'arte e di valore. Funzionerà il totalizzatore.

I detentori della coppa Michelin

PARIGI, 5.

E' nota la contesa sorta a proposito della coppa Michelin del 1921. Infatti non era bene stabilito chi l'avesse guadagnata, se l'aviatore italiano Martinetti o l'aviatore francese Poirè. L'aereo club d'Italia aveva omologato la prova di Martinetti benchè l'aviatore italiano non fosse sceso al punto esatto di partenza. Dal canto suo l'aereo club di Francia aveva riconosciuto valido il *raid* di Poirè. Vennero nominati degli arbitri che non riuscirono a mettersi d'accordo. Allora si fece appello al giudizio di un neutrale al presidente dell'aereo club di Spagna, René Ferry. Si annuncia oggi che il Ferry ha concluso favorevolmente al francese, e l'aereo club di Francia ha deciso che la coppa sia assegnare a Poirè.

Notiziario sportivo

La III Ciclistica dilettanti. — Indetta ed organizzata dal Nuovo Giornale dello Sport si svolgerà il 28 maggio p. v. la III Corsa Nazionale Ciclistica per dilettanti.

La Corsa si svolgerà sul percorso: Bologna-Imola-Faenza-Forlì-Castrocaro-Rocca S. Casciano-Passo del Muraglione Dicomano-Pontassieve-Firenze, km. 174.500.

Saranno in palio premi del valore di 5 mila lire oltre le Coppe ed oggetti « Challenge ».

Le iscrizioni sono aperte da oggi, e devono essere indirizzate presso la nostra Redazione: « Nuovo Giornale dello Sport », Via Faenza 24, Firenze.

Esse dovranno essere accompagnate dalla tassa d'iscrizione stabilita in L. 4, e corredate dal numero di licenza dell'U. V. I.

A Parigi il sig. Fery, presidente dell'Aero Club di Spagna a cui era stato dato pieno mandato come terzo arbitro per prendere una decisione per la soluzione della Coppa Michelin ha reso segretamente la sentenza che verrà letta all'Aero Club di Francia il prossimo giovedì.

Il match Zambon-Guissani. — Ha avuto luogo ieri l'atteso match di boxe che doveva decidere per il titolo italiano dei welters.

Si trovavano di fronte Abelardo Zambon che aveva abbandonato il titolo nel passato senza combattere e il detentore Guissani Zambon ha battuto Guissani al 3.o round per k. o. dimostrandosi nettamente superiore al suo avversario. Ecco come s'è svolto il combattimento:

Primo round, E' Giussani il primo ad attaccare di destro e sinistro. Zambon poi attacca di sinistro tre volte schivati da Giussani, ma alla quarta questi va a terra per un secondo. Ancora sinistri di Zambon schivati, poi un destro parimenti schivati. Bel sinistro di Giussani. Zambon risponde con un uppercut di destro che invia Giussani a terra per 4 secondi. Il campione è scosso, e su un altro destro torna a terra per 9 secondi. Poi si riprende e reagisce in clinch. Schivate di tempo di Giussani. Un destro di Zambon in uppercut manda nuovamente a terra per due secondi Giussani.

Secondo round: Giussani ha sprazzi vivaci. Poscia Zambon porta un bel uno-due che invia l'avversario a terra per 4 secondi. Destro di Zambon schivato. Bel sinistro di Giussani. Zambon porta il solito uppercut destro e Giussani reagisce piazzando un paio di bei colpi. Un nuovo uppercut però lo invia a terra per 9 secondi. Giussani reagisce rabbiosamente, ma un nuovo uppercut che lo fa sanguinare abbondantemente, lo pone definitivamente k. o.

Informazioni e ultime notizie

La nominatività dei titoli ed i titoli bancari

« Ormai *venuta meno* la nominatività « obbligatoria per tutti i titoli, le soluzioni si riducono a due: o adozione del « principio ora proposto dal Governo, o « abbandono in pieno della nominatività ». Così dichiarava testualmente il Ministro Bertone, in una intervista accordata il mese scorso ad un collaboratore della *Stampa* di Torino. Ed il principio che propone il Governo, è — come è noto — l'istituzione di una specie di *taglia* (bisogna per forza ricorrere al linguaggio della finanza medioevale) mediante la quale i proprietari di titoli avranno facoltà di usare il loro diritto di tenerli al portatore, anzichè metterli al nome. Questa taglia, o riscatto, graverebbe come obbligo, ma spetterebbe come diritto a tutti indistintamente, compresi i detentori di titoli di Stato: e cadrebbero così nel nulla tutte le avanzate ragioni di moralità, di interesse speciale ecc. con le quali lo spirito demagogico, che pervase la politica borghese nel periodo postbellico, mirava a colpire il capitale ed i capitalisti, istituendo intanto per loro uno speciale Libro Nero col loro nomi, rendendo malagevole la circolazione dei titoli, e di altrettanto deprezzandoli.

Il tempo che, per vecchia definizione, è galantuomo, ha fatto giustizia di questo e d'altro. Gli effetti di una finanza che indulgeva eccessivamente a condizioni politiche passeggere, sono stati palesi, e la necessità di tirarsi indietro prima di giungere alla rovina, non del capitale solo, ma della società che su esso s'appoggia e specialmente dell'erario che di esso vive, si è resa evidente. Così, come disse il Ministro, la nominatività obbligatoria è *venuta meno* nelle sue ragioni; e si è trasformata in un semplice espediente fiscale, di cui l'utilità finale per l'erario rimane dubbia, e che ha dato frattanto luogo a numerose critiche. Queste furono anche di carattere morale, in quanto malamente, con studiati sofismi, ci si difende dall'accusa, fatta specialmente all'estero, di violazione della fatta promessa di esenzione da ogni tassa futura per i portatori di titoli pubblici. Non si tratta dunque più di « giustizia tributaria », bensì di « politica finanziaria » e non desideriamo qui riaprire un dibattito che forse è ormai inutile. Infatti l'attuale depressione dei titoli ha, probabilmente, già scontata la taglia imposta al reddito, la quale non colpisce evidentemente i successivi possessori. Dacchè è ovvio che questi la calcolino nel prezzo che son disposti a pagare, ed è perciò che ogni criterio di giustizia e di perequazione fiscale è ben lontano ed estraneo in dibattiti su questo argomento.

Ma una singolare osservazione vogliamo far presente ai nostri lettori, la quale è stata in questi giorni rilevata brevemente da un giornale finanziario milanese. E cioè, la nominatività obbligatoria *venuta meno* per tutti i titoli, non è però *venuta meno* (stando alla lettera del disegno di legge che trovasi avanti alla Camera) per i titoli emessi da Società che esercitino il credito. Ci sono dunque, agli estremi della scala dei titoli, due privilegi opposti: uno per i buoni del Tesoro, dichiarati espressamente esenti così dalla nominatività come dalla ritenuta, perchè conviene al Governo di conservarsi intatta questa fonte d'entrate, della quale ha pure usato ed abusato, con danno dell'economia nazionale, e in concorrenza di tutti gli altri impieghi aperti al denaro disponibile, compresi i fondi pubblici; l'altro privilegio a rovescia, per i titoli bancari, che, additati come reprobi, rimarrebbero unici obbligati alla nominatività.

Infatti il progetto di legge, che di fatto sostituisce la legge 24 settembre 1920 N. 1297 prevede:

1.o che per i titoli di Stato, i possessori possono senz'altro liberarsi dall'obbligo della nominatività assoggettandosi alla ritenuta del 15 per cento.

2.o che per i titoli emessi da Società, Provincie, Comuni ed altri enti restano fisse non già le norme della detta legge 24 settembre che sanciva la nominatività obbligatoria per tutti, bensì quella del R. D. L. 24 aprile 1920, N. 496.

Ora, quest'ultimo decreto, col suo articolo 1.o, eleva al 15 per cento l'imposta straordinaria sui dividendi per i titoli emessi da enti altri che lo Stato, contemplata dai due D. L. 17 Novembre 1918, N. 1835 e 24 Novembre 1919, numero 2166; ma, all'art. 2, per le azioni al portatore emesse da Società esercenti il credito, stabilisce l'obbligatorietà della conversione in nominative, da chiedersi non oltre il 31 luglio 1920, vietando il pagamento agli aventi diritto, sotto pena di una multa per i contravventori pari al valore del titolo a 29 volte il reddito corrisposto. Detto termine del 31 luglio 1920, fu poi, con D. L. 22 luglio N. 1092, prorogato ad epoca da stabilirsi con altro decreto, ma l'obbligo nè fu abolito allora, nè tanto meno viene abolito col progetto di legge ora in esame.

E' veramente arduo il supporre le ragioni che possono avere indotto il legislatore a privilegiare così a rovescio i titoli bancari: appena spiegabile se, nel criterio demagogico più anzi accennato essi si siano voluti ritenere come la forma più raffinatamente evoluta dell'inviso capitalismo. Certamente, nessuna altra industria paga come la bancaria, senza possibilità d'evasione, tasse all'erario, e nessuna è così chiamata, quando occorre, a sacrifici in nome delle necessità nazionali. Le speciali condizioni della pubblica economia rendono più che mai necessario che le aziende bancarie siano solidamente costituite, e meritino e attirino largamente la generale fiducia, formando esse l'ossatura di un sistema il quale permetterà di arrivare dal passato di promettente floridezza ad un futuro ancora malcerto, ma a cui la provvisoria economia d'oggi deve sin d'ora cementare e consolidare le fondamenta per renderlo possibile.

La particolare disposizione stabilita nell'aprile del 1920 tradiva nella sua redazione l'eco delle preoccupazioni svegliate l'anno prima dalla così detta scalata delle Banche. Pensò forse il legislatore, col chiudere rigorosamente le porte dello stabulo dopo uscitine i bovini, di ovviare per l'avvenire ad inconvenienti di questa natura. E che egli errasse nel voler prevenire, così come era stato tanto e male atto nel reprimere, ognuno che sappia d'affari può dirlo. Ma, in ogni modo, oggi, le leggi fiscali e gli aventi commerciali hanno abbastanza provveduto a recidere i nervi e tagliare le borse dei nuovi ricchi, come il deprezzamento della moneta ha sufficientemente rovinato i vecchi ricchi, così che nuovi tentativi di scalata non sono da temere in grandi proporzioni, e, in proporzioni piccole, non sarebbero forse del tutto sgraditi alle supposte vittime.

L'avere accennato quanto precede ci fa lecito supporre che se ancora qualche argomento — da noi non supponibile — sussista per conservare ai titoli emessi dalle Banche una eccezionale condizione di inferiorità, lo si faccia conoscere, ed altrimenti, nella prossima discussione del Progetto di legge sulla nominatività si ponga riparo a quella che può essere stata una non voluta trascuranza del legislatore.

Le obbligazioni del "Lloyd Mediterraneo„

Come già dicemmo, il giorno 16 maggio scade il tempo utile per aderire alla proposta di concordato presentata nella adunanza del 25 aprile dal liquidatore del « Lloyd Mediterraneo » ai possessori di obbligazioni. In questi giorni sono pervenute alla Cancelleria del Tribunale Commerciale nuove cospicue adesioni, ma non si è ancora raggiunta la cifra che rappresenta i *due terzi* del capitale obbligazionario. Nella massa degli obbligazionisti, che non hanno ancora aderito, è diffuso un senso di naturale diffidenza per le colpe e gli errori commessi dagli antichi amministratori del « Lloyd », poichè non tutti sanno rendersi conto serenamente della dolorosa condizione attuale e scindere l'opera degli ex-amministratori da quella degli uomini che cercano oggi di restaurare, sia pure attraverso sacrifici gravi, la vita del « Lloyd Mediterraneo » e fanno ogni sforzo per evitare il fallimento. L'irritazione prodotta dalla cattiva amministrazione passata impedisce la chiara valutazione dello stato presente. Tuttavia è sintomatico che ogni giorno vada accrescendosi il numero di quelli che, aderendo al concordato, mostrano di aver fiducia nell'avvenire del « Lloyd Mediterraneo », la cui rinascita costituirebbe certamente un notevole incremento alla risoluzione del problema che travaglia la nostra Marina mercantile, problema intimamente legato al rifiorire della nostra ricchezza nazionale.

Il P.P.I. e la politica dell'emigrazione

Si è riunito nuovamente il Consiglio Nazionale del Partito Popolare Italiano con l'intervento di trenta consiglieri delle varie regioni d'Italia.

Dopo aver trattato della organizzazione del Partito e dello sviluppo della propaganda il Consiglio ha discusso a lungo e vivacemente attorno alla politica della emigrazione, votando infine il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Nazionale del Partito Popolare Italiano, di fronte alla crisi dell'emigrazione che si agita specialmente in alcune provincie del nostro Paese e l'urgenza di provvedere al migliore e più rapido collocamento internazionale della mano d'opera:

« riaffermato il principio della libertà regolata dell'emigrazione, rileva come la politica del Commissariato Generale dell'Emigrazione, lungi dall'agevolare l'esodo degli operai che intendono emigrare ove la mano d'opera possa trovare utile collocamento, abbia invece concesso, sia pure indirettamente per eccessivo accentramento burocratico, al turbamento delle buone correnti all'estero; mentre invoca una politica di emigrazione ispirata a maggior libertà e ad un'assoluta imparzialità di fronte alle varie organizzazioni di lavoro e alla maggiore valorizzazione delle iniziative private, e diretta a trovare nuovi sbocchi del nostro lavoro, specie a quelle inquadrate e organizzate in cui possano venire utilizzate anche la capacità di lavoro intellettuale: dà mandato alla Direzione del Partito perchè a mezzo dei rappresentanti popolari al Consiglio Superiore dell'Emigrazione, e anche se del caso facendo portar la questione ai due rami del Parlamento, sia riveduto l'indirizzo generale della politica di emigrazione e della organizzazione del Commissariato Generale; e perchè d'intesa con gli organi delle varie confederazioni bianche, e in rapporto al Consiglio Nazionale dell'Emigrazione e Lavoro, segua lo sviluppo della organizzazione emigratoria all'interno e all'estero ».

Le misure contro la peste

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica la seguente ordinanza di sanità marittima:

« Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri decreta:

Le provenienze da Patrasso sono sottoposte alle misure dell'ordinanza di Sanità marittima n. 10 del 1907 contro la peste. I Prefetti delle Provincie marittime sono incaricati della esecuzione.

I provvedimenti sui Buoni del tesoro

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Ferme restando le attuali disposizioni che sospendono l'emissione di nuovi buoni ordinari del tesoro, è stato disposto che possano dalle tesorerie accettarsi richieste di emissione di buoni sino a concorrenza di quelli di scadenza del 1. maggio in poi che vengono rimborsati e di cui non sia domandata dai portatori la rinnovazione.

Ricompense e punizioni ai ferrovieri
dopo lo sciopero del 1.o maggio

E' noto che la Direzione Generale delle Ferrovie di Stato aveva — fino dal 24 aprile scorso — inviato a tutti i compartimenti una circolare con la quale erano date disposizioni perchè, in seguito al voto del Consiglio dei ministri col quale il primo giorno di maggio era dichiarato festivo, il servizio fosse per quel giorno ridotto come d'uso per le domeniche. Inoltre la Direzione generale faceva appello alla disciplina del personale, avvertendo che non avrebbe in alcun caso tollerato atti di indisciplina.

Il Sindacato rosso, senza alcuna seria e grave ragione politica o economica, mentre il Governo andava incontro ai lavoratori, mettendoli in grado di poter partecipare quasi tutti alla celebrazione della festa del lavoro, volle agire per conto suo e diramò ai suoi iscritti una circolare perchè anche quei pochi ferrovieri che dovevano accudire al servizio ridotto abbandonassero il lavoro. Le misure prese dalla Direzione generale delle Ferrovie ed il buon volere degli stessi ferrovieri assicurarono tuttavia il servizio, e nel pomeriggio del primo maggio il Direttore generale comm. Crova, inviò ai capi compartimento dell'intera rete, ai Capi delegazione di Trento, Trieste e Cagliari, ai capi servizio ed ai capi unità speciali, il seguente telegramma.

« Lieto che nell'odierna ricorrenza andamento servizio abbia corrisposto fiducia Governo e Amministrazione, esprimo mio vivo compiacimento Vossignoria e suoi collaboratori nonchè personale tutto rimasto proprio posto.

Riferimento mia circolare 24 aprile numero 31/20/3800 interesso poi mandarmi al più presto per conseguenti effetti elenchi agenti che prestarono oggi servizio ed elenchi personale resosi assente ».

Successivamente il comm. Crova comunicava agli stessi uffici il seguente telegramma dal ministro dei lavori pubblici on. Riccio:

« Ringrazio nome Governo S. V. per opera intelligente attiva energica prestata 1.o maggio. Prego ringraziare mio nome suoi compagni lavoro. Voglia inoltre esprimere ai ferrovieri che oggi sono rimasti al posto la gratitudine del Governo per nobile esempio disciplina e attaccamento lavoro ».

Ieri la Direzione generale ha diramato una seconda circolare con la quale sono richiamate le disposizioni di quella del 24 aprile, ed è specificato che ai ferrovieri che hanno fatto più del loro dovere è dovuto congruo premio, mentre è da applicarsi il regolamento per quelli che hanno commesso atti di indisciplina.

E' da notare però che ai ferrovieri che hanno scioperato non sono imputabili in massima parte, atti di violenza.

Si vede che anche costoro, pur ubbidendo al Sindacato, si resero conto della inopportunità di atti di intransigenza, e che un maggiore senso di responsabilità si fa strada in tutti i ferrovieri, che sanno di avere già ottenuto molto con gravi sacrifici da parte della cittadinanza. Perciò, salvo qualche caso per il quale potessero risultare circostanze gravissime, in generale l'art. 56 sarà applicato con grande larghezza, limitando le punizioni a qualche giornata di sospensione, a seconda della responsabilità assunta con l'abbandono del lavoro. Ci risulta che ordini precisi sono stati dati al riguardo.

Per la cooperativa ferrovieri Villa Adriana

Stamane è stato ricevuto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Beneduce Giuseppe il Consiglio della Cooperativa Ferrovieri Villa Adriana-Città Giardino-Quadraro, composto dei signori dottor cav. Vercellesi, Biglietti, Torri, Del Vecchio, cav. Abate e Naulian, accompagnati dal cav. uff. Curzio Gramiccia, il quale ha esposto le condizioni in cui trovansi le Cooperative Edili Ferroviarie non finanziate ed ha chiesto un provvedimento speciale per la Cooperativa suddetta, forte di 500 soci, in quanto della Cooperativa non chiede allo stato che una sovvenzione pari al quarto della spesa della casa.

L'on. Beneduce ha dato precisa assicurazione del suo personale interessamento sia per la simpatia da lui sempre goduta per le Cooperative, e specie per quella Ferroviaria, sia nell'interesse della classe operaia che la Villa Adriana-Città Giardino troverà continuo e redditizio lavoro.

La popolazione fiumana
chiamata a comizio dai commercianti

FIUME, 4.

E' noto che i commercianti e gli industriali fiumani senza divario di nazionalità e di partito iniziarono un movimento per sistemare l'odierna anormale situazione allo scopo di risolvere il problema fiumano e di riattivare i traffici della città. Da prima i commercianti convocarono l'assemblea la quale votò un'ordine del giorno che la commissione dei cinque fiduciari si recò a portare al governo responsabile.

In seguito al rifiuto opposto dalla maggioranza all'invito del ceto commerciale i negozianti pubblicarono un primo manifesto col quale spiegarono le ragioni del loro movimento, facendo ricadere sulla maggioranza zanelliana il prolungamento doloroso dell'acutissima crisi che travaglia la città.

Ora il comitato negozianti constatata l'ostinazione della maggioranza che persiste nel rifiuto di regolarizzare la situazione pubblica ha pubblicato un secondo manifesto con cui invita tutti i cittadini a pubblico comizio per trovare una via di uscita all'attuale stato di cose. Il manifesto dei commercianti afferma che prima di proclamare la serrata generale è bene che il popolo si pronunci liberamente sopra i provvedimenti da adottarsi nel difficile momento che Fiume attraversa.

Il comizio avrà luogo domenica mattina. Considerata la serietà del movimento che abbraccia tutte le classi lavoratrici è prevedibile che dalla discussione scaturiscano conclusioni importantissime le quali potranno determinare anche la sistemazione giuridica della presente anormale situazione.

SUSMEL.

Tumulti di scioperanti a Berlino

BERLINO, 5.

Una grande dimostrazione era stata inscenata dinanzi al municipio di Berlino dove si dovevano discutere nuove domande di aumento di salario da parte degli addetti ai servizi pubblici. Una folta schiera di dimostranti tentò di irrompere nel palazzo. Fu respinta dalla polizia che impiegò anche le baionette. Si ebbero alcuni feriti tra i quali tre di una certa gravità.

La cosa provocò violente proteste. La comunista « Rothefane » e la indipendente « Freiheit » parlano addirittura di bagno di sangue. E' stato proclamato lo sciopero di protesta di 24 ore che si è attuato ieri ma non in modo da paralizzare la vita della città. Qua e là i tramvieri si presentarono al lavoro, e dove si disponeva di corrente, i trams hanno potuto circolare.

Gli incidenti alla Camera

Alla Camera di Prussia gli incidenti ebbero una eco tumultuosa.

In principio di seduta il comunista Katz protestò contro l'operato poliziesco. Mentre egli parlava, entrò il colonnello Keipirch comandante della guardia di Berlino per fare una comunicazione al ministro dell'interno. L'apparire del colonnello in uniforme provocò molte grida di « cane sanguinario! » sui banchi degli indipendenti e dei comunisti. I comunisti si muovono incontro al colonnello e cercano di metterlo fuori. Uno di essi lo prende per un braccio mentre dalla destra scendono alcuni deputati a difenderlo. Tutto ciò succede tra un grande rumore.

Il presidente sospende la seduta e dopo qualche tempo riaprendola dichiara che realmente i dintorni del Parlamento sono occupati dalla polizia, ma questo non lo riguarda. Entro la Camera la polizia non c'è, avendo dato ordine che nessun poliziotto sia lasciato entrare. Condanna aspramente la scena avvenuta. Nessun deputato ha diritto di impedire ai rappresentanti del governo di compiere un loro incarico.

Katz risponde che fu una grande provocazione quella di vedere entrare un colonnello di polizia in uniforme, e un altro comunista parla di canaglie poliziesche. Si viene infine alle interpellanze dell'estrema sinistra sugli incidenti di martedì.

La Germania prevede di poter pagare

LONDRA, 5.

Il *Daily News* riceve da Berlino che il Ministro tedesco del Tesoro ha accettato che durante l'anno finanziario chiuso il 1.o marzo scorso, il sistema delle tasse in Germania ha prodotto 35 miliardi di marchi oro oltre l'introito previsto; cogli introiti di aprile e di maggio si ritiene che si avranno sufficienti somme liquide per soddisfare le richieste della Commissione delle riparazioni.

La sistemazione dei debiti di guerra
nei rapporti tra la Francia e l'America

NEW YORK, 4.

« L'Associated Presse » ha ricevuto dal suo corrispondente parigino il seguente dispaccio che tratta della questione dei debiti interalleati:

La Commissione americana per il consolidamento dei debiti ha comunicato in questi ultimi giorni il testo della legge americana relativa al consolidamento dei debiti di guerra nonchè la risoluzione della commissione dei debiti, con la preghiera al Governo francese di formulare qualsiasi osservazione che giudicasse utile circa l'applicazione di questa legge.

I documenti relativi ai debiti sono stati consegnati al Ministero delle Finanze con preghiera di fornire un rapporto completo sulla situazione finanziaria relativamente ai debiti. La risposta che si attende ora si crede possa essere per sommi capi così riassunta: La Francia ha intenzione di pagare tutto quanto deve, ma per fare ciò bisogna che possa farsi pagare a sua volta, poichè il fardello delle ricostruzioni è tale che non ha la possibilità di costituire un fondo di ammortamento dei suoi debiti di guerra, giacchè dovette fare anticipi per effettuare le riparazioni per conto della Germania che non paga i suoi debiti per le riparazioni.

Il corrispondente dell'« Associated Presse » riproduce a questo riguardo l'opinione di un alto funzionario francese, il quale gli ha dichiarato: La comunicazione americana viene proprio nel momento in cui la Francia è sollecitata a Genova a ridurre alcune sue richieste circa i suoi ex-alleati. Noi saremmo lieti di mostrarci generosi coi nostri alleati, ma per far ciò occorre che gli alleati siano al nostro fianco. Ci troviamo nella posizione di una grande Ditta commerciale che ha forti debiti, ma che ha pure forti crediti e che è invitata dai suoi creditori a pagare e dai suoi debitori a ridurre il suo credito e a consentire dilazioni. Se noi dobbiamo pagare, abbiamo bisogno di essere pagati.

Il corrispondente aggiunge che il bilancio del debito di guerra è a Parigi così stabilito: Debiti della Francia agli Stati Uniti 13 miliardi e 750 milioni di franchi oro, debiti alla Gran Bretagna, 12 miliardi e 500 milioni franchi oro, totale 26 miliardi e 250 milioni franchi oro. Debiti verso la Francia: dall'Italia un miliardo franchi oro, dalla Russia quattro miliardi franchi oro, dal Belgio due miliardi e 250 milioni franchi oro, dalla Jugoslavia 500 milioni franchi oro, dagli altri alleati, compresa la Romenia, un miliardo e 250 milioni franchi oro: totale: nove miliardi.

Questi, aggiunti al debito di riparazioni della Germania, cioè 68 miliardi rappresentano un totale di 77 miliardi. Non si pretende che questi 68 miliardi debbano essere interamente incorporati nel bilancio dei debiti di guerra, ma si crede che almeno 25 miliardi di franchi oro già spesi dalla Francia per conto della Germania a scopo delle ricostruzioni del nord della Francia debbano esservi inclusi. Il credito della Francia sarebbe dunque portato a 34 miliardi, di modo che si avrebbe per la Francia una eccedenza di credito che raggiunge gli otto miliardi di franchi oro.

Si considera sempre qui, conclude il corrispondente, che tutti gli alleati siano egualmente responsabili dell'esecuzione del trattato di Versailles e che gli Stati Uniti, associati, siano pure moralmente responsabili, dato che il trattato non è stato respinto per la clausola relativa alle riparazioni. La Francia è perciò giustificata, conclude il corrispondente nel chiedere agli Stati Uniti di aiutarla a farsi pagare quanto le è dovuto in virtù dei trattati, in modo da essere in grado essa stessa di pagare quanto deve ai suoi alleati.

La Delegazione di Angora
offre un pranzo alla stampa italiana

GENOVA, 5.

Ieri sera il capo della delegazione di Angora (non ufficialmente riconosciuta a Genova) che è arrivata per la conferenza, ha offerto all'*Europa* un pranzo alla stampa italiana. Quasi tutti i giornali vi erano rappresentati. Il ministro turco Gelaleddin Arif Bey ha parlato delle condizioni del suo paese che aspira all'indipendenza ed alla libertà in casa propria e della fiducia che il popolo turco ripone nell'appoggio dell'opinione pubblica italiana la quale ha sempre difeso la buona causa dei popoli oppressi dall'ingiustizia e si è sempre inspirata alla difesa delle nazionalità. Ha concluso inneggiando ad una più amichevole e più stretta collaborazione fra l'Italia e la Turchia.

Ha ringraziato a nome della stampa il collega Vettori con una felice improvvisazione in cui ha saputo toccare garbatamente anche alcuni punti delicati: per esempio la distinzione che la Turchia deve fare fra il disinteressato atteggiamento dell'Italia che non ha in Oriente mire politiche nè territoriali, e quello di altre potenze, magari più accette ad Angora, ma meno disinteressate di noi.

SOASSO.

Zita risiederà a San Sebastiano
ospite di Re Alfonso

FUNCHAL, 4.

L'ex-imperatrice Zita ed i suoi figli partiranno il 16 corrente per Cadice a bordo di un piroscafo spagnuolo. Essi risiederanno a San Sebastiano dove saranno ospiti di Re Alfonso XIII.

Verso la fine della guerra civile cinese

PARIGI, 5.

Le ultime notizie da Pekino lasciano intravedere prossima la fine della guerra civile cinese.

L'anniversario della scoperta del Brasile

RIO JANEIRO, 5.

Da ieri la città è in festa per l'anniversario della scoperta del Brasile. Le finestre sono imbandierate, e le principali strade vengono percorse da musiche che suonano inni patriottici. Il Congresso nazionale ha inaugurato le sue sedute con manifestazioni di entusiastico amor patrio. Il Presidente della Repubblica, Epitacio Pessoa, ha lanciato un messaggio in cui fa una larga esposizione dei progressi realizzati dalla Repubblica brasiliana. Dalle altre città giunge notizia che ovunque il fausto anniversario è festeggiatissimo.

Credito tedesco al Belgio

BRUXELLES, 5.

Il corrispondente della *Dernière Heure* a Francoforte telegrafa:

I tedeschi hanno firmato una convenzione col Belgio in base alla quale viene aperto a favore del Belgio un credito di [illegible] milioni di marchi oro a titolo di restituzione di mobilio ed oggetti d'arte. Un milione di detta somma sarà coperto con la consegna di oggetti d'arte.

Gli spagnuoli battuti al Marocco

PARIGI, 5.

Il *Matin* riceve da Madrid: L'offensiva al Marocco contro Raisuli è stata fermata un'altra volta. Il generale Berenguer ha dovuto rientrare precipitosamente a Tetuan. Il Ministro della guerra ha dichiarato di dover ordinare la sospensione dell'offensiva per il mal tempo e per certe necessità logistiche. Ma i giornali mettono in dubbio questa versione, e credono che dipenda dalle eccessive perdite subite.

Corre con insistenza la voce che si siano avuti negli ultimi scontri 1000 morti e feriti.

Il giornale l'*Imparcial* dice che Berenguer è stato ingannato dalle false informazioni sulle forze di Raisuli, che sarebbero ingenti, contrariamente a quanto risulterebbe al Comando spagnuolo.

Una tregua per l'accordo fra gli Irlandesi

LONDRA, 5.

L'energica offensiva intrapresa dalle truppe irregolari del Libero Stato contro i ribelli ha avuto un risultato immediato. In una Conferenza riunitasi a Dublino tra 4 rappresentanti delle truppe regolari e le truppe ribelli, è stato deciso una tregua di quattro giorni dalle ore 16 di oggi alle 16 di lunedì.

La tregua, dice il comunicato ufficiale, servirebbe ai rappresentanti delle due parti per cercare una base per l'unificazione dell'esercito. De Valera si unisce finalmente al coro di quelli che chiedono la pace e si parla della possibilità di un Gabinetto nazionale; e dell'accordo per assicurare la libertà di voto nelle elezioni.

Bollettino Militare

ARMA DEI REALI CARABINIERI

Bracciforti colonnello comandante legione Chieti esonerato, nominato comandante legione Alessandria — Da Pozzo colonnello a disposizione, nominato comandante legione Milano — Blais ten. colonnello a disposizione promosso colonnello comandante legione Chieti — Angelini ten. colonnello legione Firenze, promosso colonnello comandante legione Livorno — Anzà ten. colonnello, destinato divisione interna Potenza.

Tenenti trasferiti nell'arma dei carabinieri reali: Carta 46 fant. destinato legione allievi — Agrisani deposito 24 artiglieria campagna, destinato battaglione mobile Bari — Prostimo id. Benevento id. Ancona — Gparigliá distretto Roma id. Roma 3 — Battiati id. Girgenti id. deposito allievi Palermo — Tognacci id. 5 artiglieria id. battaglione mobile Torino 1 — Minasso 1 alpini id. Alessandria — Rossi id. Roma id. Bologna.

ARMA DI FANTERIA

Faccenda colonnello distretto Oristano, nominato comandante distretto Orvieto — Valio colonnello distretto Orvieto, nominato comandante 225 fanteria — Foglia colonnello distretto Monza, nominato comandante 9 fanteria.

Carini ten. colonnello invalido di guerra assegnato 2. raggruppamento aviatori — Moretti ten. colonnello distretto Vicenza, trasferito 73 fanteria — Scialpi maggiore in aspettativa, richiamato in servizio distretto Taranto — Del Re maggiore 2 fanteria trasferito 8 alpini — Agrò maggiore 85 fant. trasferito 5 fanteria — Briglia 10 id. 40 id. — Casabassa 2 granatieri id. 37 id. — Criassa personale governo stabilimenti militari pena id. 158 id. — Mazzini 21 id. 1 fant. — Moramarco 65 id. 152 id. — Palmieri 10 id. comando corpo armata Bari — Filardo distretto Reggio Calabria, trasferito 3 alpini — Oggerino 158 fanteria id. 4 id. — Galliano 88 id. 156 fanteria.

Agosta capitano in aspettativa, richiamato in servizio — Voghera già capitano incorso nella destituzione, reintegrato nel grado e destinato distretto Chieti — Marcone capitano delle truppe coloniali Cirenaica è trasferito 98 fanteria.

Revocata la nomina in servizio attivo dei tenenti di complemento: Abrate 5 alpini — Cumbo Calogero 1 fanteria.

Tacchini tenente delle truppe coloniali Cirenaica è trasferito 59 fanteria — Nosotti tenente id. id. è trasferito 54 fanteria — Fragapane tenente id. id. è trasferito 76 fanteria.

Sottotenenti promossi tenenti: De Lucia 225 fanteria — Sillih 225 fanteria — Barsalona 48 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Panicali colonnello a disposizione, revocato il R. decreto che lo collocava in posizione ausiliaria.

Marone tenente colonnello cavalleggeri Guide, trasferito Genova cavalleria — Buzzi capitano cavalleggeri Novara, collocato a disposizione Ministero Esteri — Scozia Di Galliano capitano Nizza cavalleria, assegnato corpo automobilistico direzione centro Torino — [illegible] tenente cavalleggeri Monferrato, collocato in posizione ausiliaria — Gera tenente in aspettativa richiamato in servizio effettivo reggimento cavalleggeri Alessandria — Manusardi tenente cavalleggeri Aosta trasferito cavalleggeri Alessandria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Gattaschi tenente colonnello scuola centrale artiglieria, trasferito 3 pesante — Antale maggiore 7 pesante campale, assegnato Ministero guerra — Frarocci capitano 14 campagna (T), collocato in posizione ausiliaria — Turchetti capitano 5 pesante, dispensato dal servizio permanente — Penna tenente in aspettativa, promosso capitano — Serravezza tenente 16 campagna, collocato in posizione ausiliaria — Mastrogiovanni tenente 13 campagna id. id. — Bruni tenente 14 campagna, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturiglia, gerente resp.